DELLE OPERE SPIRITVALI

del dottissimo, & diuotissimo

P. F. ALONSO D'OROSCO

dell' Ordine di S. Agostino, Predicatore, & Confessore della Catolica Maestà.

LIBRO QVINTO.

CHIAMATO

REGOLA DELLA VITA CHRISTIANA.

Col Reggimento dell'Anima, l'Instruttione Christiana, & la Vita di CHRISTO.

Nuouamẽte fatto di Spagnuolo Italiano, per il R. D. TIMOTEO *Nofreschi da Bagno, Monaco Camaldolese.*

CON PRIVILEGIO.

In Venetia, Per Domenico, & Gio. Battista Guerra, fratelli. M D LXXXI.

TAVOLA DELLE COSE PRINCIPALI,

CONTENVTE IN QVESTO LIBRO

della Regola della vita Christiana, & de' suoi Trattati.

REGGIMENTO DELL'ANIMA.

Auiso primo.

INSTRVTTIONE CHRISTIANA.

VITA DI CHRISTO. 119

CONTEMPLATIONE BREVE DEL Crocifisso. 130

Il fine della Tauola delle cose principali, contenute nella Regola Christiana, & ne' suoi Trattati.

TAVOLA DI COSE PIV NOTABILI, CONTENVTE NEL PRESENTE LIBRO DELLA REGOLA DELLA VITA *Christiana, & de' suoi Trattati.*

A

B

C

N

O

Ora-

R

S

Sole,

Il fine della Tauola di cose piu notabili della Regola della vita christiana, & de' suoi Trattati.

Colvi, che da regola a'svoi ragionamenti, e' dotto, et prvdente, et ammaestrato d'vno spirito pretioso.

Prouerb. Cap. XVII.

Galat. Cap. VI.

Qvelli, che osserveranno qvesta regola, havranno sopra se la Pace, et la Misericordia d'Iddio.

REGOLA DELLA VITA CHRISTIANA,

DEL MOLTO R. P. F. ALONSO D'OROSCO,

Dell'Ordine di S. Agostino, Predicatore, & Confessore della Catolica Maestà,

COMPOSTA AD INSTANTIA D'VNA SVA SORELLA:

Doue si contiene sette Ammaestramenti, con vno Essercitatorio spirituale.

Prologo al Catolico lettore.

O non haurei mai pensato prudente Lettore, che questa Regola della vita Christiana, la quale io feci per vna mia sorella, (à cui non ho potuto negare questa poca fatica) venisse in mano di persona, che con tanta diligentia si affaticasse di stamparla, accioche ogn'uno se ne potesse seruire. Io mi fidai di prestare questa opera à vn Signore timoroso di DIO: il quale trouandola cosa vtile, & vedendo ch'era cosa di grande importanza l'hauer vna regola, con la quale il Christiano sapesse ordinare la sua vita; & massimamente sapendo vdire la Messa: & considerando i marauigliosi misterij, che in essa si rappresentano: & hauendo ancora alcuni auertimenti per la Confessione, & Communione, i quali sono Sacramenti, che la Chiesa amministra à i fideli

Christiani con tanta frequentatione, gli parue cosa giusta di farla essaminare all'officio per ciò ordinato, & farla stampare; si come con ampla licentia egli fece. Hora, diuoto Christiano, nel leggere questo libro, uoglio che tu habbi questo auiso, il quale dà S. Basilio à quegli, che uogliono cauare utilità dal leggere; cioè, che tu facci come fa l'Ape, la quale posandosi sopra un fiore per cauarne sugo per fare il mele con la sua industria, & cauarne anco la cera, non lo consuma, ò guasta, ma piglia solo quel tanto che le fa bisogno per il suo lauoro. Auertirai ancora, che il detto animaletto non caua il mele da ogni sorte di fiori, ma solo da i migliori, & piu delicati: co'l quale essempio ella t'insegna, che tu debbi leggere con tale spirito ogni sententia, & documento di questo libro; che tu possi pigliare quello, che lo Spirito santo t'inspirerà, da i fiori della Sacra scrittura, che in esso si trattano. Il che tu dei ancora fare con diligentia tale, che tu non pregiudichi all'autore, che ha composto questa breue Regola per salute dell'anime. Non bisogna che tu mangi tutto il fiore, nè manco dei fare il tuo lauoro di ogni fiiore: perche ciascuno secondo il suo stato, debbe procurare di cauare utilità da quello, ch'egli legge. Quando quel che si legge parla del religioso, passi innanzi il maritato: & quando tratta dell'Ecclesiastico, trascorra il mercante quel passo. Qui tu trouerai dottrina per ogni sorte di persone, poi che il titolo (il quale è Regola della uita Christiana) parla con tutti. Et quando con l'aiuto di Dio, tu haurai adempito i documenti; passa innanzi all'Essercitatorio spirituale; doue il tuo spirito trouerà campo assai spacioso, & grande; nel quale si potrà slargare, & uolare in alto. Non so che altro dirti diuoto lettore, se non che, se tu seguiterai questa Regola, haurai la benedittione, che diede San Paolo à i Galati dicendo: Tutti quelli, che seguiteranno questa regola, otterranno pace, & misericordia da Dio. Il quale noi pregaremo tutti, che conceda misericordia all'anime nostre in questa uita; & pace, & riposo della gloria nel l'altra. Amen.

Gal. 6.

Come

Come il Christiano debbe ringratiar Dio la mattina à buon'hora.

AMMAESTRAMENTO PRIMO.

ESSENDO sempre mai stato il principal mio intento, di giouare all'anime con quella gratia che Dio mi ha concesso, non ho potuto mancare, sorella mia amantissima, di satisfare al tuo desiderio. Hauendo adunque à tua requisitione ordinato una Regola della uita Christiana; ti prego, che prima che tu la legga, domandi gratia à Dio di cauarne profitto per l'anima tua: poiche questa è stata la causa potissima, che mi ha fatto pigliar uolontieri questa poca fatica. Cominciando adunque dal principio del giorno; il primo auiso sarà, che subito, che tu ti leuerai dal letto, ringratij il Signor Dio, (essendoti inginocchiata in terra dinazi à qualche diuota imagine) che si ha degnato di concederti quel giorno di più per poter fare penitentia de' tuoi peccati. Lo deui similmẽte ringratiare, perche egli conserua questo mondo, commandando al sole, che con la sua luce ti serua, si come ancora per tuo commodo fa produrre i frutti alla terra, & alberi; & in somma conseruando per le tue commodità tutte le creature. Il uero Christiano è obligato di ringratiare il suo creatore ogni giorno, non solo perche gli conserua la uita, ma anco come, se ogni giorno di nuouo lo risuscitasse. Si debbe ancora benedire la sua gran potentia, con la quale conserua questo mondo, come, se lo facesse di nuouo. La ragione è questa che da un'istessa infinita potentia, procede il creare alcuna cosa, & conseruarla nel suo essere. Di questo ne habbiamo un'essempio nel sole, il quale producendo i suoi raggi con la sua presentia, con l'istessa gli conserua; & partendosi lui, anco i raggi cessano di essere, si come ci dimostra l'oscurità della notte, causata per l'absentia del sole. L'huomo sauio reputa, che questo mondo, gouernato, & sostentato dal suo Creatore, ogni giorno sia nuouo: & con feruente spirito, & cuor diuoto alzando gli occhi al Cielo, dice così: Gratie, & laude infinite ti rendo, o Creatore del tutto, poi che con la medesima liberalità conserui tutte le creature, con la quale ancora le creasti. Tutte insieme con me ti benedichino poi che noi siamo obligati il doppio à ciò fare. Prima, perche tu hai creato ogni cosa di niente: l'altro, che doppo la creatione, conserui ogni cosa nel suo essere, & perfettione. Non si deue manco far poco conto d'una singolar

Psal. 9.

gofar gratia, che Dio ci fa; dandoci un'Angelo santo, che ci guarda, & giorno, & notte ci accompagna fino alla morte, facendoci molti beneficij. Di tutte queste cose adunque, uoglio sorella cara, che così inginocchiata ringratij il tuo Signore, al quale tu sei tanto obligata. Deui ancora pregare la sua Maestà, che i trauagli, & le fatiche, che tu sei per hauer quel giorno, ti siano messe per penitentia de' tuoi peccati. & che si degni di tener sopra te la sua santa mano, accioche quel giorno tu non l'offenda nè con opere, nè con parole, nè manco con cattiui pensieri. Al fine di questo trattato tu trouerai alcune orationi fatte per questo; conforme à quel che santa Chiesa domanda ogni giorno al Signore nell'hora di prima. Io ho detto che l'oratione cominci con render gratie, perche la miglior dispositione dal canto nostro, per riceuere nuoue gratie, & beneficij da Dio, è il ringratiarlo de i beni, & doni per il passato riceuuti. Questo uolse inferire l'Apostolo Paolo dicendo. Le uostre domande si presentino à Dio, con rendimento di gratie. A questo riconoscimento delle gratie riceuute da Dio, ci inuitano gli vccelli; i quali nel farsi giorno cantando laudano il creator loro. Di modo che senza saper quel che si faccino, adempiono, senza preterire un punto, il loro debito officio. I galli ancora nell'apparir dell'alba particolarmente cantano, battendo prima l'ale, & scrollandosi tutti, per darci essempio, & farci risentire dal nostro pigro sonno. Di qui uiene, che molti Christiani diuoti, ogni uolta che la notte si destano, hanno in costume di dire quel uersetto, che cãta santa Chiesa, cioè. Gloria patri, & filio, & spiritui sancto. col quale ancora si dà fine à tutti i salmi, che si leggono, ò cantano. Beato quel sonno, che con si dolce parole si finisce; & beata l'anima, che sopra tale oratione si addormenta; perche intrauiene molte uolte, che dormendo ancora si dicono: il che non è poco fauore, che gli fa il uero Dio trino, & uno, che in quelle parole si lauda. Questo s'intenderà molto meglio con metterlo in effetto, che con solamente leggerlo. L'anima senza dubbio ha gran consolatione in dire queste parole, ma molto maggiore contento sentirà gustandole. Il Signor nostro Giesu sia quello, che ci conceda gratia, accioche non solamente uegghiando, ma dormendo ancora, l'anima, nostra si occupi nelle sue laudi. Il Re Dauid, ancor che fosse occupato nel gouerno di tutto un regno, dice nondimeno che si leuaua à meza notte per ringratiare, & laudare il suo Dio. Questo è proprio l'essercitio de i religiosi, i quali hauendo la terra col mondo sotto i piedi, sperano di esser Re nel cielo. Questi à imitatione di Dauid, si leuano à meza notte al matutino, per

Psal. 118.

godere

godere spiritualmente di quell hora benedetta, uegghiando sopra il gregge del Signore: & con le loro uoci, & canti spauentando le bestie fiere, cioè i Demonij infernali: accioche non faccino ruinar la casa, & muorano nella ruina quelli, che dentro dormono; si come già fecero a i figliuoli di Giob, ch'erano à tauola tutti insieme. Questo è dunque l'officio delle persone Ecclesiastiche, & religiose: dalle quali la Christianità riceue tanti beneficij: atteso che essi combattendo con le loro orationi, & diuini officij; gettano per terra le muraglie di Gierico; distruggendo il mondo con le loro sensualità, & discacciando il dragone infernale. Non è dubbio alcuno, che gran bene saria, che tutti à quell'hora stessimo uigilanti: perche il Saluator nostro ciauisa, che à meza notte si udirà la uoce, che dirà. Ecco lo sposo che uiene, uscitegli incontro, à riceuerlo. Si dice, che questa uoce sarà grande, perche non ogni uoce fa destare uno, che habbia il sonno graue. Il Signore si chiama sposo, & non giudice, per non ispauentare l'anima sua sposa; la quale non per timore, ma per amore debbe uegghiare, andandogli incontro con nuoui desiderij di uedere con uista chiara quel che adesso uede per fede. Ma perche tu sorella mia, non sei libera, come sono i religiosi, per imitare il Re Dauid, che si leuaua à meza notte per far oratione, potrai seguitare le sue pedate, facendo quel che il medesimo dice in un'altro salmo. Dio mio, Dio mio, io uegghio à te nel giorno. Non far delle notti giorno, si come fanno quelli, che non hanno ordinata la uita loro, andando à dormire molto tardi. Vedi di gratia, che bene ordinata era la uita di quel santo Re, & come d'altra sorte era il suo palazzo reale, che non sono hoggidì quelli de i gran Signori: i quali sogliono alle uolte fare aspettare il sacerdote apparato fino à mezo giorno, per procurar molto bene le commodità del corpo; & poi andare alla Messa. Sant'Agostino dice, che ogni Christiano, che sia sano, si dourebbe uergognare, che il Sole lo trouassi in letto. Noi uediamo gli uccelletti, che par, che non uedano l'hora, che sia giorno, per laudare il suo creatore. Il Saluator nostro non solamente disse à gli Apostoli, che uegghiassero la notte della sua pasione, ma gli insegnò ancora il modo, dicendogli. Vegghiate, & orate, accioche non entriate in tentatione. Questa è quella, che dice il Sauio, che essendo una, può fare ogni cosa. Dice molto bene il Sauio, che l'oratione è una, perche ella è unica colomba; così chiamata dallo sposo nella Cantica. Prima, perche il meglio dall'oratione, è il sospirare, ch'è vn'ohime; il quale vuol dire molte, & grã cose, che sono intese solamente da Dio sapientia infinita. Per questo disse Dauid: Signo-

Iob. 1.

Matt. 25.

Psal. 70.

Sap. 7.

Cant. 7.

re, tu ſolo intendi il mio ſoſpirare. A te ſolo ſi dichiara il pianto dell'anima; la quale come ſemplice colomba, ha per coſtume di ſoſpirare in ſecreto, dicendo. Ahi miſera me, poi che il mio bando ſi prolonga ancora? Le quali parole diceua Dauid, ſoſpirando, & domandando miſericordia à Dio. Si chiama ancora l'oratione per nome di colomba, perche il ſuo canto è un continuo gemere, & ſoſpirare, nè ſa fare altro uerſo. Coſi ancora l'oratione douendo eſſer continua, con ragione ſi chiama colomba, che ſempre geme, & ſi lamenta. Finalmente l'oratione ſi chiama colomba, la quale naſce con l'ale da poter uolare in alto: perche i ſanti Dottori dicono, che l'oratione è un uolare dell'intelletto ſino alla preſentia di Dio. Queſta colomba unica, & ſola, fu figura ta nella Colomba di Noè: la quale non trouando doue poſare il pie de, ritornò all'arca. Così ancora l'oratione non troua ripoſo in luogo alcuno, ſe non nell'arca di tutti i noſtri Teſori; laquale fu aperta con una lancia ſul monte Caluario, nel giorno, che furono pagati i noſtri debiti, col pretio, che di li cauò, col quale ancora furono riſcattati tutti i ſanti Padri, ch'erano prigioni nel Limbo. Queſta oratione è la medeſima ſopradetta colomba, la quale la ſeconda uolta tornò con un ramo di oliuo in bocca: perche l'oratione mai ritorna ſenza riſpoſta, portandoci per pegno un ramo di oliua, aſsicurandoci delle gratie, che noi ſiamo per riceuere dal noſtro Dio. Ma il Sauio di più di queſto diſſe, che eſſendo una ſola; nondimeno può fare ogni coſa. O forte, & ualoroſa oratione; che potrò io dire, delle tue illuſtri prodezze? Per te ſuperò Mosè il ſuperbo Amalech. Tu fuſti cauſa, che Giudith tagliò la teſta di Holoferne. Tu conſeruaſti Daniel nel lago de i Leoni. Tu liberaſti Giona dal uentre della balena. Tu ſola in ſomma ſei quella, che ogni coſa puoi fare, non ſolo in terra, ma nel cielo ancora. Per mezo tuo Helia fece uenir il fuoco dal cielo: Gioſue fece fermare il Sole, ſin tanto, che ſuperò, & uinſe i ſuoi nemici. Tu rinuoui ogni coſa, facendo nuouo giuſto, un uecchio peccatore; ſi come ſi legge del Publicano, che oraua nel tempio, & della Maddalena, la quale in ſilentio oraua, piangendo con tanta abondanza di lagrime, che con eſſe lauò i piedi al ſuo & noſtro Signore. Per tanto il conſiglio datoci dal Saluator noſtro è molto buono, poi che ci fa auertiti, che non uolendo eſſere abbattuti nelle tentationi, ſtiamo uigilanti in oratione. Si che ſorella mia cara uegghia tu ancora cominciando à far oratione nel far del giorno. Ella aprirà gli occhi tuoi, ſi come aperſe quelli di S. Paolo in Damaſco, eſſendo ſtato tre giorni ſenza ueder lume. Procura ſempre, che queſta luce ſoprana dia principio à tutte le

Pſal. 120. | Gen. 8. | Sap. 7. | Exo. 17. | Iudit. 9. | Dan. 13. | Ion. 2. | Luc. 7. | Marc. 14.

tue facende, accioche in questo tu ti asſimigli al tuo Padre, & Signore; il quale uolendo creare il mondo, prima creò la luce. L'oratione è la luce dell'anima, perche ella dà luce alla uiſta del cuore, & dell'intelletto; & dà ancora calore di amor ſanto alla uolontà. Per ilche diſſe Dauid: Nella mia meditatione, ſi acceſe il fuoco. L'oratione debbe andare innanzi come il Sole, facendo luce, & guida à tutti i tuoi eſſercitij; perche eſſa ti condurrà alla terra di promiſsione, ch'è il cielo; ſi come la colonna di fuoco guidaua già il popolo d'Iſrael. L'oratione ti ſarà luce nella notte dell'auuerſità, & tribolatione; & ſerà la nuuola, che ti farà ombra, & ti darà refrigerio nelle proſperità. Queſta fu l'armatura, con la quale armò gli Apoſtoli ſuoi il Saluator noſtro, nella notte della ſua paſsione: dandoci per queſto à conoſcere, che l'oratione è un'armatura perfetta, per combattere contra la carne, il mondo, c'l Demonio. Di modo, che neſſun Chriſtiano dourebbe laſciarſi uſcir di mano ſi buona ſpada: la quale ſi maneggia con la bocca, & col cuore, & ha due tagli, & due punte, ſi come dice S. Giouanni, perche ella manda per terra gli inimici uiſibili, & inuiſibili, riportando glorioſa uittoria di tutti. Sin qui ſorella mia in queſto primo ammaeſtramento haurai inteſo due coſe. Prima, che il principio di ogni tua opera ſia grata al tuo creatore, ringratiandolo di tanti beneficij, che da lui hai riceuuti. Secondo, che il principio del giorno, cominci in laude diuine, perche l'oratione è quella, che rinuoua, & può fare ogni coſa. Fa dunque offerta allegramente delle primitie, che Dio ti domanda, preſentandogli al principio del giorno i tuoi primi penſieri, le parole, & l'opere. Facendogli ancora dono delle primitie dell'anima; cioè della memoria, dell'intelletto, & della uolontà. Ilche pare, che egli domandaſſe, quando ci commandò che l'amaſsimo con tutto il cuore, & con tutte le forze. Queſto è un uoler inferire, che tu facci oratione: perche orando, l'intelletto contempla le grandezze di Dio; la uolontà fa il pagamento, ſecondo il debito, rendendo amor per amore: & la memoria ſi ricorda di ringratiare un Signor tanto liberale: il quale mai ſi troua ſatio di farci ogni giorno nuoue gratie. Beata ſarà quell'anima, che con uero ſpirito, & feruore di deuotione farà offerta ogni giorno di queſte primitie à Dio, che le domanda.

Gen. 1.
Exo. 4.
Marc. 14.
Exo. 22.
Matt. 22.

In che modo si debbe udir la Messa.

AMMAESTRAMENTO SECONDO.

IL secondo auuertimento, che tu dei hauere, sorella diletta, la mattina à buon'hora, sarà, che hauendo tu ringratiato il Signor Dio nel modo, che hai inteso di sopra, subito ti spe ditischi da qual si uoglia impaccio; & che tu ti metta all'ordine per andare alla Chiesa, & udire la santa Messa: perche questa è una delle opere che tu posi fare, che siano gratisime al Signor nostro; andandolo à uisitare, & adorarlo, poi che egli ancora scende dal cielo nelle mani del sacerdote per uisitar te. Ho detto, che tu ti liberi da ogni impedimento; perche per fare opera che sia tanto buona, & santa, come è l'udir la Messa, non mancano mai intrighi, che l'impediscono: nondimeno una uolontà determinata, & accesa nell'amor di Dio, mette da canto ogn'altra cosa, dicendo. Questo uoglio fare, Questa uolontà deliberata ual tanto, & è di tanto merito appresso à Dio, che ella uince non solo la nostra tepidezza, ma qual si uoglia altra contrarietà. Questa è la muraglia, la quale disse di uoler passar Dauid in uirtù del nostro, & suo Dio. Imaginati che ogni cosa, che impedisce l'opere buone, sia un muro; ilquale bisogna che l'anima trapassi, facendo forza à se stessa, replicando le già dette parole del santo Dauid con gran fidanza. In virtù del mio Dio, trapasserò questa muraglia, che m'impedisce. Questo corpo misero co' suoi sensi, è un muro di terra fangosa: la mala inclinatione ancora del peccato, che noi habbiamo, è un muro difficile da passare. Muro, che ci attrauersa la strada. Sono similmente muri tutte le occupationi, che ci trattengono dal fare l'opere buone. Ma il uero Christiano, con l'aiuto della diuina gratia, tutti gli getta per terra; mettendo in essecutione il buon desiderio, ch'egli hauea, facendo le opere conformi alla uolontà di Dio. Ho ancora detto di sopra, che tu uadi alla Chiesa: perche tu non dei acconsentire, se non con grandisima necesità di malatia, ò di altra simil cosa, di farti dire la Messa in casa. E' cosa dichiarata da tutti i Sauij, che quanto maggior diligentia si usa nel far l'opere di Dio, tanto maggior gratia meritano. Perciò si come nell'andar al tempio di Dio per udir la Messa si usa maggior diligentia, & si ha piu fatica, che facendosela dire in casa; non è dubbio, che anco il premio sarà maggiore. Quando il Christiano ua alla Chiesa, non fa un minimo passo, che gli Angeli non lo contino con grandisima diligentia, per presentare un seruitio si grande, & degno dinanzi à Dio.

Psal. 17.

oltra

oltra il merito ſi, dà ancora buon'eſſempio à gli altri Chriſtiani, i quali debbono eſſere inſieme, come quei ſanti animali, che uidde Ezechiel; i quali ſi percoteano con l'ale; aiutandoſi l'un l'altro per uolar ſempre piu alto. Il buono eſſempio del Chriſtiano, è un'ala, con la quale aiuta il proſsimo. Et quando in caſa del Signor Dio ſono inſieme la Meſſa, & la Predica, allora quelle ſono ale, che incitano il volo delle laudi diuine; & la fede piglia calore, & inalza l'intelletto tanto, che lo fa arriuare à quella celeſte Gieruſalem: i Cittadini della quale cantano ſempre, dicendo ad alta uoce. Santo, Santo, Santo è il Signor Dio de gli eſſerciti. Quel tempio di Gieruſalem, fu una coſa molto deſiderata, & domandata con grande inſtantia nelle orationi de i ſanti Padri, & Profeti. Salomone finalmente lo edificò il quarto anno del ſuo regno, doppo l'eſſer paſſati mille, & uenti anni dalla uenuta di Abram in Meſopotamia, & doppo cinquecento, & due, che i figliuoli d'Iſrael uſcirono d'Egitto, ſi come dice Gioſeppe Hebreo. Finita che fu quell'opera tanto ricca, & ſontuoſa, che nel mondo mai ne fu una tale, tutto il popolo ſi radunò inſieme nel giorno della ſua dedicatione: & hauendo fatti amazzare molti migliaia di boui, & di pecore per il ſacrificio; il Re Salomone s'inginocchiò in terra, & fece una longa oratione à Dio; domandandogli molti priuilegi per quel ſanto Tempio. Finita che fù l'oratione, uolendo Dio confermare la domanda, che gli era ſtata fatta, fece ſcendere il fuoco dal cielo, & abbruciò quel ſacrificio. Tutti queſti furono miſteri, & figure della ſanta Chieſa, che noi godiamo al preſente. Perche adeſſo non ci è più l'Arca del teſtamento, non piu il tempio di Salomone, non uaſi d'oro, & d'argento, perche tutte queſte coſe furno rouinate, & diſtrutte da Tito, & Veſpaſiano Imperatori Romani: accioche, ſi come dice ſan Cipriano, non reſtaſſe pegno alcuno alla Sinagoga, per il quale ella ſi doueſſe piu indurire: & accioche ancora ſi uerificaſſe quel detto del l'Apocaliſſe, che dice: Vedete che io faccio tutte le coſe di nuouo. Se adunque quel tempio, il quale douea eſſere, ſi come fu diſtrutto, hebbe tanto gran priuilegio, che i malfattori ui ſi ſaluauano dentro; & era il refugio del popolo al tempo di guerra; & in ſomma in eſſo trouaua rimedio, & conforto in ogni ſua tribolatione: quanto maggiormente trouerannoi Chriſtiani aiuto & conſolatione ne i lor biſogni, & trauagli nella ſanta Chieſa del Signore, doue egli ſta realmente in quel ſanto Sacramento? Se in quel tempio uenne il fuoco dal cielo, che abbruciò i ſacrificij, noi uediamo adempito queſto medeſimo con maggiore eccellentia nella noſtra Chieſa, quando

Ezech. 1.

Eſa. 9.

Apoc. 20.

quando il giorno della Pentecoste scese uisibilmente lo Spirito santo in lingue di fuoco sopra gli Apostoli nel cenacolo di Sion, che fu la prima Chiesa, doue si cantò la prima Messa, che si celebrasse in questo mondo, allora che il Saluator nostro consagrando se stesso, si diede in cibo a' suoi amati Apostoli; liquali ordinò sacerdoti, dicendo: Fate questo in mia memoria. In questo medesimo Cenacolo, & Chiesa santa erano, quando Giesu CHRISTO gli apparse doppo la resurrettione: & un solo di loro che quiui non si trouò, il quale fu S. Tomaso, non meritò di uederlo per quella uolta; anzi che stette ostinato, & incredulo per alquanti giorni. Si che chi uuol godere il bene di tutti, che è Dio, uada, & adorilo nel luogo di tutti, che è la santa Chiesa, & non perda tanto bene per sua pigritia. Non bisogna manco metter tassa ne' tuoi passi, dicendo, io non uoglio andar tanto lontano; se tu non uuoi che il Signore anco ti limiti le mercedi, & gratie, ch'egli ti fa. Egli uiene con grandissimo amore à uisitarci tanti centinaia di miglia, come sono dal cielo alla terra: però non è gran cosa, che tu, sorella mia, ti scommodi à caminare un quarto di miglio, ò piu, per amor suo; & per adorarlo in casa sua, che è la Chiesa Et essendo la Chiesa la casa reale di sua Maestà, habbi auertentia, che tu uai quiui per parlar di Dio, & non per raccontar noue, & chiachiarare delle uite de' uicini; & quel che è peggio, mormorare, & dirne male. Quella è casa di Dio; però la ragion vuole, che si parli di lu, si con la lingua, come col cuore. Non dar' orecchie à chi ti uolesse tener in ciancie, ò raccontar nouelle in simil luogo; perche quiui non si parla altro che orationi, & laude del Signore. Non domandar mai cosa alcuna in quella casa santa, & quando à te fosse domandato qualche cosa, & che fosse necessario rispondere, fa come dice l'Ecclesiastico. Il giouane risponda con la testa sì, ò no. Non ti pensar sorella, che sia poca parte della uita Christiana il sapere udir la Messa con deuotione, & attentione; sapendo stare in Chiesa come fedel Christiano. Il medesimo che della Messa, dico ancora de gli officij diuini. Habbi à mente, che ci è gran differentia fra la tua casa, & quella di Dio. Io ti auiso, che ell'è terra santa, & luogo di gran dignità: nel quale Dio commanda che il Christiano si discalzi, non le scarpe de i piedi, si come fecero Mosè, & Giosue; ma quel che per esse si significa, che sono i cattiui desiderij, & i mortiferi pensieri, con parole otiose, & di gran danno, le quali non si debbon dire in luogo si degno. Grande è certamente la cecità de i Christiani. Quante uolte occorre adesso, per nostra malitia, quel che si dice hauer fatto il Saluator nostro in Gierusalem, quando entrò nel tempio, & con un mazzo

Act. 2.
Matt. 26.
Eccl. 32.
Exod. 3.
Ioan. 3.

mazzo di funi cacciò fuora coloro, che uendeuano, & compraua-no le colombe per il sacrificio, gettando ancora per terra le tauole, & banchi di coloro, che impreſtauano dinari à intereſſo à quelli, che non ne haueano per comprarne. Diſſe dunque il Signore, così ſi fa? La mia caſa, ch'è luogo di oratione, uoi l'hauete fatta una ſpelonca di la-dri? Nota ſorella amoreuole; che Gieſu CHRISTO non portaua co-ſa alcuna in mano per far quella giuſtitia, perch'egli è padre di miſeri-cordia; ma l'Euangeliſta dice, ch'egli trouò quiui le funi, delle quali ne preſe un mazzo per caſtigar coloro. Quelle corde non uogliono ſignificar'altro, che i noſtri uani penſieri, i quali noi andiamo riuol-gendo per la fantaſia, & ſono come una sferza con la quale Dio ci ca-ſtiga molte uolte al giorno. Conſidera ancora, che ſe tu leuarai uia le corde, il Saluatore non trouerà con che far la sferza per caſtigarti. Hab bi dinanzi à gli occhi, che gli vccelli, che doueano ſacrificarſi, non ſi doueano comprar nè uendere in caſa del Signore: ma quiui ſi debbe orare, & contemplare le ſue gran miſericordie, conformandoſi al ſuo nome, ch'è caſa di oratione. Ma che ſi debbe dire de i Chriſtiani, che tratta negotij mondani in quel ſanto tempio? L'abuſo, non l'uſo, ha ottenuto che in quel luogo accordano le loro auaritie, fanno le pra-tiche de i loro banchetti, & pompe: perilche prego Dio, che quiui an-cora non ſi concertino mille ribaldarie & diſoneſtà: lequali al preſen-te uoglio paſſare con ſilentio. Baſta che queſti tali uanno alla Chieſa non per conſolatione, ma per confuſione: poiche ſono molte uolte ſacrileghi. Credano certo queſti tali, che ben preſto uerrà il tempo del loro giuditio; nel quale ſaranno sforzati di rendere ſtrettiſsimo conto delle loro iniquità. Quel che io dico de gli altri, dei intendere de' tuoi penſieri ancor tu ſorella mia. perche poi allora tu gli dei laſciar tutti; benche ſiano buoni, & pertinenti al gouerno della tua famiglia, & caſa; perche quello non è tempo, nè luogo conueniente à far queſto. Nõ dico per queſto, che tu nõ ſij per hauer cõtraſto da i mali penſieri; perche queſto nõ è in poter tuo: anzi che le perſone deuote, & perfette, ſi lamentano di ſimil trauaglio, & diſturbo. Il patiente Giob diſſe, che i penſieri tormentauano il ſuo cuore. Voglio che à ogni penſier, che ti uenga, tu gli dij la riſpoſta del Re Salomone dicẽdo. Tutte le coſe han no il ſuo tempo: adeſſo non poſſo penſare à queſto. Allontanateui ma-ligni da me, diceua Dauid: & io contemplarò i commandamenti del mio Dio. Et acciò tu poſsi meglio far queſto, ti giouarà aſſai l'occu-pare il tuo cuore intorno à quel ſanto miſterio, che ſi celebra. Per la qual coſa piu innanzi ſi metteranno tre conſiderationi in queſto me-

Luc. 21.

Iob. 17.

Pſal. 118.

Matt. 9. desimo documento. Tutto questo si fonda nel santo Euangelio, doue il Saluator nostro dice: Cercate prima il regno di Dio, & la sua giustitia; & tutte l'altre cose ui saranno date, come per giunta. In un'altro luogo ancora disse l'istesso Signor nostro: Operate il cibo, che dura in eterno, non quello, che perisce subito. Considera bene sorella cara, che il Redentor nostro Giesu, chiamò la santa Messa, regno spirituale di Dio; perche Giesu CHRISTO è la nostra salute. Egli è adorato dalla nostra fede, sotto accidēte di pane in quella santa hostia. Egli è vero figliuolo di Dio: bene infinito, & gloria de gli Angeli. Egli è regno di Dio, & nostro ancora; perche noi ne tiriamo l'entrate. La sua fame, la sua sete, il suo sangue, & la benedetta pasione, sono le nostre entrate; con le quali noi siamo stati redenti, & habbiamo comprato il cielo. Beato il Christiano, che ha questa fidanza; poi che il pagamento è fatto di modo, che il regno del cielo ci si deue per giustitia, considerando, che Giesu CHRISTO pagò per noi; ancor che noi lo riceuiamo per misericordia, non l'hauendo meritato. Qui conosceremo la gratia grāde, che fu fatta al buon Ladrone non per altro, se non perche egli disse: Signore ricordati di me, quando sarai nel tuo regno. Et gli fu risposto: Hoggi sarai con esso meco in paradiso. CHRISTO non douea salire in cielo sino al giorno dell'Ascensione, essendosi prouata, & certificata la sua santa Resurrettione, ma disse, Hoggi serai con esso meco in paradiso, ch'è il goder Dio. Perche la paga di questo regno soprano, si finiua di fare in quel giorno, nel quale il Re di gloria, per ammazzar la nostra morte, uolle morire. O pagamento caro, Tesoro marauiglioso, & di grande stima. Non è questa gran cosa, che il figliuolo muora, accioche uiua lo schiauo; & che il Signore porti la pena di quel, che haueа errato il seruo. O buon Giesu, tu sei il mio Re, tu il mio regno, & la mia beatitudine. Te cerca, te domanda, & te desidera l'anima mia. Non mi dare il cielo, non la terra; non regni, & tesori; nessuna cosa mi sinorza la sete, se non tu; nessuna cosa è bastante di quetare il mio desiderio, se non tu, gloria mia, giustitia mia, riposo, & pace del mio cuore. al quale ogn'altra cosa fa fastidio; & ogni creatura gli dà tormento senza di te. In te consiste ogni mio bene, & consolatione: nè bramo cosa alcuna, eccetto che te. Sant'Agostino dice, parlando di questo regno. Signore, tu ci hai fatti per te: il cuor nostro mai troua refugio, ò quiete, fin che non si riposa in te. Tu ci creasti à tua imagine, perciò non uogliamo simigliarci ad altri, che à te. Tu sei il pretioso sigillo, & noi siamo la figura, ch'egli stampa. Di qui viene, Signore, che i nostri desiderij sono come l'onde del mare, inquieti, fin che trouino riposo in te,

Luc. 22.

Psal. 83.

cen-

centro della nostra quiete, & mare Oceano della nostra gloria, & allegrezza. CHRISTO si chiama regno, & giustitia di Dio, perche egli è la nostra gloria, & dignità, & quel regno ci si deue per giustitia, non per li nostri meriti, ma per quelli della sua santa passione. si come afferma S. Paolo. Questo santo è Sacramẽto si chiama ancora regno di Dio, & giustitia sua: perche non solo è Sacramento, come gli altri sei, ma è sacrificio ancora; nel quale ui è realmente l'agnello di Dio, che fu sacrificato sopra l'altare della Croce, per li nostri peccati. Et di qui viene, ch'egli gioua per suffragio, & rimedio per l'altra uita. Di modo che, se io mi battezo, & mi cresimo, faccio utile se non à me: per non essere questi due piu, che sacramenti: ma questo santo misterio gioua à i uiui, & à quelli, che sono morti ancora: perche egli è giustitia, giustificando gli uni; & è regno glorificando gli altri. Per tanto sorella mia, tu puoi udir la Messa così per te, come per li tuoi morti. & questo puoi fare ogni giorno: anzi, che in un dì medesimo puoi far ciò piu volte, udendo più Messe. I Christiani non sanno quello, che perdono non udendo la Messa ogni giorno. Basta solamente dir questo, per aggrandirti si degna opera, che chi ogni giorno ode la Messa, si communica ogni giorno. perche Sant'Agostino dice: Habbi fede, adorando quell'Hostia santissima, che già ti sei communicato. L'adorare con uera fede quel santissimo sacramento, è una communione spirituale. E ben uero, che il Christiano, non è obligato di udir la Messa ogni giorno; perche il Signore per amor della legge di libertà, che ci diede, uolle lasciar molte cose in arbitrio, & cortesia nostra. Ma i buoni, & ueri Christiani, non si douriano contentare di adempire solamente la legge di necessità, ch'è di udir la Messa ogni giorno di festa, ma si douriano essercitar'ancora nella legge di bontà. & di cortesia, udendo la Messa ogni giorno, come buoni figliuoli di Dio; se bene non sono obligati. Il Signor nostro non si contentò di darci solamente quanto ci bisognaua per sostentar la uita, accioche noi ancora non ci contentassimo di osseruare solamente la legge di necessità, ma facessimo ancora qualche cosa per amore. Quanto cielo, quanta terra ha creato il Signore per nostro seruitio, banstandoti tanto poca, poi che al fine ci contentiamo d'una stretta sepoltura? ci ha ancora apparecchiato una tauola di tanti, & si uarij frutti, non ostante, che senza essi si potrebbe passar la uita. Ci ha dato di piu tante sorti di pesci, & d'uccelli: le quai cose ci seruono piu per ricreatione, che per necessità. Tutto questo fece il sommo Dio come padre amoreuole, accioche noi come buoni figliuoli ci ingegnassimo sempre nuoui modi di seruirlo, di più di quello che

noi

noi siamo obligati di fare sotto pena della morte eterna. Che grande allegrezza fanno gli Angeli, quando ueggono un'anima, che fa molte opere buone, alle quali essa non è obligata? Si rallegra bene un Re di riceuere i datij, & i tributi, che i suoi uassalli gli deuono; ma molto maggiore stima fanno de i presenti, che liberamente, & senza obligo gli sono fatti. Si che sorella diletta, fa un dono al Padre eterno ogni giorno, di questa gioia infinita, ch'è il suo pretiosissimo figliuolo. La sua benedetta Madre lo presentò nel tempio, accioche noi lo presentiamo al sommo Padre Dio onnipotente. Egli si presentò su la Croce per liberarci dalla prigione del peccato: & si presenta ogni giorno sopra l'altare, accioche noi riceuendolo per fede, se ben siamo poueri, & mendichi, ci facciamo ricchi, presentandoci dinanzi à lui, accioche meglio ne potiamo pigliare il possesso, essendo egli nostro regno, & giustitia, che ci giustifica. Ripigliando poi l'autorità sopra allegata, seguita, che, se noi cercaremo il regno di Dio, & la sua giustitia, ci sarà aggiunto & accresciuto tutto il resto. In queste parole, pare che il Saluator nostro scuopra l'inganno di alcuni Christiani, i quali dicono, che non possono udir la Messa ogni giorno, per non lasciare i loro negotij, & facende; non ostante, che questo si può fare in un'hora, & manco. Costoro non considerano, che i ueri fedeli, i quali non lasciano di udir la Messa ogni giorno per qual si uoglia occasione, trouano con uerità le loro facende fatte quasi che miracolosamente. Questi tali sono come il beato Giob, che ogni mattina si leuaua per offerire il sacrificio per li suoi figliuoli, & per la sua famiglia. Ben dice qui il Saluatore, che noi facciamo prima le sue facende, perche egli farà le nostre. Benedetto cambio, & compagnia marauigliosa è questa Che poss'io dir di te Saluator mio; se non quel che dice la sposa nella Cantica? Tu ò mio dolcissimo Giesu à me, & io à te. Tu prouedi alle mie necessità; & io attenderò à uisitarti, & adorarti nella tua santa Chiesa. Tu Signor mio sei premio bastante per me; & io sarò tuo fedel seruitore, con la tua gratia, & misericordia. La compagnia è fatta; da hoggi in poi habbi pensiero Saluator mio, di darmi la tua santa gratia con l'aiuto tuo; & io farò il simile, dandoti l'anima mia, & essercitandomi nel tuo santo seruitio. Ma qui è da notare; che il Signore chiamò giunte, cose che ci danno di piu tutti i beni temporali. la causa è questa, che ogni cosa, che col tempo ha fine, non ual cosa alcuna à paragone del principale, ch'è il regno del cielo. Et perciò dicono i Teologi, che queste cose temporali, come sono la roba, i figliuoli, la sanità, & altre simili, si debbono domandare con conditione, dicendo: se così ti piace à Dio; & se

Luc. 2.

Matt. 6.

Iob. 1.

Cant. 2.

cosi è spediente per la salute dell'anima: perche in uero sono giunte. Si conclude adunque che chi cerca il principale, gli sarà dato ancora il restante: & à chi cerca cose eterne, gli darà le temporali, che sono giunte. Se uno donasse un diamante à un'altro; il quale ualesse cento ducati, ben gli potrebbe dare l'anello ancora, doue egli sta legato, che ne uale due, ò tre. Così ancora, se un Principe facesse dono di una gran Città; ben potrebbe donar ancora, i borghi, & le uille, che le sono all'intorno. Si che sorella mia cara, cerca prima Dio, & il suo regno, non con altra intentione, che per fare la sua santa uolontà. Adora ogni giorno questo santissimo Sacramento, poiche adorandolo, tu ti communichi spiritualmente. perche tu uedrai, che tuto il resto ti sarà dato per giunta. Attendi alle cose di Dio, accioche egli attenda alle tue. Presentati ogni giorno à questo Re nel suo palazzo; accioche egli sia presente, & ti aiuti in ogni tuo pensiero, parole, & opere. Questa, che il Signore fa quì è promessa, & parola di Re; la quale non può mancare, se ben mancasse il cielo, & la terra. Guarda di non mancar tu à lui, che dal canto suo io ti asicuro, perche so ch'egli è somma uerità. Ma hormai sarà tempo di mantener la promessa fatta, accioche mentre che io essorto altri, non incorra nel medesimo difetto di non seruar le promesse, che io biasimo.

Seguitano le tre considerationi, che si debbono hauere nel tempo che si celebra la Messa.

HORA ritornando, sorella amoreuole, alla promessa, ch'io ho fatto di sopra; & uolendo insegnarti qualche rimedio contra le cautele, & astutie del Demonio; ilquale suole dar molestia al cuore del Christiano, mentre che si celebra la Messa, con diuersi, & strani pensieri; sarà bene, che tu facci come uno, che caua da qualche legno chiodo con chiodo: occupando l'anima tua in pensieri santi, d'intorno de i misterij, & dell'opere marauigliose di Dio. Le quali si rappresentano in quel santo Sacramento. Il santo Profeta Dauid, parlando di lui in ispirito, lo chiamò memoriale delle marauiglie di Dio. L'istesso Saluator nostro ancora, quando lo instituì, & ordinò nell'ultima cena, disse à gli Apostoli suoi: Questo farete in mia memoria. Come se hauesse detto. Eccoui qui una somma delle mie marauiglie, & una perfetta medaglia delle mie opere, & grandezze soprane; lequali si potriano breuemente sommare in tre; cioè in Creatione

Psal. 110.

Matt. 26.

tione in Redentione, & in Glorificatione. Della creatione ſi deue penſare nella Meſſa, che quello, che noi quiui adoriamo, è uero Dio, & Signor noſtro, ſapientia del padre eterno: nel quale, & per il quale furono creati i cieli, & la terra. Del quale ancora diſſe Dauid, parlando col padre: Tu hai fatto ogni coſa in ſapiētia; cioè nel tuo unico figliuolo. Queſto dichiarò S. Giouāni, quando diſſe, che tutto quello, che era ſtato creato in queſto infinito uerbo, era uita. S. Agoſtino dichiarando queſte parole, dice, che nel modo, che fa un'artigiano con la ſua opera; la quale ha prima uita nell'intelletto del maeſtro, che l'eſſere in ſe ſteſſa; così ancora gli Angeli, & l'altre creature, hebbero prima uita, che l'eſſere, in queſto uerbo infinito Dio eterno; il quale noi adoriamo in quella ſanta Hoſtia. In proceſſo di tempo poi, hebbero l'eſſere per creatione, participando di queſta fonte di vita, immenſo Dio. Così lo riconoſcono tutte, dicendo quelle parole di Dauid. Il Signore ci ha fatti; & non ci habbiamo fatto da noi ſteſsi. Queſta marauiglioſa creatione ſi moſtra, & dichiara nel miſterio di queſto ſantiſsimo Sacramento; nel quale la ſuſtantia del pane ſi conuerte in corpo Sacratiſsimo del Saluator noſtro Gieſu CHRISTO: & il uino ſi conuerte nel ſuo pretioſiſsimo ſangue. La medeſima onnipotentia, & uirtù biſogna per conuertire una ſoſtantia in un'altra, per quelle parole ſante, che dice il ſacerdote, che biſognò ancora nel dire un *fiat*, & creare la luce, il cielo, & la terra. Ma perche queſta conſideratione non s'intende così da ogn'uno; paſſaremo innanzi alla ſeconda, nella quale neſſuno ſarà ignorante.

Ioan. 1.

Pſal. 99.

La ſeconda conſideratione della Meſſa.

IL contemplare il miſterio della noſtra redentione, ſarà la ſeconda conſideratione, che tu ſorella dei hauere alla Meſſa; diſcorrendo per la paſsione del noſtro Redentore. Queſta è la pietra, & refugio, che Dauid inſegna à i Ricci ſpinoſi, che ſono i peccatori; pieni per tutte le parti di ſpine de i peccati. Il medeſimo Profeta, conſegnò gli alti monti a i Cerui per loro ſtantia; perche la contemplatione della creatione del mondo s'appartiene à gli Angeli, che ſono uiui d'intelletto, & à gli huomini letterati, & dotti. Ma tu, & io inſieme, come ſpinoſi ignoranti, & animaletti piccioli, biſogna che ricorriamo alla pietra fortiſsima Gieſu CHRISTO, incauata coi chiodi, & con la lancia, & sfeſſa per tutte le parti; eſſendo tutta impiagata dal piede alla teſta.

Pſal. 103.

Pen-

Penſarai adunque con grande attentione, la grande, & penoſa paſſione del Saluator noſtro, cominciando dall oratione dell'horto; doue tu lo uedrai diſteſo in terra, ſopra la ſua faccia, allontanato quanto un tiro di pietra da gli Apoſtoli ſuoi, facendo oratione al Padre con gran meſtitia. Qui biſogna, che tu l'accompagni, perche egli è ſolo & ſconſolato in queſto giardino; doue ſi cominciò à pagare il debito, che fece Adam in quell'altro giardino di delitie, & piaceri del Paradiſo terreſtre. Tutte le tue orationi, sì di giorno, come di notte, dei farle in preſentia di queſto Signore, ilquale ora nell'horto; di modo che ti paia di trouarti quiui preſente corporalmente. Il che ſuole apportare tanta allegrezza all'anime, che non le pare, che un'hora di oratione ſia altroue un momento; domenticandoſi del tempo, & hauendo affiſſati gli occhi in queſta uera luce Gieſu Christo. Qui tu uedrai il uero Dauid, che piange, facendo oratione, accioche uiua il ſuo figliuolo; ilquale era ſtato ſententiato à morte da Nathan Profeta per parte di Dio. O fanciullino puro, & innocente Gieſu Christo, quanto ti ſei abbaſſato per noſtro amore? Tu ſei eterno Dio, & uoleſti nondimeno pigliar forma d'huomo, aſsimigliandoti à Dauid. Tu ſei ſtato ſententiato alla morte per Iſaia; ilquale ti uidde in iſpirito, crocifiſſo in Croce in mezo di due ladroni. Si che non pianger piu Signore: perche morir biſogna. Di Dauid ſi legge, che i principali della ſua corte lo confortauano, che non piangeſſe piu, & ſi leuaſſe dall'oratione. A queſt horto uiene Gieremia piangendo, & dicendo: La Corona della noſtra teſta è caſcata in terra: miſeri noi, che habbiamo peccato. Iſaia uiene ancor eſſo con Ezechiel, & con gli altri Profeti, ſupplicãdo il Signore, che ſi lieui ſu & che uada alla morte per eſſer eſſi liberati dal limbo. Conſidera dunque ſorella mia il Signore à queſto modo; & uedrai con quanta perſeuerantia egli orò tre uolte, & come ua, & uiene à uiſitare la ſua famiglia, paſſando dalla uita contemplatiua all'attiua, col buono paſtore, ilquale riſueglia, & incita le ſue pecorelle col buono eſſempio; deſiderando di farle uenire à maggior perfettione. In queſto giardino il Signore fu uiſitato dall Angelo; perche à chi contempla queſti ſanti miſterij, gli è mandato ſempre gran conforto, & conſolatione dal cielo. Finalmente dice S. Luca, che eſſendo caduto in angoſcia, ſudò ſangue con tanta abondantia, che le goccie cadeuano in terra dal ſuo delicato corpo. Beato quel giardino, che fu adacquato con acqua ſi pretioſa. Beata quell'anima, che gode ogni giorno di ſimili frutti, & fiori. Gli Angeli ſanti li diranno le medeſime parole, che furono dette à S. Pietro. Ben ti conoſciamo, perche ti habbiamo ueduta nell'horto con lui. In queſto giardi-

Luc. 22. Gen. 3. 2. Reg. 12. Eſa. 53. Tren. 5. Matt. 26. Luc. 22. Ioan. 18.

rio celestiale, uoglio, che tu passeggi, sorella cara, ma inginocchiata; acciochè tu non metta i piedi sopra il pretioso sangue del Saluator nostro. Non temere perche sia di notte, poi che Giesu CHRISTO, ch'è luce eterna, l'illumina. Sta uigilante, & fa oratione con questa degna compagnia, & non dormire, perche Giuda traditore in tutta la notte non dorme per tradire Giesù.

Doppo queste cose, considera la sua presura tanto spauentosa: nella quale egli riprese S. Pietro, che lo difendeua. Allora mostrò il Saluatore la sua benignità, chiamãdo amico, il suo mortale inimico Giuda; nè ricusò di dargli il bacio in segno di pace; se bene il traditore era capitano, & guida di coloro, che cercauano di dargli la morte. Considera diuotamẽte, come gli legorono le sante mani, come se fosse stato un mal fattore, colui, ch'era l'istessa innocentia. A quel modo legato, lo menorono in Gierusalem: tormẽtandolo per tutta la uia crudelissimamente.

Appresso à questo pensa, come lo menorono in casa di Anna, doue gli fu dato quella guanciata crudele, per hauersi rimesso al testimonio de gl'istessi suoi nemici, i quali l'haueano udito predicare molte uolte nel tempio. O prosontuosa, temeraria, & maledetta mano, ò braccio scommunicato, perche hai turbato la chiarezza dello specchio nel quale si guarda la sua benedetta madre; percotendo quella faccia diuina, che è l'allegrezza de gli Angeli; con la mano armata.

Riducẽdoti poi à memoria sorella mia, come di lì, quei perfidi menorono il tuo Signore in casa di Caifa, tu trouerai che quiui ancora egli fu crudelmente stratiato, & gli fu posto un panno dinanzi à gli occhi, & dandogli crudelissimi pugni, gli diceuano per ischerno: Profetizza un poco CHRISTO, chi è colui che ti ha percosso? Et mẽtre che faceuano queste cose, gli sputauano nella santa faccia. I bestemmiatori sono quegli, che al giorno d'hoggidì sputano nella faccia al Saluator nostro con le lor maladette bestemmie. I peccatori, che per uendicarsi cõtra i loro inimici, non si uogliono confessare, son quegli che mettono il uelo dinanzi à gli occhi di Giesu CHRISTO, nõ uolendo esser uisti, nè conosciuti da lui. Quegli poi, che gli danno pugni, & schiaffi, sono i cattiui sacerdoti, & i ministri dell'altare: i quali maneggiano le cose, & pigliano in mano il santissimo Sacramento, trouandosi in peccato mortale. O Re dell'eterna gloria Signor mio: tu permetti che quella tua delicata faccia sia così imbrattata, per darmi ad intendere quel che dice Isaia, che ogni giorno bellezza è come fieno, & la sua ingannosa mostra si die seccare molto presto, come fa il fiore del fieno.

Esa. 40.

In casa di Pilato poi, sorella diletta, uoglio che tu contẽpli il tuo Signore Giesu CHRISTO, legato à una colonna, circondato da molti ministri,

nistri, che lo flagellauano di tal sorte, che egli era tutto bagnato nel proprio sangue.

Dapoi uedrai, che gli pongono in testa una corona di spine: le quali gli ha produtto la terra della Sinagoga in cābio di frutti. Vedrai di più, che lo uestono di porpora come Re; perche quello fu il giorno del lo sponsalitio dell'anime. Gli mettono ancora una canna in mano, in cambio di scettro; accioche noi intendiamo, che le Signorie & dominij di questo mondo, sono come una cana uuota, & senza stabilità.

Trattienti in poco in questo pensiero, perche uedrai ancora Pilato, che ti mostrarà il tuo Signore, dicendo. Ecco qui l'huomo Et un'altra uolta disse. Eccoui il uostro Re. Perche in uero Giesu CHRISTO era Re; & huomo ueramente. Come Re, egli gouerna il cielo, & la terra, & come huomo patiua tanti tormenti, che gli erano dati; & finalmente patì la morte, per nostra salute.

Ioan. 19.

Passato questo, non lasciar che la tua cōsideratione s'impieghi in altre cose, ma uattene in Casa di Herode, tu uedrai il mansueto Giesu vestito di una ueste bianca per ischerno; & uedrai quelle perfide genti, che si burlauano di lui; che è sapientia infinita, come, s'egli fosse stato pazzo Questo fece fare Herode, si perche il Saluatore nō uolle fare nessun miracolo, à sua richiesta, si ancora perche non gli uolle rispondere pur una minima parola. Perche Dauid disse in persona sua: Io non parlerò con quegli, che operano il male Quasi che dicesse Io scommunico questi tali: & gli separo dalla mia prattica. Hauēdo dunque Herode commesso si gran sacrilegio, & iniquità, quādo fece decapitare S. Gio. Battista; il Saluator nostro, come sommo Pōtefice, lo uolle dichiarare per iscōmunicato, nè gli uolle parlar parola; quasi che dicēdo. Tu mi le uasti la mia uoce, facendo tagliar la testa al mio Precursore, & io ti denuntio per scommunicato, & degno dell'inferno; & ti tengo per questo la fauella. Il che pare che sia così, poiche l'agnello innocēte si degnò di rispondere ad Anna, & à Caifa; & con Pilato ancora parlò piu d'vna uolta ancorche fosse idolatra, & gentile: ma tenne la fauella solo ad Herode, come scommunicato risentendosi della morte del suo grand'amico S. Gio. Battista. Quella ueste bianca, con la quale fu beffato il Signore fu figura della sua innocentia, & purità. Dal che uoglio, sorella mia, tu impari questo, che, se le genti rideranno di te, se tu andarai uestita modestamētē, & senza pompa; questo sarà il maggior honore, che tu possi hauere; assimigliandoti in quello al tuo Signore: si che non ti turbar di ciò, anzi allegratene. Ti uoglio ancora dar un'auiso in questo passo; ciò è, che tu non uogli dar luogo à i pensieri, & alle bestemmie del Demonio, il quale tenta l'anime, accioche desiderino di ueder con

Psal. 140.

Ioan. 19.

Luc. 23. miracoli quello, che credono per fede. Questi tali sono simili ad Herode, i quali come beffeggiatori di se stessi, uorriano uedere uisioni,& riuelationi,senza proposito alcuno. Ilche non è altro,che mancamento di fede, che nasce da gran superbia:& cosi conforme al merito sono trattati questi tali incorrendo in mille errori. Il Signor nostro non vuole, che si facciano piu miracoli, perche non bisognano; atteso che la nostra santa,& uera fede,è stata fondata sopra tanti migliaia di miracoli,come si legge nel uecchio, & nuouo testamento. Quello, che il Saluator uorrebbe, è questo. che la uita nostra fosse miracolosa, essendo Christiani humili, patienti, & caritatiui. Perche la uita del Christiano, ch'è perfetta è un continuo miracolo sopra la terra Quel che tu puoi domandare, sorella mia, è l'istesso, che domandaua santo Agostino,dicendo:Signore io supplico la tua infinita Maestà,che mi riueli i miei peccati.non uoglio ueder altro in questa uita, accioche uoltando gli occhi in me stesso, & conoscendomi si gran peccatore, dica col Publicano: Dio mio habbi misericordia di me. Queste sono marauiglie, che si debbono domandare, & desiderare; perche non si deue cercar'altro in questa valle di lagrime.Guardati,sorella mia,che tu non uogli ueder miracoli, ò marauiglie, come fe Herode, accioche tu non rimanga senza risposta;leuādoti il suo dolce parlare Giesu CHRISTO Saluatore, come fece à lui per castigarlo della sua superbia.

Hauendo col tuo pensiero discorso tutte le sopradette cose. Considera poi,che il Saluatore fu sententiato à morte. Et essendo menato al luogo del tormento, portaua la sua Croce sopra le spalle; la quale era tanto graue, che bisognò farlo aiutare da Simone Cireneo. Stà attenta sorella sul monte Caluario,& considera minutamente ogni cosa. Prima uedrai, ch'essendo arriuati al luogo della giustitia; quella gente maledetta lo spogliano, & perche per il sangue sparso,& per le molte ferite, ch'egli per la persona tutta hauea la tonica,ch'egli portaua su la carne ui s'era attaccata tutta, nel cauargliela con quella rabbia,& furore, ch'esi faceuano, fecero sentire al creator nostro un'estremo, & eccesiuo dolore. Qui puoi contemplare,come l'agnello immaculato si scortica, per essere sacrificato su l'altare dell'holocausto, il quale Dio hauea commandato, che fosse di legno, perche era figura della santa Croce.

Contempla poi,come lo crocifissero,trapassandogli le mani,& i piedi, con duri chiodi. Habbi compasione della sua benedetta madre; la quale era quiui presente, & ogni colpo di martello,ch'ella uedeua, & sentiua dare sopra i chiodi, quando lo crocifiggeuano, era un coltello, che gli passaua il cuore. Se S. Paolo, con non l'esser piu che seruo di

Gal. 6.

questo Signore, diceua nondimeno, che hauea le sue piaghe nel proprio corpo, che diremo di quella, che era sua uera madre; la quale lo portò nel uentre, gli diede il suo latte, lo portò in Egitto, fuggendo la furia di Herode, & lo seruì finalmente trenta tre anni, amandolo come figliuolo, & portandogli riuerentia come à Signore. Questo auiso, che la gloriosa Vergine fusse presente al suo figliuolo nella sua passione, si debbe hauere sì in questo, come in tutti gli altri misterij. Perche, se bene non si legge nell'euangelio, se non che ella si trouò presente sul monte Caluario, quando il Signore fu Crocifisso, non per questo si debbe negare, ch'ella non lo seguisse sempre, almanco da che egli entrò in Gierusalem. Et quando anco non ui fusse stata corporalmente, non è dubbio alcuno, ch'ella ui era con lo spirito: & poteua dire questa benedetta Vergine, come disse Heliseo al suo seruo Giezi. Forse che il mio cuore non era presente, quando il mio figliuolo era per uiaggio?

Ioan. 12.

4. Reg. 5.

La strada, & giornata ultima, molto più dell'altre faticosa, che questo Signore caminò, fu il giorno della sua santa passione. nella quale il cuore della gloriosa Vergine, non si partì mai dal suo caro figliuolo: il quale ella amaua piu di se stesso. L'anima dunque, che si ritrouerà fra questi due fuochi accesi di tanta carità, sarà cosa impossibile, se bene ella fusse un carbone spento, & freddo, che non riceua calore, disfacendosi, come la cera al fuoco, accioche in lei meglio si scolpisca il sigillo di Giesù CHRISTO Crocefisso. Accosta l'orecchie con attentione, & odi l'armonia dell'arpa, che sona il santo Dauid, se tu uuoi liberarti da ogni afflittione, che ti molesta il cuore; si come con quel suono trouaua refrigerio Saul. Questa musica non è altro, che le sette parole, le quali Giesu disse in Croce.

La prima delle quali fu, ch'egli parlò col suo eterno Padre, domandando perdono per li peccatori, che lo crocifiggeuano. Questo primo è un dolce suono Signor mio: non restar di sonare; perche l'anima mia si allegra tutta con questa musica; senza la quale si ritroua in gran pericolo. Io ti auiso, sorella mia, che tu pensi molto bene ciascuna di queste parole; perche il Signore per sua misericordia suole communicar gran cose in esse. Sarebbe buona cosa, che tu le imparassi à mente, & dirle molte uolte al giorno, con buon cuore.

La secōda risonantia di questa musica, fu ch'egli si lamentaua di essere stato abbandonato dal Padre: per insegnare, & darci fidanza, che se bene siamo tribolati non per questo restiamo di esser figliuoli di Dio.

Ioan. 19.

La terza uoce fu, quando egli consolò la sua afflitta madre; della quale hebbe allora cura particolare, & compassione: ma non però per con-

Ioan. 19.

solar lei lasciò l'opera del padre, scendendo di Croce. Acciochei Christiani intendano, & particolarmente i Religiosi, che debbano aiutare in quel, che lecitamente possono il padre, & la madre, di tal sorte, che in modo nessuno si partano, ò manchino dal seruitio di Dio.

Il quarto suono, che da questo istrumento si sentì, fu il consolare il suo caro Giouanni, migliorandolo più, che in terzo, & in quinto, più de gli altri Apostoli, per essere egli stato il piu leale amico; atteso che di tutti loro, esso solo si trouò presente alla morte del suo Maestro. Allora si spianò quella figura di Giacob, che migliorò il suo caro figliuolo Gioseppe, donandogli separatamente da gli altri suoi fratelli l heredità, ch'egli haueа acquistata di sua mano col suo arco. IDDIO fabricò di sua mano quella santa Vergine, & sua purissima madre, & con l'arco della passione la difese preseruandola dal peccato originale.

Gen. 48.

La quinta parte di questa musica, fu la risposta, che il Signor diede al buon ladrone, concedendogli la gratia, ch'egli domandaua, cioè il regno del cielo. Perche si come quando vn Re vuole andare in uiaggio, al tempo della partita si sogliono piu presto spedire i negotij, concedendo di molte gratie; cosi ancora quel buon ladrone, il quale era pratico in assaltare alla strada, seppe aspettare il Signore al passo, quando egli uoleua passar di questa uita. & perche allora non si puote preualer delle mani, si aiutò con la lingua, confessando i suoi peccati, & domandandone perdono. Il Re onnipotente si arrese al primo assalto; & dandosi come per uinto gli rispose con piaceuolezza, dicendo: Io ti prometto, che hoggi goderai il tesoro eterno, & serai con esso meco in paradiso.

Luc. 23.

Appresso à questa risona ancora la sesta uoce; la quale fu quella domanda del Signore, dicendo, che egli haueа sete. Io non penso, che questa fusse altra sete, se non che di riceuere l anime nostre. Perche noi leggiamo ancora, ch egli domandò bere alla Samaritana; & che conuertì non solo lei ma per mezo suo tutta la Città: ma non si fa mentione, ch'egli beuesse. Ha sete ancora il Saluator nostro di patire tormēti maggiori per rimedio dell'anime nostre; uedendo che col finir la sua uita, si finiua ancora la passione. Questo disse il Profeta in quelle parole. Egli si satiarà di uituperij; & con tutto ciò haurà ancora fame: cioè, desiderio di patire. Et, se disse di hauer sete, & non fame, fu per mostrar meglio la sua gran pena. perche maggior tormento ci dà la sete, & con maggior furia, che non fa la fame. Di modo che il benigno Signore haueа fame, & sete insieme; perche doue finiuano i suoi tor-

Ioan. 19.

menti,

menti, quiui cominciaua come di nuouo l'amore caritatiuo, desiderando di patire di nuouo.

Si concluse finalmemte questo concerto, con quelle dolcissime parole. Padre nelle tue mani raccômando lo spirito mio. Felice saria quel l'anima, che con tale oratione uscisse dalla prigione di questo misero mondo; tornando come colomba nell'arca, & in mano di Noè, di donde ella uscì. Le tue mani, dice Giob, mi hanno fatto è plasmato: acciochè noi sappiamo, che sieno opera di quel sommo artefice. Et perche noi non potiamo far cosa piu grata à Dio, chè questa giusta restitutione; in questo passo il Saluator nostro c'insegna, che noi facciamo offerta dell'anima nostra, di buona, & libera uolontà; rendendo la gioia à chi ne la imprestò. Ma bisogna, che noi diciamo ancora *Consummatum est*, dando fine alla nostra cattiua uita; & morendo con CHRISTO su la croce; acciochè, essendo noi Christiani perfetti, sia ancora perfetto il nostro premio nella gloria. Voglio ancora sorella mia che appresso à queste cose, tu pensi un poco à quella lancia, con la quale fu aperto il costato del Saluatore: al quale, se ben non ruppero le gâbe come à due ladroni, gli harebbono dato maggior tormento, s'e gli fosse stato uiuo, passandogli il petto, e'l cuore con quella lancia. Ma, che diremo noi del cuore della gloriosa Vergine sua madre? il quale ancor che fosse piu morto, che uiuo, per il dolor grande, & compassione del suo figliuolo, non le mancò uita per sentire questa lancia crudele, la quale, passando il cuore del figliuol morto, passò ancora tutte le uiscere alla sua santissima madre. L'anima, si come dice santo Agostino, sta piu doue ella ama, che doue ella stà ordinariamente. Da questo si conclude, che il cuore della madre santissima era piu nel petto del suo figliuolo, che in se stessa.

Mar. 23.

Iob. 10.

Ioan. 19.

Quando poi col pensiero tu sarai giunta al leuarlo di Croce, ricordati, sorella mia, di ongere il suo corpo in compagnia della sua afflitta madre; & di dargli sepoltura, non piu in quella pietra cauata, ma nel monumēto nuouo del tuo cuore: il quale s'è rinouato, & fatto un horto per desiderij, & pensieri santi. Et se in esso piangerai la morte, & passione del Saluatore in compagnia della Maddalena, non solo sarai consolata da gli Angeli, che ti faranno cessar le lagrime; mà il medesimo CHRISTO risuscitato ti apparirà, per risuegliare la tua trascurataggine, & ti si farà uedere come hortolano, che porta piante dal cielo, per piantare il tuo cuore d'alberi fruttiferi del paradiso. Ma prima, come hortolano prattico, sradicarà tutte l'herbe cattiue, che sono i pensieri cattiui, che molestano l'anima. Armati come consiglia S. Pietro con la

Ioan. 20.

1. Pet. 4.

consideratione di questa santa passione, passeggiando dall'horto doue egli fu preso, fin che nell'altro, doue egli fu crocifisso: & quiui farai un mazzetto di Mirra, come fece la sposa; il quale essa portaua dinanzi al petto, doue sta il cuore. Non lo chiamò mazzo, ma mazzetto, perche egli non è di molto peso, anzi è leggiero per li ueri Christiani, & amatori di Dio. Al proposito disse ancora, ch'era di Mirra; la quale fa morire i uermi, che molestano il cuore. perche la memoria della passione di Gisu CHRISTO discaccia ogni desiderio, & pensiero brutto, & profano. Io hò passato cosi sommariamente questo secondo documento, perche io spero con la gratia di Dio di farti ueder presto vn trattato di questa santissima passione. il quale io mandarò alla nostra sorella Monaca in Toledo. Ti darò per adesso un'auiso, che potrebbe giouar molto, il quale è questo; che non solamente tu douresti leggere, & pensare alle cose sopradette quando vuoi udire la Messa; ma douresti ancora partire queste considerationi, dando à ciascuna un'hora determinata, per meditare il luogo & il tormento, che il Saluator nostro in quell'hora sofferse. La sera dunque egli fu nell'horto, & à meza notte si contempla la sua presa; & tutto il restante, sino in casa di Anna. La mattina poi, considera come egli fu menato à Caifa, doue essendo stato in molti modi tribolato; fu poi mandato à Pilato allora di Terza. Dapoi fu mandato ad Herode: nel qual luogo, essendo stato trattato da matto, fu di nuouo rimandato à Pilato: il quale lo fece flagellare, & lo mostrò al popolo dicendo; Ecce homo. All'hora di Sesta, fu crocifisso, & alzato in croce: doue egli stette tre hore: Et all hora di Nona rese lo spirito al Padre. Da quell'hora sino à sera, uoglio, che tu contempli due cose di grande utilità, che sono, il leuare il Redentor di Croce, & metterlo nel monumento Questa è una cosa tanto facile per quelli, che si sono essercitati qualche poco di tempo in questa consideratione partita à questo modo, che quasi senza pensarui l'hore medesime, gli seruono per libro, & per ricordo, per poter considerare il Creatore in quel misterio, che à quell'hora tocca. Non ti paia gran cosa sorella, che il tempo risuegli l'anima, & la chiami à si saporite uiuande: perche egli chiama ancora il corpo, quando è l'hora di mangiare, & di dormire; accioche egli mangi, & dorma. Si dichiara ancora questa gloriosa passione nella Messa, quando si consagra l'hostia, e'l uino, ogni cosa da se particolarmente. per mostrare, che quel pretioso sangue si separò dal corpo, & il corpo similmente si separò dall'anima. Perche altramente la nostra fede non confessaria un'articolo tanto principale, co-

Cant. 1.

Ioan. 18.

Matt. 27.
Ioan. 19.

me è l'esser morto il Saluator nostro Giesu Christo. Si contempla ancora questa diuisione del corpo, & dell'anima nel partire la santa hostia. Ma il Verbo Dio, mai si partì nè dal corpo, nè dall'anima, nè mancò la prima unione di quella persona diuina alla nostra humanità. Questo si potria in un certo modo intendere per la similitudine di un'arco spezzato in due parti, i pezzi del quale restano attaccati alla corda. Così ancora l'unione del Verbo, rimase come prima, dato che l'anima si separasse dal corpo, scendendo al Limbo; & esso restando nella sepoltura sino al terzo giorno. Ouero si può intendere ancora questo, per l'essempio di uno, che mette una mano alla spada, & nell'altra gli resta il fodro. Quell'anima santissima di Christo era una spada, che staua nascosta nel fodro di questo corpo mortale. Mise mano il Verbo contra il nostro auuersario; quando Christo uscì in campo sul monte Caluario; & cauando l'anima dal corpo, gli rimase con tutto ciò in mano, e'l corpo, & l'anima. La spada si rimase poi nel sodro, quando fu finita la guerra nel giorno della sua gloriosa resurrettione, hauendo trionfato vittoriosamente di tutti i suoi nemici. Di più, in questo santo misterio della Messa, si può non solamente considerare la passione, ma ancora tutta la uita di Christo. perche quella Hostia santa è un ritratto, & rappresentatione di tutti i misterij, che il Saluatore operò in questo mondo.

Et cominciando dalla santa Concettione, tu uedrai sorella cara, che l'altare è Nazaret: nel quale l'hostia uerginale senza fermento, ci dà il Verbo di Dio Giesu Christo concetto. A cui l'anima santa dice con humiltà quelle parole di santa Helisabet. Come ho io meritato, che tu madre del mio Signore (il quale sta nascosto sotto quelli accidenti) mi uenghi à uisitare? Luc. 1.

In questo santo misterio, si celebra ancora la Natiuità. perche la Chiesa di Dio è Betlem casa di pane; & l altare è il presepio, nel quale si mette Giesu Christo rinuolto in poueri panni, che sono accidenti di pane, & di uino. Nella Messa si canta ancora: Gloria in excelsis, si come gli Angeli cantorono la notte del suo nascimento. Luc. 2.

Et si come in quel tempo la stella condusse i tre Re Magi dalle parti d'Oriente, così al presente la santa fede guida i Christiani, accioche presentino doni al Signore; l'intelletto, che è l'oro; la uolontà affettionata, che è l'incenso di buono odore; & la mirra, che è la memoria, & pentimento del peccato. Vengono ancora i pastori, cioè i prelati, & i sacerdoti, i quali celebrando questo benedetto misterio, pigliano la Matt. 2.

lettione da questo sommo pastore, per saper reggere il gregge de i loro sudditi con carità.

E' ancora il santo altare il luogo della Circoncisione, perche quiui se gli pone il nome di Giesù, che uuol dire il Saluatore: il quale à suo costo ci dà il calice di salute del suo pretioso sangue, che Dauid desideraua tanto di riceuere.

Luc. 2. Si rappresenta ancora la presentatione del Signor nostro nel tempio, perche quell'Hostia consagrata è la gloriosa Vergine, che porta CHRISTO in braccio per presentarlo nel tempio dell'anima. Doue non bisogna che manchi Simeone, che è il santo desiderio; con Anna profetessa, cioè la conscientia pura, che fa testimonio di CHRISTO.

Si troua ancora nella santa Messa, l'andata di Egitto, doue fuggì il fanciullo Giesu; andando da un peccatore all'altro. Fuggì la ingratitudine, uolendo più presto uiuere con gl'idolatri. Fuggi dalla Sinagoga, che non uolle intendere il misterio di questo Sacramento, quando egli in persona gli predicaua: & uenne à trouar noi.

Luc. 2. Si celebra ancora al santo altare la disputa del tempio, perche in quel luogo la sapientia di Dio infinita si mostra ancora onnipotente, stando in così poca quantità. Di questo si stupiscono non solo i santi Dottori in terra; ma ancora gli Angeli nel cielo, mouendo molte questioni, per la marauiglia delle gran cose, che opera la sapientia infinita in quella santa Hostia. Il giouanetto Giesù ancora non lascia senza risposta quegli, che molte uolte pigliano questo libro della uita, dichiarando molti secreti. perche egli è pane di uita, & d'intelletto. Non mancano ancora lagrime, & fastidij à sua madre benedetta in quegli tre giorni. perche non è poco tormento per l'anima, che desidera

Eccl. 15. godere questo tesoro con soauità di deuotione, il uedere allontanarsi da se questo Signore, sentendosi tiepida, & con poca diuotione.

Ioan. 3. Nella Messa si batteza ancora Giesu CHRISTO nel Giordano; quando parte dell'Hostia si lascia cadere nel calice: ilquale si può chiamare Battesimo di sangue. Perche S. Cipriano dice, che il sangue del Saluator nostro, essendo beuuto, fa uenir desiderio all'anima di spargere il sangue per uia di martirio.

Sopra il santo altare si celebrano ancora le nozze di Cana di Galilea. Perche si come allora il Saluatore fece douentar l'acqua in uino, così adesso per misterio marauiglioso, fa conuertire il uino nel suo sangue pretioso, non senza gran marauiglia dell'Architriclino, che è ogni intelletto humano.

Sopra l'istesso altare si fa la trasfiguratione del monte Tabor, perche quiui il Signore si trasfigura in forma di pane. Si tratta ancora l'eccesso, che si deue adempire in Gierusalem co i Christiani; i quali prostrati in terra, come erano gli Apostoli, si humiliaranno per riceuere con gli occhi chiusi (quegli dico del senso) questo soaue cibo: & non per uoler sapere, & intendere, quel che si può credere, & non intendere.

Matt. 17.

Si solenniza ancora la processione delle palme nella Messa, perche quiui con maggior maestà, che non uenne in quella uolta; uiene adesso il Signore dal cielo in terra, circondato da gli Angeli, & da gli Arcangeli, che gli cantano osanna, & entrando nel tempio, che è la santa Chiesa, si mette à sedere nell'Hostia consagrata, come in un trono Reale: doue tutti noi Christiani andiamo dicendo, Benedetto è co lui, che uiene nel nome del Signore Re d'Israel.

Non si lascia di celebrare ancora la santa cena in questo degno misterio, perche qui non mangiamo l'istesso agnello di Dio, che resta quiui sempre uiuo: non mutandolo noi come cibo commune in noi stessi; ma più presto lui; che quasi muta noi senza in se per unione d'amore: si come fu detto à S. Agostino.

La festa passione ancora si celebra nella Messa (come ho detto di sopra) perche sull'altare si fa sacrificio del medesimo Dio, che morì su la croce, per li nostri peccati. Non manca ancora l'acqua col sangue, che quiui uscirono del costato di CHRISTO, poiche per questo effetto nel calice si mette il uino, & l'acqua.

Psal. 123.

Quando poi riceuiamo il santo Sacramento, rappresentiamo la scesa al limbo: perche tutti i desiderij santi, & buoni, che noi habbiamo nel cuore, come fecero i Patriarchi & Profeti, si rallegrano, hauendo presente il loro Re, & cantano insieme con Dauid, il laccio che ci teneua presi è spezzato: & siamo liberi dalla nostra prigionia.

Gli si dà ancora sepoltura nel nostro cuore; rimutandolo non in panno, ò tela, ma in quel, che questo Signore tanto ama, che sono le nostre uiscere d'amore.

Nella santa Messa il Signore pare che ogni giorno risusciti di nuouo; perche per il celebrare quei santi misterij, non si perde mai la memoria di gratie grande.

Egli appare ancora come hortolano, perche l'officio suo è di lauorar la terra della nostra conscientia, accioche ella sia una possessione, & giardino di Dio.

Appare ancora come Pelegrino, uestito con quegli accidenti; per

inse-

insegnare à noi di andar pellegrinando per questa ualle di miserie; cami

1 Reg. 10. nando sempre innanzi fin che si arriui al santo monte di Dio, Oreb: si come caminò il Profeta Helia doppo che egli hebbe mangiato quel pane, che fu figura di questo santo Sacramento. Riprende ancora questo buon pellegrino i nostri difetti: si come si legge de' due discepoli, che andauano in Emaus. Ma perche egli è tanto mansueto, & benigno; le sue riprensioni non ci fanno corrucciare, anzi accarezzano il cuore con dolce fuoco d'amore, che in quelle parole si sente.

Quando poi il sacerdote alza l'Hostia in alto, si dichiara la sua santa Ascétione. Si come allora fu circondato da una nuuola, così ancora al presente lo uediamo coperto sotto quegli accidenti nell'Hostia santa.

Ci si manda ancora lo Spirito santo in lingue di fuoco, che accende, & illumina i nostri cuori agghiacciati; insegnandoci à parlare tutti i linguaggi, facendo fare un silentio pieno di diuersi ragionamenti, i quali, solo da Dio, & dall'anima sono intesi: & noi per allora non sappiamo dire; se non quel che dice Dauid. Quanto è grande

Psal. 50. Signore la grandezza della tua dolcezza; la quale tu hai nascosta per quelli, che ti temono, & amano. In questo passo douea trouarsi la spo

Can. 2. sa, quando ella disse: L'amato mio à me, & io à lui. cioè Giesu CHRISTO mio sposo solamente m'intende, & io intendo lui molto bene. Eccoti sorella mia, che io ti ho mostrato il ritratto, & la rappresentatione di tutti i misterij, che si contengono in quella benedetta Hostia, che tu adori, quando tu odi la Messa. Guardala, & considerala con grande attentione. Non pensare in cielo per allora, poi che tù hai presente il Re di gloria Giesu CHRISTO nostro Saluatore. In quell'Hostia santa si debbe occupare l'intelletto, & la tua uolontà, domenticandoti di ogni cosa, & di te stessa ancora; trasformandoti tutta per amore in questo dolcissimo Signore. La terza, & ultima consideratione di questo santo misterio della Messa è il contemplare la nostra glorificatione. la quale si dichiara in quella santa Hostia, perche il uero Mosè, scende dal monte cō la faccia glorificata, & coperta con

Exod. 34. un uelo, per parlare col popolo. O dolcissimo Signor mio tu sei il uero Capitano, che ci hai cauati dell'Egitto, & rimessi in libertà. Tu scendi qua giù à noi molto di lontano per uisitarci, partendoti dalla destra del Padre, & contēdandoti di habitar cō noi nel santo Sacramento dell altare. Tu scendi dal cielo tutto glorioso, circondato d'Angeli: & ancor che tu sij in terra nel santo Sacramēto, nondimeno non ti par

Ioan. 14. ti di la sù. Questo tu dicesti à gli Apostoli: Io andarò, & ritornarò à uoi. Tu mantieni molto bene la tua promessa Signor mio, perche tu

uai, & uieni ogni giorno à uisitare i miseri figliuoli di Adam, per dar ricapito al sangue, che tu per loro spargesti, procurando la lor salute. Considera un poco, sorella mia, il uelo dinanzi alla faccia di Mosè, che sono questi accidenti di pane, & di uino, accioche non moriamo per causa della sua gloriosa presentia: & accioche l'anima senza timor alcuno pigli la conuersatione, ch'ella debbe hauere col suo Signore. Se quel gran Profeta Daniel cascò tramortito in terra, solo per la uista d'un'Angelo di questo potente Re, che forze bastariano per un'anima fragile, se l'istesso Signor de gli Angeli leuasse uia quel uelo, & manifestasse la sua gloria? Vn'huomo puro, che fu il Re Assuero, essendo à sedere in Maestà nel suo trono reale, spauentò di tal sorte la Regina Hester, che se le sue Donzelle non l'hauessero sostenuta, sarebbe cascata in terra. Or quanto maggiormente farebbe perdere le forze, & tramortire il nostro cuore il uero Re de gli Re Giesu CHRISTO, s'egli non stesse dietro al cancello di quella santa Hostia: Benedetto sia un tal Signore. Tutte le creature ti laudino Redentor mio, poi che tu hai trouato si nobile artificio cō tanto ingegno, per rimedio, & consolatione dell'anime nostre; & per aiuto grande della nostra fragilità. Prima, si nascose il Saluator nostro sotto la nostra carne mortale; adesso si nasconde sotto la bianchezza di quel celeste pane, accioche la nostra fede cresca piu, & si faccia tanto maggiore la nostra gloria. O arca di Dio, o pane uiuo de gli Angeli: o tabernacolo della santissima Trinità, come è possibile, che l'anima mia non salti dinanzi à te per l'allegrezza; si come faceua Dauid dinanzi à quell'arca, ch'era figura? Perche non mi spoglio io di tutti i miei uestimenti uecchi, cioè de i desiderij cattiui, & della uita riprensibile, per poter meglio penetrare, & godere di si alti misterij? Facciasi pur beffe di me Micor, dicano quel che uogliono gli Heretici, & infideli, i quali sono indegni di si gran tesoro, per la lor superbia. Faccia quel che si uuole il senso, che io credo, & adoro te Redentor mio, che sei presente in quell Hostia consacrata; nascosto sotto gli accidenti di pane, & di uino. In questo mi accorgo, ch'io sono della tua casa reale: perche, se ben tu sei uestito di habito pellegrino, & forestiero, nondimeno io ti conosco. Cosi come ad Isaac ancor che fosse cieco, ma nondimeno conobbe Giacob alla uoce: così ancora intrauiene à me, che tutti i miei sensi sono ciechi, eccetto che l'udire, ilquale solo mi resta per conoscere questo secreto. La uoce tua è quella di Giacob, quando io ti sento dire quelle soprane parole per bocca del sacerdote: *Hoc est corpus meum*. Tu sei il lottatore

Matt. 26.
Dan. 8.
Hester. 25.
2. Reg 6.
Gen. 27.
Gen. 25.

animoso, perche con la tua, occidesti la mia morte. Tu sei quello, che tieni Esau per un piede, ch'è il mio inquieto desiderare, accioche io non sia superato da lui. Te dunque adoro, in te credo, Redentor mio. Tu sei uestito dell'altrui ueste come Giacob: piacendoti di star coperto con gli accidenti, che sono tue creature. Tu sei la mia resurrettione: tu la mia glorificatione. Questo pellegrinaggio haurà una uolta fine; & allora ti uedrò in te stesso, per tua misericordia. Allora si leuarà uia il uelo, quando io ti adorerò nel cielo, non piu coperto, & uelato con accidenti di pane, & di uino. In tanto Signore non uoglio hauerne altro pegno nè certezza, se non la fede, ch io hò; la quale m'insegna, che in quell'Hostia consagrata, sei realmente dentro tu Signor mio, che mi hai creato, & redento con la sua morte, & col sangue sparso. Finalmente mi certifica, che tu sei quello, che mi glorificarai; & al presente mi uiene à uisitare, per farmi compagnia nel uiaggio di questo mondo. Io uoglio guardare con diligentia questa fede (si come Tamar serbò l'anello del giudice) per appresentarla poi dinanzi à te, nel giorno del giuditio. Questa è tua cosa; tu ne dei hauer cura. La tua è parola di Re, che non può mancare. Io son quello, che debbo temere, & guardarmi di non mancare à te: ilche io ti prego, che tu mi conceda, per li meriti della tua santissima passione: accioche questa fede, che tu m hai concesso, à guisa di quella colonna di fuoco sia mia guida per il deserto di questo mondo fin che mi conduca alla terra di promissione, ch'è la tua santa gloria. Per tanto sorella carissima se ti occuparai in queste considerationi; le quali si rappresentano tutte nella santa Messa, si come tu hai inteso; contemplando la creatione, la redentione, & la glorificatione, che in quel santo misterio si rappresentano, credimi certo, che non ti daranno fastidio i pensieri uani nel tempo, che tu odi la Messa. Non lasciar dunque di preualerti di si degno priuilegio ogni giorno, poi che ogni giorno è un anno, per cosa tanto rara, come è l'adorare in terra il Re del cielo. Troua ogni giorno il tempo per andare à uisitare il tuo Signore in casa sua, ch'è la Chiesa. si come si sanno trouar le occasioni, & commodità per andare à uisitare i parenti. Egli è un Signore liberalissimo, nè mai andò persona alcuna à uisitarlo, che non riceuesse da lui gratie grandi, si nelle cose temporali, come nelle spirituali. Questo si uede figurato nella Regina Sabba, che uenne à uisitar Salomone; dal quale ella riceuette molti doni, & presenti.

Exo. 13.

3. Reg. 10.

In che modo si debbe ordinare la persona, & famiglia di ogni Christiano.

AMMAESTRAMENTO TERZO.

IL terzo auiso sorella mia, ch'io ti uoglio dare, si estenderà nel gouerno si della tua persona, come della tua famiglia. Hauendo tu dunque udita la Messa nel modo, che di sopra ti hò mostrato: nel tornare à casa dei metter ordine in tutte le tue cose, imitando quella donna sauia, & forte, della quale dice Salomone, che compartiua l'opere a'suoi seruitori; & ancor che ella fosse gran Signora, nódimeno ancor lei lauoraua, filando lana, & lino. Par quasi che il douer comporti, che il patron di casa habbia cura de gli huomini, & la patrona delle donne. Ma perche la tua uolontà debbe essere un sì, o uero un nò, con quella del tuo marito (al quale commanda Dio, che tu ti accosti, & obedisci, abbandonando padre, & madre) bisogna, che tu uogli quel che egli vuole; & quando paresse à te di far qualche cosa, & egli non uolesse, lasciala stare; habbi patientia, che tu meritarai assai. atteso che si fa gran seruitio à Dio con l'obedientia: oltre, che à quel modo si conserua sempre la pace. Tre cose dice Salomone, che piacciono molto sì à Dio; come anco à gli huomini. cioè; La concordia de i fratelli, l amore del prossimo, & la pace de i maritati. La quale uolle dimostrare il Signor Dio, quando hauendo creato Adam di un poco di terra, non creò Eua di altra sorte di terra, ma d'una costa del medesimo Adam; quasi che il Signore eterno uolesse dire: Voi douete esser tanto uniti insieme, in union di pace, che in cosa alcuna non si troui in uoi differentia di uolontà. S. Paolo dice: che la donna debbe procurare, & cercar sempre di far cosa grata, & che piaccia al suo marito, tutto però senza offesa di Dio. Presuppos ta questa pace, & unione, sarà se non bene, che in casa tua si fugga l'otio, il quale dispiace tanto à Dio, che subito, ch'egli hebbe creato tutte le cose, gli diede il suo officio, nel quale si essercitassero. Così noi uediamo, che la terra produce alberi, & herbe, fiori, & frutti. L'acqua ancora sempre corre, & produce il pesce: il sole continuamente caminando ci dà la luce, di modo che nessuna creatura sta otiosa. Quel ch'io uorrei, che tu facessi sorella mia, è questo; che tu facessi in buona parte offerta alla Chiesa della fatica delle tue mani, si come sò io, che fanno al presente molte persone diuote, & da bene. S. Paolo, dice di se, ch'egli si sostentaua con la fatica delle sue mani;

Matt. 19.

Eccl. 15.

Gen. 2.

Col. 3.

1. Cor. 4.

& quel che gli auanzaua lo partiua in limosine. Non dico però, che tu facci tanto; basta, che hauendo da Dio il modo di poter uiuere senza lauorare, non uogli per questo stare otiosa: & quel che tu lauorerai uorrei, che fosse per darne limosina alle Chiese: come per far pianete, paliotti, corporali, & altri simili ornamenti per l'altare; perche questo saria un buon lauoro per l'anima tua; la quale haurebbe sempre presente l'imagine di CHRISTO; per amor di chi tu ti affatichi. Queste simili persone inuitano gli Re Magi, portando presente à Giesu CHRISTO, posto nella capanna della Chiesa, nel presepio del santo altare. Non si può negare, che non sia gran uergogna de i Christiani, (masimamente de i ricchi) ch'esi uadano uestiti di uelluti, di damaschi, & ancora di tele d'oro, lauorate in mille foggie, e'l presepio di Giesu CHRISTO, ch'è l'altare; habbia per ornamento un pouero palliotto, & molte uolte stracciato. Certo, che si douriano confondere i Christiani, & masimamente i Signori grandi; i quali mangiano, & beono in uasi d'oro, & d'argento, & comportano, che il corpo, e'l sangue di Giesu CHRISTO si consagri in un pouero calice, & sopra una patena di piombo, ouero di rame. Considerino un poco à questo inconueniente i Christiani; & risueglino una uolta la loro addormentata fede, con l'essempio de i tre Magi sopradetti: i quali, se ben'erano gentili, nondimeno uennero di paesi tanto lontani à presentar'oro al pouero Giesu. Ma di questo sia detto assai. Bisogna poi amata sorella, che tu proueda alla tua famiglia del mantenimento temporale, hauendo cura di tutte le cose necessarie: perche S. Paolo dice, che chi nõ ha cura de suoi prosimi, & masimamente di quelli di casa sua, questo tale non ha fede, & è peggio, che infidele. Gli uccelli ci insegnano di hauer cura de i figliuoli, poi che gli mantengono con tanta diligentia. Cosi ancora si placa la brauura, & ferocità della Leonessa, per dare il latte a'suoi Leoncini. Il Re delle Api ha la cura di tutto il suo uaso, doue habitano, gouernandolo come una republica. Et come disse ancora S. Paolo, i medesimi infedeli hanno cura de i loro familiari. Di modo che tanto maggior cura debbono hauere i Christiani di tutti quelli, che sono della sua famiglia. Voglio ancora sorella mia, che fra tutte l'altre cose, tu usi diligentia, che gli infermi siano prouisti, & consolati delle cose necessarie, & possibili; perche in questo risplende molto la Carità. Non è poca gratia da Dio, l'hauere alle uolte l'hospedale in casa, per potere essercitar meglio l'opere della misericordia con gli amalati. Ricordati sorella, che Marta, & Maria, con la scusa di Lazaro infermo, hebbero ardire di mandar à chiamare il Saluatore. & egli come

Matt. 2.

1.Tim. 5.

Ti. 5.

Ioan. 11.

beni-

benigno medico, caminò quasi la uia d'un giorno per uisitare l'amico suo infermo: il quale quando non fosse stato amalato, il Signore non ui sarebbe andato. CHRISTO fa gratie grandi in quella casa, doue sono infermi, perche con loro si essercita la nostra patientia, & si fa sempre maggiore la carità. Quando un tuo seruitore è amalato, nõ lo guardare come seruitore, ma come Christiano, & prossimo, accioche il tuo merito sia maggiore. Ma sopra il tutto habbi cura dell'anima sua, & che la uita di tutta la tua famiglia sia honesta, & Christiana. Et, se tu sentirai alcuno, che bestemmi, non lasciar mai passare, che non ne sia castigato, ò grandemente ripreso: accioche acconsentendo tu tal cosa, Dio non ne faccia portar la pena à te, si in questa uita come nell'altra. Oltra di ciò disse S. Paolo, che si debbe hauer cura de' suoi; cioè prossimi. perche sorella cara tu dei essere caritatiua, & limosiniera co i poueri: non uoglio che ti paiano molesti, & fastidiosi, quando ti stanno intorno alla porta; ouero, che per la strada ti domandano limosina; anzi uoglio, che tu pensi, che ciascuno di essi sia il tuo Saluatore Giesu CHRISTO; il quale dice nell'Euangelio, che quel che si fa ad uno de' suoi poueri, si fa à lui stesso. Il Signor Dio nostro ama assai uno, che sia limosiniero, si come dice S. Paolo; perche egli fa gran conto di ogni picciola limosina, che per amor suo si dà: Perche senza dubbio colui, dà assai che dà quel che può, si come si legge di quella pouera uedoua, che diede due piccioli, nondimeno perche la sua intentione era buona, & lo faceua solo per amor di Dio, però meritò di esser laudata da Giesu CHRISTO la sua limosina, molto piu di quella di molti ricchi, che dauano di molti doppioni di oro. Di modo che si conclude, che Dio non guarda à quel che si dà, ma alla uolontà, & intentione, se è buona, ò cattiua.

1. Tim. 5.

2. Cor. 9.

Luc. 21.

Potiamo ancora dire secondo l'opinione di S. Tomaso; che la limosina di quella Vedoua fu grande, perche ella non haueua altro, che dare. Di modo che, se si desse solo una buona, & caritatiua parola al pouero cõ un poco di acqua; non sarà poco il merito, secondo che dice il santo Euangelio. E' ben uero, che S. Paolo dice, che l'huomo è il capo della donna, & però essa non potria dare alcuna cosa de i beni dotali, senza sua licentia; ma del guadagno dell'honeste sue fatiche, & di quel che non è dote, ouero cosa guadagnata lecitamente in altro modo; di quelle potrebbe dar limosina la donna di sua uolontà, non però al dispetto del marito. Ma, se tu sorella mia, uedessi alcuno in estrema necessità, in questo caso potresti far limosina ancor che tutto il mondo non uolesse. Quando poi questa necessità sia estrema, s'appartiene al

Matt. 10.

sauio confessore di giudicarla. Basta che non bisogna, che tu aspetti, fino à tanto, che il pouero sia con la candela in mano, & si muoia di fame. Nè manco dire, alcun'altro l'aiutarà: perche Sant'Ambrosio dice: Se tu non hai dato da mangiare al pouero nella sua necessità, tu l'hai ammazzato. Sant'Agostino fonda la somma di tutta la nostra Christianità, nella pietà, & limosina. si che non permetter mai, che nessuno si parta sconsolato di casa tua: &, se tu non potrai dare quanto uorresti, dà almanco qualche cosa, accioche il pouero uada uia da te ringratiando Dio. Non uoler'esser tu giudice, riprendendo i poueri, perche questo s'appartiene al Vescouo, & gouernatore della città: basta à te, che egli ti domanda per amor di Dio, non uoler cercar più innanzi; ma fa limosina animosamente: perche mai si ha ueduto, che nessuno sia douentato pouero per farne di molte; anzi, che i poueri fanno ricca la casa del limosinario. Così dice lo Spirito santo, che intrauenne à quella uedoua Sarettana, che diede limosina al Profeta Helia: atteso che non hauendo se non un poco di farina, & di olio per farne un poco di uiuanda per se, & per il suo figliuolo, il santo Profeta le disse: Cuoci prima da mangiare per me, che Dio dice, che non ne mancarà per te, & per il tuo figliuolo. Gran fede, & molto ben premiata fu quella di questa santa donna: la quale dando per amor di Dio il suo cibo, subito il uaso dall'olio diuenne una fonte, & la farina miracolosamente abondaua, & cresceua nella cassa. O Signor Dio, come liberamente ci paghi i pezzi del pane, che noi diamo a'tuoi poueri; anzi à te; poi che ce li rendi à sacchi pieni in questa uita, per darci poi molto maggior premio nell'altra. Noi leggiamo, che il Saluator nostro due uolte fece limosina, dando mangiare à chi ne hauea bisogno; & tutte due le uolte fu piu quel che auanzò doppo, che furono tutti satij, che non era stato quel che prima si era spartito. perche una uolta con sette pani satiò quattro mila huomini, & ne auanzorno sette sporte piene: & l'altra uolta con cinque pani, diede mangiare à cinque mila huomini, & ne auanzorono dodici cesti pieni. Per la qual cosa si fa intendere à ciascun Christiano, che la limosina in mano del pouero, ch'è figura di Giesu CHRISTO, subito cresce, & si moltiplica, non al doppio, come suol fare la terra in capo all'anno; ma à cento doppij in un subito. Perciò sorella mia, tieni per tua maestra questa uedoua limosiniera, & non ti contentare con dire: farò limosina di quel che mi auanzarà, ma da principio metti da canto la parte di Helia, cioè del pouero di Giesu CHRISTO nostro Redentore. Habbi ancora dinanzi à gli occhi quel buon

3.Reg.17. Ioan.8. Ioan.6. 3.Reg.17.

padre de i poueri caritatiuo, & limosiniero, chiamato il patiente Giob: il quale dice, che mai mangiò senza essere accompagnato da i poueri; & era in questo tanto diligente, che andaua per le piazze, & per le strade cercandogli, per uestirgli, & dargli da mangiare in casa sua. Per la qual cosa meritò, che Dio gli rendesse tutte le sue facultà al doppio, doppo hauerlo liberato da quella gran tribolatione, che lo tormentaua. Non dice questo amico di Dio, che faceua seruire i poueri da altri, ma che gli seruiua lui medesimo. Il che egli faceua, perche l'anima sente gran consolatione, quando si essercita in opere simili. Gran Signora era Sarra moglie di Abram, & haueua molte donne in casa, nè da manco era l'istesso Patriarca, nè gli mancauano seruitori, nondimeno come buoni limosinieri, albergorono, & seruirono essi stessi i tre pellegrini, che doppo si fecero conoscere per Angeli. Sarra, impastò il pane, apparecchiò la tauola, & fece cuocere le uiuande: Abram poi gli lauò i piedi, & gli seruì à tauola mentre che mangiorono. Essi poi uolendogli pagare il pasto, ancor che Abram fosse uecchio di cento anni, & Sarra di nouanta, nondimeno gli promisero un figliuolo da parte di Dio, che fu poi il santo Isac. Per la qual nuoua dice il testo, che si misero à ridere Abram, & Sarra. O santo Dio, che gran contentezze perdono i gran Signori & Signore rimettendo all'arbitrio de i loro seruitori le limosine, & seruitio de i poueri: i quali sono Angeli mandati da CHRISTO, accioche promettano Isac, che uuol dire Riso. Il che significa il dare una sicurtà all'anima, che ella debba ridere, & godere la gloria di Dio in cielo, in compagnia de gli Angeli. Habbi dunque cura de i poueri, sorella mia: considera che essi sono Angeli mandati da Dio, accioche faccino la guida à i ricchi limosinieri per la uia del cielo. Riceuigli con carità: fagli cercare con diligentia, perche essi da parte del Re soprano, ti prometteranno Isac; dandoti subito un'allegrezza all'anima, che ti farà sentire gran contento nel fare opere tanto accette à Dio. Ma nota, che Abram, & Sarra al principio della limosina, pensauano che quelli tre fussero huomini, ma al fine poi conobbero ch'erano Angeli. La qual cosa t'insegna, che, se bene i poueri al presente paiono huomini, nondimeno allo sparecchiare della tauola, quando rinuolta in un lenzuolo sarai messa nella sepoltura per fare un pasto à i uermi, conoscerai che essi sono Angeli, i quali guidarãno l'anima tua con allegrezza al cielo. Doue il padre de i poueri Giesu CHRISTO, dice alle persone caritatiue, & limosiniere: Venite benedetti da mio padre, riceuete il regno apparecchiato per uoi. Et che sia il uero

Iob. 29.

Gen. 18.

Gen. 17.

che questo regno si dà per un poco di pane, per un saietto, o gonella uecchia, che uno da per amor di Dio, secondo la sua posibilità, & con buona intentione, lo dimostra l'istessa uerità, quando dice: *Io ho hauuto fame, & mi hauete dato da mangiare. ho hauuto sete, & mi hauete dato da bere. ero nudo, & mi hauete uestito.* Intendi tu in queste parole, come egli non dice, mi hauete dato mangiare, uiuande delicate, ne mi hauete dato bere, con uini di pretio, nè mi hauete uestito con panno, che sia molto caro? perche si come ti ho detto di sopra, il Signore guarda piu alla uolontà, & intentione, con la quale noi diamo la limosina, che alla quantità, ò qualità di quel che tu dai. Non uolle ancora il Saluatore limitare cosa alcuna, accio che i poueri istessi intendano, che si debbono contentare di ogni cosa che gli sia data, poi che essi domandano per amor di Dio, & per quella medesima causa lo danno i ricchi. Di modo che non gli douendo il ricco cosa alcuna, debbono accettare allegramente ogni cosa, che se gli dà; sapendo che l'Ecclesiastico dice: Il pouero impatiente, & prosontuoso, dispiace grandemente à Dio. Non pensino i poueri, che hanno da dar manco cōto delle limosine, che riceuono, di quel che debbono dare i ricchi delle spese superflue. perciò guardino i ricchi, come spendono i beni che riceuono da Dio; cosi ancora i pouer i guardino come accettano, & quel che fanno delle limosine, perche occorre alle uolte (& cosi non fosse) che sotto il nome di dare, & di riceuere limosina, si paga la mercè dell'iniquità, & si fanno di gran ribaldarie: ma siano sicuri, che di ogni cosa daranno conto. Io non ti determino qui sorella cara, la quantità, che tu debbi dare per amor di Dio; perche la ragione, & la carità debbono essere il peso, & la misura. Ti mostrarò solo un limosiniero dell'Euangelio, il quale hauendo in casa sua il Saluator nostro à mangiare, gli disse, che daua la metà de' suoi beni à i poueri. Gran limosina saria questa, se tutti i ricchi facessero cosi; presto i poueri usciriano di necessità. Quel che dicono S. Basilio, & S. Agostino in questo caso, è questo, che il Christiano debbe sempre far di modo, che Giesu CHRISTO sia uno de gli Heredi suoi: perche, se egli è quello, che dà ogni cosa, non è molto che, se gliene dia parte, come à patrone di tutte le cose create, & Signore & Saluator nostro. Di modo che, se quegli, che debbono hereditare sono quattro, sia il quinto Giesu CHRISTO, in persona de i poueri. A questo effetto dispongono le leggi, che la quinta parte della roba sia dell'anima, & doue non fossero heredi, possa il testatore disporre del tutto. Da questo pare che Dio uoglia fare intendere à quegli, che sono maritati, &

Matt. 26.

Eccl. 29.

Luc. 19.

che non hanno figliuoli, ch'egli uuole tutta l'heredità per se. Perche essendo la roba loro un rimedio, & refugio de i poueri, si comprino con essa un tesoro in cielo (si come dice il santo Euangelio) & riceuano la uera heredità. Da tutte le cose sopradette in questo capitolo si conclude, che in tre casi tu, sorella mia, puoi dar limosina senza domandar licentia al tuo marito. Il primo è quando il pouero si troua in estrema necessità; si come si uede molti, che uanno nudi per le piazze, & nessuno gli souiene. Il secondo è quando la limosina, che tu fai non sono beni dotali, facendosi con moderata discretione. Il terzo è quando tu presumi, che non sia contra la sua uolontà. Potrebbe ancora la donna oltra le tre cause sopradette dar limosina, per bene, & utile di suo marito, così temporale come spirituale. Come, se ella sapesse ch'egli fosse in peccato mortale, può fare delle limosine, accioche Dio lo caui di quel peccato, se bene egli non se ne contentasse. Si può ancora fare il medesimo per la salute del corpo, ò per pericolo de gl'inimici. Di questo habbiamo nella Scrittura l'esempio di Abigail, moglie di Nabal; la quale uedendo il suo marito à pericolo di morte, diede una buona limosina à Dauid, che andaua fuggitiuo per il deserto: il quale si placò tanto, che subito tornò indietro, & non fece il male, che egli hauea determinato di fare, volendo ammazzare Nabal con tutti i suoi. A tal che quella sauia, & santa donna campò con quella limosina la uita al suo marito. Io non ti uoglio dir altro per raccommandarti i poueri di CHRISTO, se non che tu consideri, che l'istesso Saluator nostro per fauorirgli uolle esser pouero: elesse una madre pouera; nacque in luogo pouero; poueramente uisse; & pouero, & nudo morì finalmente su la Croce. I suoi discepoli ancora erano tanto poueri che un giorno di festa fra gli altri, non hauendo che mangiare, coglieuano delle spighe, & mangiauano quel grano. Che più? Egli fu tanto pouero che nõ hauea luogo doue potesse esser sepelito: à tal che la sepoltura gli fu prestata: laquale egli tolse imprestо, perche sapeua che presto l'haurebbe restituita, douendo risuscitare il terzo giorno. Si che sorella diletta, quando tu uedi un pouero, habbi compassione di lui, dagli la limosina, che tu uedi, che più gli bisogna cõ le tue proprie mani; & non ti fidare di nessuno in questo fatto; ma uedi il tutto con gli occhi tuoi proprij. Il pouero è un uiuo ritratto del tuo Signore: è un'Angelo, che ti porta imbasciate dal cielo: fanne gran conto, perche il Signore de i ricchi, & de' poueri Giesu CHRISTO ti promette di darti la paga intiera, facendoti la sicurtà sopra se stesso, si come habbian detto, che fece à quel buon limosiniero Abram. Al quale disse ancora di

Mat. 5. | 1. Reg. 25. | Luc. 6. | Ioan. 19. | Matt. 27. | Gen. 15.

Gen.18. più: Io sono il tuo premio, grande & soprabondante; perche egli solo cõprende se stesso; & cõmunicandosi à i beati per perfetta gloria, resta intiero, & infinito in se stesso, & ne auanza ancora per altri tanti migliaia di migliaia, che i santi fossero. Vn'essempio habbiamo nel sole; il quale guardilo un solo, ò mille, resta sempre intiero nella sua perfettione. Di modo che, quanto è maggiore il numero di quegli, che godono la sua luce, tanto piu esso si partecipa, senza diminuirsi in cosa alcuna. Questo premio adunque sarà dato à te sorella, se tu sarai pietosa madre dei poueri.

Seguitasi del modo, & gouerno, che ogn'uno debbe hauere di se stesso.

ANCOR che, sorella mia, in questo terzo documento ti habbi dato di molti auisi circa la cura, & gouerno di casa tua, & del prossimo, nondimeno uoglio ancora che tu pensi di fare quel, che commandò il Saluator nostro, dicendo: Date à Cesare quel che è di Cesare, & quel che è di Dio à Dio. Questo Cesare, è il nostro corpo; alquale bisogna pagare il tributo non d'anno in anno, ma di giorno in giorno. Gran tributo pare al buon Christiano, il uedersi soggetto, & obligato di dormire sei, ò sette hore ogni notte, & star come morto, senza giudicio, ò uso di ragione. Oltre di questo, essere ancora in quel tempo senza sentimenti: perche un che dorme, non uede, non ode, nè adopra senso alcuno, con tutto ciò non si può far senza in questa uita. Di modo che, chi ben considerasse in questo, uedrebbe ogni giorno una figura di quel, che afferma la nostra santa fede. San Paolo dice, che bisogna, prima che questo corpo mortale muoia, per risuscitar poi glorioso, si come il grano del formento bisogna prima che muoia, & si marcisca in terra, accioche si rinoui; facendo nuouo frutto. Così ancora l'huomo non può essercitare atti di uita, se prima non sta come morto dormendo. Il uestire, è tributo; grande datio è il mangiare, e'l bere, poi che à pena bastano tutte le fatiche della uita per potergli pagare. In somma tutte l'altre necessità di questo corpo, sono grauissime gabelle, che noi gli paghiamo. Questo gran carico sentiua benissimo il santo Giob, quando disse: che l'huomo in questa uita è circondato da molte miserie. In questo dunque consiste la somma del Christiano, ò gran parte, in che paghi al corpo questi tributi, dandogli le sue necessità come per obligo, & non per

Matt.24.

2.Cor.15.

Iob. 4.

uia di carezze,& di diletto. Sant'Agoſtino nel libro delle ſue confeſsioni, dice, che Dio gl'inſegnò queſta coſa, accioche, quando egli ſi metteua à tauola, gli pareſſe douer pigliare ſciroppi, & medicine amare. Grande ſpirito hauea queſt'huomo ſanto: & gl'increſcea molto di pagare queſto tributo à Ceſare. Vno, che poteſſe pagare un debito con vno ſcudo, ſarebbe pazzia à darne due. Così ancora ſi deue fare con queſto noſtro corpo; non gli dando tutto quel ch'egli uorrebbe, ma ſolamente quel, che gli baſta. Il Saluator noſtro diſſe nel l'Euangelio, che di due ueſti ſe ne dia una al pouero: non perche ſua Maeſtà non ci haueſſe potuti far ricchi tutti egualmente, mà per leuarci di ſopra ſi gran tributo, che biſogna pagare à queſto Ceſare, ci dice che gli diamo una ueſte ſola, quando gli baſta. Per queſto medeſimo effetto commandò a'ſuoi diſcepoli, che andando in uiaggio, non portaſſero due ueſti. Gran confuſione è queſta de i mortali, che ſi ſono fatti tributarij à ſe ſteſsi coſi uanamente, pagando molti datij più alla uanità, che alla neceſsità, con tante foggie di ueſtimenti, non ſenza gran pericolo della conſcientia, poi che la pecora adempie l'Euangelio, dando di due ueſte una, ſi come dice ſanto Agoſtino. Ma il Chriſtiano, ch'è animale rationale, ſe bene ha molte caſſe piene di ueſtimenti, che le tarme alle uolte conſumano; non uuole però farne parte à i poueri di CHRISTO, che ne patiſcono ſomma neceſsità. Io non ſo qual legge comporti, che le tarme habbiano le caſſe piene di ueſtimenti di finiſsimo panno da rinuoltaruiſi dentro, & che i poueri di Gieſu CHRISTO, per li quali egli ſparſe il ſuo pretioſo ſangue, uadino per le ſtrade, & per gli hoſpedali mezi nudi, tremando dal freddo. Io prego Dio, che le tignole, & le tarme, che rodono in queſta uita le ueſte di queſti tali, non deuorino ancora le loro uiſcere nelle pene dell inferno. Per tanto, tu ſorella mia, conſidera molto bene tutte queſte coſe, & habbi termine, & miſura ſi nel mangiare, come nel ueſtire. Ricordati, che nel uecchio teſtamento Dio commandaua, che l'altare del ſacrificio foſſe di legno, & cupo. Il cuor tuo, ch'è l'altare di Gieſu CHRISTO, non ſi debbe empire di beni ſuperflui della terra, ma di penſieri, & di deſiderij ſanti, & celeſti. Ordina la tua uita eſteriore, perche quello è un ſegno, & una moſtra della Chriſtianità interiore. Et perche tu ſei maritata, dei procurare di eſſer tanto honeſta, che l'altre tue pari, per il tuo buono eſſempio, diſprezzino le pompe, & uanità del mondo. Tu ſei ſpoſa di CHRISTO, uiuendo Chriſtianamente; & ſe tu conſiderarai la madre di Dio, inſieme & vergine, & maritata, tutte le coſe ſopradette ti parranno facili. Aſſai ricca era la glorioſa vergine,

Luc. 3.

Luc. 9.

gine, poi che ella possedeua il tesoro della nostra redentione Giesu Christo; nondimeno parlando delle cose temporali, fu tanto sollecita in dispensare à i poueri tutto l'oro, che offerirono i tre Re Magi, che, sebene era gran quantità, in capo di quaranta giorni, quando ella uolle presentarsi nel tempio, non hauea tanti dinari, che potesse comprare un'agnello per offerire, come faceuano i ricchi, ma offerse un paio di Tortore, ò colombi, che fossero: i quali secondo la legge erano offerta de i poueri. Considera, sorella cara, che il sauio dice, che i uestimenti fanno conoscere chi è la persona, che gli porta: & che sia la uerità, che il Saluator nostro guardi al nostro uestire, & gli piaccia, essendo honesto, si uede nelle parole, che egli disse in laude del suo Precursore, cioè ch'egli non andaua uestito di uarie sorte di uestimenti. Si contentò ancora il Saluatore delle uesti de gli Apostoli, quando la domenica delle palme le misero sopra l'Asina, che egli douea caualcare, nè però erano di panno fino, ò di seta. Altri il medesimo giorno le stendeuano per terra, acciochè l'Asina, sopra la quale egli caualcaua, le pestasse. Tu ancora sorella dei fare l'uno, & l'altro, uestendoti honestamente, senza tante foggie, & pompe, & stenderle ancora per terra per honore di Giesu Christo, facendone parte à i poueri. Bisogna, che tu facci gran conto di trattar questo corpo honestamente, acciochè lo spirito, che è di Dio, sia dato à lui. Lo Spirito santo dice nella Cantica all'anima: Tu sei un'horto serrato due uolte. Vn muro assai forte è la modestia, & honestà di tutte le cose esteriori, & uisibili, che fa ritirare, & impedisce la uista delle persone mondane. L'altro muro piu alto è la purità, & honestà del cuore, che lo difende dalle bestie fiere, cioè da i demonij. Di modo che noi habbiamo bisogno di questo muro doppio, contra gl'inimici uisibili, & inuisibili. Se l'huomo fosse Angelo, se gli farebbe torto domandandogli l'ordine esteriore della sua uita: perche l'Angelo è spirito inuisibile, ma essendo egli composto di due sostantie, corporale, & spirituale, con ragione se gli domanda l'ordine di due uite; cioè interiore, & esteriore: non solo in quanto all'anima, ma ancora in quanto al trattamento del corpo. Non dicono i santi, che il moderarsi, & concertarsi nell' esteriore, sia il tutto; ma dicono, che sia gran parte di ottenere la purità di dentro, il metter guardia all'horto del Signore, limitando la uita nelle cose esteriori. Così pare che habbia mostrato la somma uerità nella parabola di colui, che piantò la uigna, dicendo che non si tosto piantò le uiti, che gli fece anco una siepe intorno, acciochè quella, che non era ancora uigna, fosse presto, per me-

Luc. 2. Matt. 18. Cant. 4. Matt. 22.

zo della ſiepe, che la guardaua, accioche non le foſſe fatto danno. Queſto è un uoler dire, che ſe bene la perfettione dell'anima non foſſe molto grande, nondimeno per la buona guardia dell'huomo eſteriore, lo ſpirito in poco tempo farà gran frutto nella uia di Dio.

Seguita vn'arte breue, & molto utile per ſeruire à Dio in tutte le coſe.

VOGLIO, amata ſorella, che noi concludiamo queſto ammaeſtramento con la dottrina di S. Paolo, ilquale in poche parole ci inſegna un'arte molto ingegnoſa di ſeruire à Dio, ſeruendo inſieme à queſto noſtro Ceſare, cioè il corpo mortale. Il modo di far queſto è, che tutte le noſtre opere habbino fine, & riſpetto alla gloria, & laude di Dio. Dice il ſanto Apoſtolo. Quando tu mangiarai, ò beuerai, ouero farai qual ſi uoglia altra coſa, tutto ſi faccia in laude di Dio. Gran dottrina è queſta; nella quale ſi manifeſta aſſai la bontà diuina. perche l'Apoſtolo ſanto in eſſa ci inſegna manifeſtamente, che dando noi al noſtro corpo quel che ſe gli deue, potiamo ancora dare à Dio quel che è ſuo; facendogli gran ſeruitio. Ben ſi uede manifeſtamente, che queſto potente Signore non ha biſogno de i noſtri piccioli ſeruitij, poiche ſeruendo noi à noi ſteſsi, in quello che queſta miſera uita richiede, egli ſi tiene per ſeruito. Anzi che è molto maggior marauiglia, che nelle pene, che noi habbiam meritato per li noſtri peccati, egli piglia occaſione di farci gratie grandiſsime. Se un ladrone cō le mani legate, col capeſtro alla gola, ſentētiato à morte per i ſuoi ladronezzi, domandaſſe gratia di portare quella corda al collo, ſarebbe ragione che gli foſſe riſpoſto; buon pro ti faccia quella corda; appicchinti pure, poi che tu lo meriti. O benigno Dio noſtro, quanto è grāde la tua miſericordia, poi che là corda, che noi habbiamo al collo la noſtra fame, ſete, & d'altre noſtre miſerie, douēdoci caſtigare, tu la pigli in mano, & fai ſi che dalle pene meritate ne cauiamo merito. S. Paolo adūque uuol dir queſto, che, ſe bene il māgiar cō fame, il beuer con ſete, & le altre pene, che ci uengono dal peccato originale, ſono caſtighi, che ci fa dare la giuſtitia diuina, nōdimeno potiamo con eſsi piacere aſſai al noſtro Dio, ſoſtentādo la uita; & potiamo farne una fonte, dalla quale naſcono le laudi diuine, pagādo il tributo neceſſario, & non ſuꝑfluo, à Ceſare noſtro corpo. Così faceua il S. Giob, quādo pagaua la decima de i frutti delle proprie terre. Queſt'huomo ſanto era molto

Matt. 22.

Gen. 3.

1. Cor. 10.

Iob. 31.

ric-

ricco, perche hauea sette mila pecore, con altri tanti Camelli, & lauoraua la terra con cinquecento paia di buoi, & hauea cinquecento Asine: Dalle quali cose pare che egli non teneua le terre in affitto, ma erano sue. Le parole ancora suonano il medesimo, perche dice, che non mangiaua i frutti delle sue terre, senza pagare tributo. Per tanto, sorella mia, il tributo, & la decima, che tu dei pagare in dinari contanti per tutti i beni che tu possiedi, sarà quella, che disse S. Paolo, cioè, che in tutte le tue cose laudi il Signor Dio, & ordini il tutto à gloria sua. Il Signore commanda all'huomo che mangi, si come comandò al primo padre Adam, subito che l'hebbe messo nel paradiso terrestre. Commanda ancora, che l'huomo dorma; si come disse à gli Apostoli suoi, la notte della sua passione nell'horto. Non bisognaua commandamento per queste cose, perche la ragione, & la necessità, (che è si buona maestra) ce lo harebbono insegnato. Ma il benigno Giesù lo uolle cōmandare, per mostrar maggiormente la grandezza dell'amor suo; & accioche la sua santa uolontà sia la guida, & il fine d'ogni nostra operatione. Così hanno in costume di fare i serui di Dio, quando uoglion mangiare, gustando prima con l'orecchia dello spirito quelle soaui parole, che il creatore disse già al nostro padre Adam; & al presente ancora dice à gli amici suoi; commandandogli, che mangino: & questo precetto di amore gli pare tanto soaue, che à sua comparatione tutto quel che mangiano, gli par terra. Così ancora quando si uogliono riposare, & dormire, odono in ispirito quelle soaui parole, le quali il mansueto agnello disse la notte della sua passione à gli Apostoli suoi. cioè: Dormite hormai, & riposateui. Questo commandamento è intimato all'anima; quando la ragione insegna, & dice, che bisogna mangiare, & dormire. & quando il Christiano piglia quel che gli bisogna per sostentare il corpo, & non piu, allora adempie questo commandamento. O Signor mio benigno, tu dici bene il uero, che il giogo della tua legge è soaue, essa mi commanda, ch'io mangi, beua, & dorma, & mi fa intendere, che questa è la tua santa uolontà. Benedetto sia un tal Signore, che ha tanta cura de' suoi serui: gli Angeli del cielo gli diano gloria insieme con tutte le creature, poi ch'egli ha ordinato, che con la pena meritata per il peccato, si riscatti il censo, & tributo del medesimo peccato: poi che l'opere, le quali pare, che siano solamēte util nostro, uagliono per seruitio dinanzi à si gran Signore. Ma il nostro misericordioso Dio non si contentò di hauer commandato solamente questo; ma gli piacque ancora di uenire al mondo, facendosi huomo: & per meglio mostrare la sua uolontà, mise ad effetto quel

1.Cor.10.

Gen. 2.

Matt. 26.

ch'egli

ch'egli haueua commandato; & si fece tributario, essendo libero. S'egli commandò all'huomo, che mangiasse, leggiamo ancora, ch'egli similmente mangiò molte uolte, come in casa di Marta, & Maria, di S. Matteo, con Zaccheo, & molte altre uolte. Se egli commandò, che si dormisse, leggiamo ch'egli ancora dormiua in una barchetta; quando si leuò quella gran fortuna, & molte altre uolte dormiua in terra nel deserto. Tutto questo fu fatto, accioche noi intendiamo, che sua Maestà pagò il tributo à questo Cesare mortale, rimediando le necessità corporali: accioche in ogni nostra attione l'anima lo contempli presente, & dica così. Dolce Giesu mio, io mangio adesso, perche tu me l'hai commandato; Io dormo perche tu uuoi così; hauendomi ciò insegnato oltra il commandamento col tuo essempio. Beata l'anima, che uiue con questa diligentia: & che, secondo l'auiso di S. Paolo, fa ogni cosa per gloria di Dio. Vn simile Christiano merita più mangiando, che non fa un misero peccatore digiunando. Questo tale è come un buono, & fidel seruitore; il quale ha cura, & diligentia della sua uita, per poter meglio seruire al suo Signore. Il Christiano di questa sorte, se egli dorme, fa oratione, poi che egli non dorme, se non per poter poi uegghiare. Mangiando similmente digiuna; perche, se non fosse per fare la uolontà di Dio, non mangiaria. In somma mi riuolto à te, sorella diletta, pregandoti, che tu dij à Cesare quel ch'è di Cesare, & à Dio quel ch'è di Dio. Comparti la tua uita attiua, ordinando la tua famiglia sì come di sopra ti ho mostrato, prouedegli di pane, & d'altro mantenimento per il corpo: & di buona dottrina, & di buoni essempij per sostentatione dell'anima. Sij pietosa co i poueri, & infermi. Paga il tributo, che necessariamente si deue al tuo corpo, nel uestire, nel mangiare, nel bere, & nel dormire. Et sì in queste, come in qual si uoglia altra tua attione, dà sempre gloria, & laude à Dio, ordinando ogni cosa per il suo santo seruitio, perche egli riscattarà questo tributo, dandoti l'aiuto suo, accioche tu passi facilmente per li trauagli di questa uita, & al fine gli possi cantar nel cielo perpetue laudi, con gli altri beati spiriti.

Luc. 10.

Matt. 8.

Matt. 22.

Del modo che si debbe tenere nella confessione; & quanto sia soaue questo precetto.

AMMAESTRAMENTO QVARTO.

FORSE sorella carissima ti sarà parso un poco prolisso il passato documento; nondimeno tieni per certo, che non ne ho detto tanto, che non bisognasse dirne piu: perche questo no

stro

ſtro corpaccio non ſi uede mai ſatio; & biſogna pregar Dio; che non faccia con noi, come fa il cauallo con chi lo gouerna: il quale doppo l'eſſer ſtato ſtreghiato, & gouernato, in pagamento dà bene ſpeſſo un calcio, & ſpezza una gamba à chi lo ſtreghia: ſi che biſogna gouernarlo con miſura, & tenerlo in freno, accioche egli non faccia lega con la ſenſualità, & uoglia eſſer patrone dell'anima.

Hora il quarto ammaeſtramento ſarà, che tu netti ſpeſſo la tua conſcientia col ſanto Sacramento della Confeſsione. Ho detto ſpeſſo, perche la ſua uirtù è tanto grande, che non ſolo in eſſo ſi dà nuoua gratia, per uincere i uitij animoſamente, ma ancora per la uergogna, che ha il penitente nel confeſſarſi, (la quale non è poca parte della ſatisfattione,) ſi paga, & ſi ſminuiſce la pena del Purgatorio, alla quale è obligato per il peccato ogni peccatore, ancorche di già per la contritione gli ſia ſtato perdonato. Ti dei ancora confeſſare ſpeſſo, accioche la Confeſsione ti ſia più facile à fare. Coſa chiara è, che una coſa per difficile ch'ella ſia, con l'uſo, & eſſercitio ſi fa piu facile. Queſto ſi uede in molte coſe, & particolarmente in quelli, che nauigano, & in chi ſeguita la militia. Ma à noi, come mal pratichi, c'intrauiene, come al Re Dauid, quando ſi miſe in doſſo l'armatura del Re Saul; il quale per non eſſer uſo à quello, ſi uedeua impacciato, ſe la cauò, & diſſe. Sappiate, che queſte arme non ſono buone per me, perche io non ſono uſo à portarle. O gran tepidezza de i Chriſtiani, che adoprano tanto poco l'armatura fortiſsima della Confeſsione, contra la carne, contra il mondo, & contra tutto l'inferno: la quale ci è data dal Re ſoprano Gieſu CHRISTO. Il quale ci commanda, che noi ci confeſsiamo; quando per queſto diede l'autorità à i ſacerdoti di aſſoluerci da i noſtri peccati. Che noi poſcia non uogliamo ſeruirci di ſi fina armatura, & tanto ſicura contra i noſtri nemici, è coſa degna di compaſsione. S. Lazaro, quando fu reſuſcitato dal Signore, non poteua caminare, ſe prima non ſe gli ſcioglieuano i legami di quel panno, nel quale egli era rinuolto. Ne manco l'Aſina di Gieruſalem ſarebbe ſtata il trono, ſopra il quale douea ſedere Gieſu CHRISTO in quella ſolennità grande, ſe prima gli Apoſtoli non la ſlegauano. Coſi ancora l'anima non può eſſer grata à Dio, nè fare atti meritorij di uita eterna, ſe prima non è ſciolta dalle catene de' ſuoi peccati per mano del ſacerdote nel Sacramento della Confeſsione, hauendo commodità di poterlo fare. Ma il parerci coſa tanto graue, & faſtidioſa la ſanta Confeſsione, lo cauſa il poco uſo, & la poca diuotione, che noi habbiamo di uolerci confeſſare ſpeſſo. Vuoi tu uedere, ſorella mia, quanto ſiano leggiere, & piaceuoli queſte arme

1. Reg.

Ioan. 10.

Matt. 12.

reali;

reali; odi quel che dice Dauid. Il Signore è dolce, & retto; però darà legge à quegli, che errano nella uia. Dolce è Giesu CHRISTO, lasciádoci il giudice in nostro fauore, & dalla nostra parte, che è il confessore. Non ci ha dato per giudice un'Angelo, che si spauētasse de i nostri peccati, ma ci ha dato un'huomo come noi, peccatore ancor lui, accioche habbia compassione di noi, & ci assolua da i nostri peccati, quando uorremo, & con uerità lo ricercaremo. Et è la sua autorità si grande, che s'egli dirà sì in terra, sarà confermato nel cielo: & s'egli dirà nò, sarà il medesimo. Che piu piaceuol cosa può essere di questa? E' dolce ancora il Saluator nostro, si come dice Dauid: perche per saluare il nostro honore nel giorno del giuditio, nelquale si publicarāno tutti i peccati in presentia di tanti testimonij, che i miseri peccatori nō hauranno uoluto confessare in questa uita; cōmanda che noi diciamo i nostri difetti in secreto à un suo uicario: acciochе fatto questo si scancelli il processo di tanti anni, formato contra di noi. Grande amoreuolezza è questa, che accusando io me stesso, tagli la lingua à Satanasso mio accusatore. Ma i freddi figliuoli di Adam, non conoscono questa soauità, la quale S. Giouanni chiama manna nascosta; perche la sua dolcezza non è gustata, se non da chi la riceue. Disse ancora il Profeta, che il Signore è retto, in dare questa legge della confessione, à gli huomini, perche non lascia il mio peccato senza castigo; atteso che confessandomene, si sententia, & la sententia si esequisce poi per la satisfattione. Soaue, & retto è dunque il Signor nostro Giesu CHRISTO.

Psal. 24.

Psal. 24.

Apoc. 5.

Seguita poi, che egli darà per questo legge à i peccatori, che caminano in questa ualle di miserie. Non diede il Signor nostro legge di confessione à gli Angeli cattiui, perche subito che peccorno, furno condennati, & scacciati della uia della penitentia; ma diede à gli huomini; à i quali, nell'aprir la bocca per confessarsi, si apre il cielo, & douentano per quel mezo figliuoli di Dio, & heredi della gloria eterna. Il patiente Giob dichiarò la gran soauità di questa legge della confessione, quando disse: l'Anima mia si pigliò rincrescimento della mia uita, io parlarò in amaritudine: & dirò al mio Dio: Signore non mi cōdennare. L'anima, ch'è in peccato mortale, si troua in gran fastidio, di sorte che Dauid dice: Tutto il giorno caminaua sconsolata. Il cuore del peccatore è un mare di scontentezze; non ha un momento di riposo; sempre ua pensatiuo; ogni cosa gli par molesto. Sai perche? perche la saetta del suo peccato gli ha trapassato il cuore. Egli ha solo un rimedio, che è questo, che dice Giob, di parlare contra se stesso, acciоche facendo risentire CHRISTO, che è il sacerdote, in questa

Apoc. 2.

Iob. 10.

Psal. 33.

Iob. 10.

gran

gran tempesta, cōmandi à i uenti con le parole della assolutione, che si acquetino, i quali sono le passioni, che tormentano il cuore. perche in un subito si farà miracolosamente una tranquillità, & bonaccia grande nell'anima; la quale era prima tutta turbata. Ma qui bisogna considerare, che l huomo debbe fare questa pratica contra se stesso; perche una delle conditioni principali della uera confessione è questa, che ella debbe essere accusatoria.

Conditione prima della Confessione.

QVANDO il peccatore si confessa, non debbe mai dire nessuna delle sue uirtù, ma solo quello che è peccato, & uitio: perche questo è materia di Confessione. Il peccato ancora si debbe dire senza pregiudicio della parte; cioè, non palesare, nè nominare persona alcuna. Per questo disse Giob: Io parlarò contra me. Manco si deue darne la colpa al demonio, come fece Eua, dicendo, che il serpente l'hauea ingannata. Manco si deue lamentar del prossimo; si come si lamentò Adam di Eua, ancor che poco ualesse ad ambidue, si come si uede nel castigo che gli fu dato. Questa dunque è la prima & principale conditione, cioè, che il peccatore confessandosi accusi se stesso, & non altra persona.

Gen. 2.

Conditione seconda della Confessione.

Iob. 10.

DISSE ancora qui il santo Giob, che parlaria in amaritudine dell'anima sua; mostrando un'altra conditione della confessione uera, che è l'esser contrita. Chi fa gran perdita ne ha gran dolore: però il peccatore, che ha smarrito Dio, ch'è bene infinito, debbe dolersene grandemente. La tua contritione è grande, come il mare, disse il Profeta, dichiarando questo dolore del uero penitente. L'huomo peccatore perde l'anima sua nel peccare; perde la compagnia de gli Angeli; perde la gratia diuina; merita l'inferno; & si fa indegno di godere la gloria di Dio. Il peccatore è l'Absalon traditore, che perseguita il suo padre Dauid, uolendolo discacciare dal regno del suo cuore. In somma (come dice S. Paolo) il peccatore ostinato nel peccato, è un'altro boia, che crocifigge di nuouo le mani, & piedi di CHRISTO, dentro di se stesso. O gran sfacciataggine, & prosontione de i Christiani, che hanno ardire di mettere un'altra uolta Giesù CHRISTO in Croce, non ignorantemente come quelli, che allora del-

Heb. 6.

la ſua pasſione lo crocifiſſero; ma con malitia eſpreſſa, poi che esſi ſanno, & credono ch'egli è uero figliuolo di Dio. Con ragione adunque debbe hauere dolor grande il peccatore nella Confesſione, poi che ha cauſato ſi gran male, & fattoſi tanto danno con ogni peccato mortale. Per queſto dunque diſſe il ſanto Giob: Io parlarò con amaritudine del l'anima mia: il dolor mio ſarà grande come un mare, nel quale tutti gli Egittij Demonij infernali ſi affogaranno, perdendo le forze, per poter piu tentarmi, ò tribolarmi. Quel mare ſi legge, ch'era roſſo, coſi è ancora la Confesſione; hauendo la ſua uirtù, & colore dal pretioſo ſangue di Gieſu CHRISTO. Si chiama ancora la Confesſione un mar roſſo; perche ella fa mutare il colore della faccia di colui, che ſi confeſſa, per la uergogna. Perche in uerò ſi può quaſi dire, che quando un Chriſtiano dichiara con humiltà, & dolore la ſua conſcientia, paleſando i ſuoi difetti, & penſieri occulti; patiſca quaſi che un martirio. Queſta è la lancia, che già aperſe il cuore di CHRISTO crocifiſſo in Croce: che al preſente ancora caua ogni giorno acqua, & ſangue dal ſuo ſanto petto; cioè la contritione; & le lagrime in ogni penitente, che manifeſta i ſuoi peccati nella ſalutifera Confesſione.

Iob. 10.

Exo. 14.

Conditione terza della Confesſione.

IL penitente, che ſi ritrouerà nello ſtato ſopradetto, potrà dire quel che ſeguita nelle parole di Giob: Dio mio non mi uoler condennare. Ben dice certo, che parlerà con Dio, ſupplicandolo, che non lo condanni: perche tu non dei penſare, ſorella mia, che quando tu ti confesſi, parli con un'huomo, ma con Dio; perche quel ſacerdote è ſuo uicario. Il Signore ſolo uede i tuoi penſieri, & guarda con che intentione ti uai à confeſſare; cioè, ſe tu ui uai per uſanzar, ouero per emendar la tua uita; aſtenendoti dal peccato. Dauid dice, che queſto Signore, col quale tu parli nella Confesſione, cerca minutamente i cuori, & tien conto de i penſieri ſecreti, & occulti. Ma, ſe la tua Confesſione ſarà uera, contrita, & intiera, non laſciando di dire neſſun peccato, che tu ti ricordi, potrai dire arditamente: Signore non mi uoler condennare. Signore ſi troua ſcritto di te, che tu non caſtighi due uolte un peccato: già io mi ſono condennato, accuſandomi nella Confesſione, ſono ſtato ſententiato dal ſacerdote tuo vicario; non accettare altra querela contra di me, nè mi uoler condennare un'altra uolta. S. Paolo ancora dice, che ſe ci giudicaremo da noi medeſimi, ſaremo giudicati. Per tanto Signore dammi per libero, poi che la legge

Iob. 10.

della

della tua misericordia, dice in fauor mio; & la giustitia è di già stata essequita. Si che sorella cara, credi certo, che la Confessione è un riposo dell'anima afflitta, & trauagliata dal peso de i peccati. E' un Giardino d'acqua dolce, & chiara, che sana la lebra di Naaman Siro, cioè, del peccatore, s'egli si lauerà come commanda il Profeta Heliseo, CHRISTO nostro Redentore. Che più facil cosa poteua commandare il santo Profeta à quel Naaman (si come gli diceuano i suoi seruitori) che lauarsi sette uolte? questa Confessione ancora è un bagno soaue, nel quale l'anima si debbe lauar molte uolte. In questa acqua si lauano le colombe, che sono tanto laudate nella Cantica: le quali allora si riposano sopra la corrente dell'acqua, quando l'anime sospirano, & piangono il loro peccato in questo Sacramento. In questa acqua si lauò Bersabe, quando Dauid si compiacque di lei; & la pigliò per sua sposa. Beata l'anima, che si bagna in questo dolce Giordano, & uà spesse uolte à questa diuina fonte, doue (come già la Samaritana) troua CHRISTO à sedere; il quale le dà una chiara cognitione de' suoi peccati; & le concede perdono generale di essi; & al fine rimane sua diletta sposa.

4. Reg. 5.

Cant. 2.

2. Reg. 11.

Ioan. 4.

Della Communione del santissimo Sacramento.

AMMAESTRAMENTO QVINTO.

IL quinto auiso, & ammaestramento, che io ti uoglio dare, sorella mia, sarà che tu pigli, & riceua spesso il santo Sacramento dell'altare, communicandoti con somma riuerentia, accioche l'anima tua senta il soaue gusto di quel pane della uita. Io non so che cosa mi debba dire di si degno, & alto misterio; massimamente, douendo esser brieue questa regola di ordinar la uita, si come habbiam già detto. In due cose principali si fondorono gli antichi per dar le leggi alle loro republiche. La prima fu l'esser breui; l'altra pronuntiare sententie discrete. Così fece Solone, quando diede le leggi à gli Ateniesi: & Ligurgo fece il simile co i Lacedemonij. Et per concludere in poche parole, i Romani haueano scritte tutte le loro leggi in dodici tauole sole. Il Signor Dio nostro ancora diede la legge de i dieci commandamenti à Mosè in due tauole sole: di modo che ogni cosa c'inuita alla breuità, dato che la materia, della quale si parla al presente, meritarebbe che di lei sola si facesse un gran libro. Egidio Romano dice, che gli Angeli restano muti contemplando questo marauigli oso

Exod. 30.

glioso Sacramento: perche intendono piu marauigliandosi di ueder Dio nascosto in quell'hostia santa, che in penetrare si profondo secreto. Fu molto grande certo la misericordia di Dio, & molto si marauigliorno gli Angeli, quando lo uidderó nascere della gloriosa Vergine, in una pouera stantia; & essendo rinuolto in poueri, & rozi panni posto in una mangiatoia d'animali, & nõ potendo nascondere la gran deallegrezza, cominciorono à cantare dicendo. Gloria sia nell'altezze à Dio, & in terra pace à gl'huomini di buona uolontà. Luc. 2. Luc 2.

Ma quando poi lo ueggono star nascosto in un'hostia tanto picciola, coperto con ueste di si poco pretio, come sono gli accidenti, non hanno minor marauiglia, che allora hauessero; & cantano ogni giorno gloria à Dio, quando si celebra questo santo misterio: & hanno anco per gratia singolare, secondo che dice S. Dionisio; che sia lor dato licentia di solennizare questa gran festa. Di modo che il loro essercitio è il ringratiare, & laudar Dio, & questo è il principale, che si ricerca da noi, perche l'intendere si appartiene alla fede. Questa è la scola della nostra sapientia, & scientia; la quale consiste nel riceuere la uiuanda delicata, cotta, & condita della santa madre Chiesa; il che fu figurato nella uiuanda, che mangiò Isac, cucinata da Rebecca. Gen. 17.

La santa fede, che noi habbiamo, ci prouede, & ci dà questa santa uiuanda; procuriamo pur noi che ella ci faccia buon prò; cercando di sapere, come ella si debbe degnamente mangiare, & non come ella si cuoce. Basta che la uiuanda è Giesu CHRISTO, & egli fu quello, che consagrò se stesso nell'ultima cena. O grandezza della nostra fede; intendano un poco queste propositioni i sauij del mondo: allarghino ben la uista per uedere, se ne possono capire cosa alcuna. Vdite pure, & credete le sue marauiglie; perche questo santo Sacramento contiene in se il donatore, & il dono.

In questo documento adunque, sorella mia, io intendo di trattar breuemente due cose.

La prima sarà uedere in che modo ci debbiamo apparecchiare per si marauiglioso conuito.

La seconda sarà uedere quante uolte debbiamo andarui.

Preparatione per la communione.

NA delle cose, che fece il Saluator nostro, nella quale mostrasse di hauer maggior cura, & diligentia, fu quando egli instituì, & ordinò questo Sacramento.

Prima egli mandò doi discepoli in Gierusalem; & dissegli, che seguitassero un'huomo, che portaua un uaso di acqua, & che entrando nella casa doue egli ancora entraua, parlassero col patrone, ilquale gli mostrebbe una gran sala, accioche quiui apparecchiassero di mangiar l'agnello, si come commandaua la legge, che si facesse per Pasqua. Venendo poi con tutti gli Apostoli suoi mangiorno l'agnello. dapoi gli lauò i piedi: & tornando finalmente à sedere, gli fece quel santo sermone, dell'humiltà, & amor di Dio; & allora con parole chiare (accioche essi non pensassero, ch'egli parlasse in parabola) cõsagrando se stesso, pigliò il pane nelle sue sante mani, & disse. QVESTO E' IL MIO CORPO. riceuetelo, perche egli è l'istesso, che questa notte debbe esser preso. & questo sãgue, che in questo calice vi do, è il medesimo, che per uostra salute si debbe spargere. O Signor mio, che preambulo, che circõlocutioni hai fatto per insegnarci il modo, & la via di esser tuoi inuitati. Questi amata sorella, sono grandissimi misterij i quali, non uolendo entrare in una materia molto prolissa, non si può se non andar toccãdo un poco il lor significato. Bisogna che tu, prima che uadi al santo altare, mandi innanzi due discepoli, cioè la Contritione, & la Confessione, i quali sono due discepoli di CHRISTO; & debbono andare innanzi per apparecchiar la stantia. La lor guida è un'huomo, che porta acqua, perche è cosa molto buona pianger prima i nostri peccati, & poi andar à riceuere la manna celeste del corpo del Saluator nostro, & à beuere il suo pretioso sangue. Vien poi Giesu CHRISTO, & con licentia del patrone della casa, entra à far la Pasqua co'suoi discepoli, perche egli uuol uenire all'anima tua con tua licentia, & uolontà, accioche uedendo in te tanta amoreuolezza, & liberalità, ti dia ancora maggior premio per il censo della stantia, che liberamente gli prestasti. Egli aprirà le porte quanto sono larghe; lasciando per portinara la Fede; la quale saprà guardar benissimo la casa; & darà buon conto delle chiaui. Dice di piu S. Luca, che la sala era grande. O sorella, quanto bisogna che sia grande il cuore, & molto maggiore del cielo, & della terra; il quale deue albergare un personaggio si grande, & di tanta importantia. In questa sala ui sono gli Apostoli; fra i quali era anco Giuda: perche tu deui amare gli amici, & gl'inimici, i primi dei amare in Dio, ancor che fossero tuoi figliuoli, fratelli, padre, & madre, & non altramente: & gl'inimici dei amare per amor di Dio, che te lo commanda: siano di che sorte esser si uogliono. Questo agnello si mangia prima con salsa di latughe saluatiche, & amare: perche il secondo agnello immaculato, Giesu CHRISTO, è tutto dolce, & soaue; nè ha in se amaritudine

Luc. 22.

Exo. 22.

alcuna. Con quanto maggior dolore, & dispiacere ti apparecchierai, piangendo i tuoi peccati; tanto maggior gusto haurà l'anima tua da questo santissimo sacramento. Di modo, che sorella mia, bisogna, che tu mangi dui agnelli, ò per dir meglio un'agnello istesso due uolte. Vna uolta lo dei mangiare contemplando questo Signore nella sua passione, ch'è la salsa amara: & l'altra, quando ti communicarai, riceuendolo nel tuo petto glorioso, & risuscitato, nel modo, ch'egli sta alla destra del padre. Non bisogna manco, che tu ti domentichi di lauarti i piedi, nettandoti dalla poluere de i peccati ueniali; perche, se bene non impediscono le mercedi della grati a, laquale il Signor dà à chi lo riceue, impediscono nondimeno buona parte del gusto, che si sente in questo soaue cibo; di che si debbe far gran conto, poi che si vede, che il mangiar senza gusto, piu presto dispiace, che altramente, come si uede ne gli infermi. Si che il nettarsi con la Confessione da i peccati ueniali, non è se non di grande utilità all'anima.

In che modo si debbe udire la predica.

LA santa Chiesa apparecchia due tauole à tutti i fedeli Christiani; alle quali uolendoci accostare, Salomone ci dà alcuni auisi di quel che dobbiamo fare. La prima tauola è la parola di Dio; la quale ci è apparecchiata da santa Chiesa, per bocca de' suoi predicatori. Ella è una tauola di Signore molto potente, poi che il Saluator del mondo chiamò la sua parola pane, quando il tentatore uolle far proua nel deserto di conoscere, s'egli era figliuol di Dio, dicendo così. L'huomo non uiue solamente col pane materiale, ma ancora della parola, che uien fuora della bocca di Dio. Il Predicatore è bocca di Dio, nella cui lingua parla lo Spirito santo. Da che si uede chiaro, quanto dourebbe esser netta, & pura la conscientia di colui, ch'è interprete di si gran Signore. Disse già il Signore, parlando del Predicatore, per bocca del Profeta: Se tu leuarai da quel che è puro, & netto, ogni cosa brutta, & abomineuole, sarai come bocca mia. L'intentione di chi serue à questa tauola regia debbe esser questa, di apparecchiare le uiuande all'anima per ordine; mostrando, che cosa sia il uitio, & quanto si debbe fuggire: & dichiarando ancora, che cosa sia uirtù; & quanto ella merita di esser seguita, & amata. Quando tu sorella mia uai alla predica, tu uai à mangiare anco questo benedetto pane, Et perche se ne debbe far gran

Prou. 23.

Matt. 3.

conto, perciò disse Salomone, che ella è tauola di potente Signore. A questa tauola non ci manca ancora uino molto delicato; figurato per il uino tanto lodato della tauola del Re Assuero. perche nella predica s'imbriacano l'anime col calice tanto laudato da Dauid. Il Christiano à questa tauola si domentica del mondo: alza i suoi desiderij al cielo: si ricorda di Dio, domenticandosi di se stesso: sospira per li suoi peccati, essendo cascato in terra come fece San Paulo, & dice con grande humiltà. Signore, che mi commandi, ch'io faccia? Insegnami la tua santa uolontà, che altro non desidero. Non manca ancora acqua uiua à questa mensa reale, poi che il Redentore, stando uicino à un pozzo presso à Samaria, indusse la Donna Samaritana à domandargli l'acqua uiua, che smorza la sete di chi la beue. Quest'acqua è la sua santa parola. Della quale essendosi molto ben prouista quella buona donna (ancor che prima fosse stata gran peccatrice) nondimeno si domenticò il uaso, & tornò nella città à predicare la uenuta del Messia. Questa è quella uiua & abondante fonte, doue Rebecca, cioè l'anima del Christiano, è riceuuta per sposa da Isac, che vuol dire riso. Non ti marauigliare anima mia, se tu esci dalla predica tanto allegra, perche à questa tauola, à questa fonte celeste ti troua Eliezer, cioè lo Spirito santo mandato da parte del padre eterno, accioche ti doni molte gioie, & ti pigli per sposa di Giesu CHRISTO; il quale à suo costo ti adorna, donandoti collane, braccialetti, & altre gioie, che sono la Fede, la Speranza, & la Carità.

Hest. 1. Psal. 22. Ioan. 4. Gen. 24.

PRIMO DOCVMENTO.

MA perche questa tauola è tanto sontuosa, & ricca, sarebbe gran male, che gli inuitati errassero, non sapendo in che modo si debbano gouernare; però il Sauio ci dà tre auisi. Il primo de i quali è, che si stia à sedere. Il secondo, che si stia attento. & il terzo, che si metta un coltello alla gola. Prima lo stare à sedere, significa l'humiltà, con la quale si debbe udire la parola di Dio. Grande, & buono auiso è questo; poi che si uede, che per non istar humile alla predica, molti sono, che ui fanno poco frutto, perche ui uanno con prosontione, non per udire, & imparare, ma per notare qualche cosa, che posino riprendere, delle cose, che si dicono. La sposa dice nella la Cantica, che prima

Prou. 23. Can. 2.

si pose à sedere all'ombra di quell'albero tanto desiderato; & poi mangiò de suoi dolci frutti. Questo albero è il santo Euangelio, figurato per quello, che vidde Nabucodonosor: il quale arriuaua sino al cielo; & i suoi rami si stendeuano sino al fin della terra. Il suo frutto era molto grande, & le sue foglie erano medicinali. L'Euangelio arriua al fine della terra co' suoi rami: perche il real Profeta Dauid dice, che nell'uniuerso mondo fu vdita la predicatione de gli Apostoli doppo la venuta dello Spirito santo. L'altezza sua arriua al cielo: perche quiui è la fonte, dalla quale venne quella dottrina al mondo. le foglie fresche sono le sue sententie, & parole suauissime, nette, & pure. il suo frutto tanto soaue è la vita eterna; per la quale egli inuita generalmente tutti, facendo in vn subito sentire vn delicato gusto di gratia. All'ombra di questo albero (dice il Testo) si riduceuano tutti gli animali di diuerse sorti: perche la santa Chiesa apre la porta à tutti quegli, che voglion credere; con tal conditione però, che si metta à sedere humiliandosi per vdire, & credere, quel che non si può vedere con la vista corporale. Ben disse la sposa dunque di essersi messa à sedere all'ombra; & però meritò ancora di godere il dolce frutto del santo Euangelio. Cosa chiara è, che la Maddalena stando à sedere a i piedi del Saluatore, vdiua le sue sante parole. Dalle quali ella diuenne si dotta, che meritò poi di predicare la risurrettione del suo Maestro à gli Apostoli. Per tanto sorella mia, quando tu vai alla predica mettiti à sedere: perche tu non vai per giudicare la vita, nè le parole di colui, che predica; ma si bene per riceuere il pane della dottrina, che dà la vita all'anima: il quale si dispensa alla tauola del gran Signore Dio nostro. Ogni Predicatore ti debbe parere vn San Paolo in terra, ouero vn Sant'Agostino. Non ti curare di contrastare qual sia miglior Predicatore; & qual parla meglio: perche ogni contesa è mancamento di spirito, si come dice San Paolo a i Corinti. Ricordati che il Signore, prima, che desse mangiare miracolosamente à quegli cinque mila huomini, gli fece prima porre à sedere. Alla predica tu sei alla tauola reale; fa, che tu sij costumata; & piglia tutto quel, che ti vien dato: perche ogni mollica di quel benedetto conuito, è vna reliquia pretiosa per l'anima tua.

Dan. 4.

Psal. 8.

1. Cor. 1.

Luc. 10.

DOCVMENTO SECONDO.

DOPPO l'hauerti auisato il Sauio, che tu debbi stare con humiltà à questa tauola di Giesu CHRISTO, ti auertisce dipoi, che tu stij attenta. Importa molto l'hauere attentione alle parole di Dio: perche il Filosofo dice, che la dispositione del legno è in gran parte causa, che il fuoco l'accenda. La parola di Dio è fuoco, si come dice Dauid. Ma se l'anima si debbe accendere, bisogna, ch'ella si disponga, & stia attenta, con desiderio di far frutto. A questo modo staua il cuore di colui, che disse: L'anima mia si allegrò sentendo parlare l'amato suo sposo Giesu CHRISTO. O che contento grande sente un buono spirito in quel dolce fuoco della parola diuina. Più dolce del mele parranno le parole di Dio alla sua gola, diceua Dauid. Tutte queste cose perde la poca attentione, che si ha alla predica, dando luogo à molti pensieri, si in quel tempo, come anco, quando si contempla, si medita, & si fa oratione. le quali cose si come dice Santo'Agostino, sono quattro scalini della scala, che ci conduce al cielo. Non habbiamo quasi hora, che sia di maggior frutto per l'anima, che quella della predica, s'ella si ode con humiltà, & attentione. La predica è una manna, la quale ha quel gusto, che vuole colui, che la mangia. All'afflitto dà gusto di patientia, all'auaro fa sentir sapore di misericordia, alla quale essa l'inuita; & à tutti in somma fa sentir gusto di frutto del cielo. Ella è ancora manna, che si debbe mangiar hoggi, accioche domani non ui nascano dentro i uermi, si come si legge della manna, che Dio daua al popolo d'Israel. O che spauenteuol uerme sarà per il mal Christiano, il ricordarsi delle prediche ch'egli ha udite, quando uerrà la morte; massimamente non hauendo uoluto fare quel che in esse hauea sentito dire, che far si douea. Ahime, dirà l'auaro, che bella predica ho udito il tal giorno, & non mi sono emendato: il medesmo dirà il superbo, il lussurioso, & qual si uoglia altro peccatore. Bisogna sorella mia, che quando tu stai alla predica, tenghi l'orecchie attente, mettendoti nella memoria al manco vna, ò due cose per consolatione dell'anima tua. Le quali parole dei conseruare nel tuo cuore à imitatione della madre di CHRISTO; & come un santo animale, le dei ruminare una, & due uolte; masticandole tanto, che tu ne caui qualche sostantia, accioche tu non sij di quegli, che dice San Giacomo, che si guardano nello specchio della parola del grande Dio, & in un subito si dimenticano de i difetti, che conosceuano

Psal. 108.

nosceuano hauere. Colui adunque si domentica de' suoi mancamenti, & difetti, che non caua frutto alcuno della predica, emendando i suoi peccati: del numero de' quali tu dei sforzarti di non esser tu cara sorella.

DOCVMENTO TERZO.

SALOMONE finalmente ti auisa, che quando tu starai à questa tauola celeste, debbi tenere un coltello alla gola. S. Paolo disse, che la parola di Dio, è un coltello di due tagli, perche ella penetra sino alle uiscere, diuidendo, & separando lo spirituale dal sensuale. Questa è ueramente la spada, che taglia alla radice le male herbe delle nostre inclinationi. Questa è la manaia, che taglia i rami de i sensi, & della tirannia della carne. Essa ha due tagli, perche ella manda per terra gli inimici uisibili, & inuisibili. Con ragione adunque si debbe tener questa spada alla gola, perche dalla predica nasce il dolor de i peccati, & la contritione; la quale è un pugnale con che Giudit, cioè, la gratia diuina, taglia la testa di Holoferne. Alcuni soldati andauano una uolta per pigliare il Saluator nostro, & trouandolo ch'egli predicaua, tornorono indietro, marauigliati; & diceuano; Mai huomo alcuno parlò cosi diuinamente. O cosa stupenda, chi saria bastante di aggrandire con parole un fatto si illustre & degno? Veniuano costoro per pigliare, & restorono presi. Erano stati mandati, acciò che douentassero sacrilegi, pigliando il gran sacerdote in eterno Giesu CHRISTO; & ritornorno indietro, fatti predicatori per uirtù di questa spada. Senza dubbio è uero quel che dice Sant'Agostino, che chi uà alla predica, mai si parte senza frutto. Perche, se bene non douenta migliore conuertendosi, la parola di Dio causa almanco, ch'egli non sia peggiore; & lo guarda dalla disperatione, insegnandoli che si confidi della misericordia di Dio, che lo liberarà da' suoi peccati. Si potrebbe ancora dire, che il tenere il coltello alla gola significa, che alla predica si debbe tener silentio, & hauer quiui tutti i suoi pensieri; stimando molto di essere inuitata à questo conuito reale. Questi tre auertimenti, sono di tanta importantia per udirla predica, & cauarne frutto; che per mancamento del primo, ch'è l'humiltà, si perde il seme, che cascò sopra le pietre dure della superbia; per non hauer anco il secondo auiso, ch'è lo star con attentione. Il seme, che si sparse per la uia, fu pestato da i passeggieri in parte, & parte ne mangiorono gli uccelli, che sono i pensieri uani, & sen-

Iud. 14.

Luc. 8.

za profitto alcuno. per non hauere poi hauuto il coltello alla gola che è il dolore de i peccati passati. L'altra parte del seme cascò fra le spine, dell'opere cattiue, & restò da esse oppresso, di modo che non puote far frutto. La buona terra sola, la quale è il cuore di chi osseruerà questi tre documenti, renderà frutto al Signore cento per uno. Questo sorella mia è il modo, che tu dei tenere nello stare à questa tauola di Dio, che è la sua santa parola, che si ascolta nella predica. Il che non è poca parte per disponersi di uenire all'altra tauola, che è il santo Sacramento. Ma perche questo documento trattta particolarmente dell'apparecchio che l'anima debbe fare uolendosi communicare, sarà bene, che noi cerchiamo di cauar questi auisi da questa medesima autorità. Dice adunque prima Salomone, che tu debbi sedere alla tauola del prencipe; perche l'anima tua debbe esser lontana da i negotij, mondani; & per allora si debbe riposare, non solo attualmente, ma ancora col pensiero. Così fece la sposa, quando ella disse: Io mi misi à sedere all'ombra di quell'albero, ch'io desideraua, & i suoi frutti furon dolci alla mia gola. Bisogna che ancora noi ci mettiamo à sedere all'ombra di questo albero della uita; il qual dice: Io son resurrettione, & uita. & dobbiamo riposarci nella fede; la quale S. Paolo chiama uista oscura: rispetto alla uisione di gloria, che noi aspettiamo. Con questa fidanza dunque, & con questa fede ci si fa soaue questo frutto. Con ragione si chiama frutto questo santo Sacramento; perche egli fu ordinato, & instituito nella cena, accioche con esso si confortasse lo stomanco dell'anima. Si chiama ancora frutto, per la sua delicatezza, & dolcezza. Io ho mangiato il mio fauo col mio miele; & ho beuuto il mio uino, col mio latte diceua la sposa nella Cantica. Fauo pien di miele è quel salutifero corpo di CHRISTO; per la gloria dell'anima, che quiui è nascosta: & per la soauità, che in esso si sente. Il suo sangue pretioso è uino con latte. Vino prima, perche fa uscir fuora di se l'anime, che lo beuono, non si ricordando di cosa alcuna, se non di Dio. & è ancora latte, perche la sua purità purifica il cuore. Per tanto, sorella cara, poniamoci à sedere à questa benedetta tauola, per mangiare con questo prencipe soprano Giesu CHRISTO; accioche si come Dauid restituì il regno à Misiboset stando à tauola, così ancora il Signore conceda à noi la sua santa gratia; & ci restituisca il regno della gloria. Fu molto à proposito, che il Sauio dicesse, che questa è tauola di prencipe potente: perche, se bene la tauola, che Dio diede al primo huomo, era molto ben prouista, nondimeno egli non si contentaua. Si potrebbe anco facilmente dire,

Prou. 23.

Can. 2.

Cant. 5.

1. Reg. 9.

che si uergognaua, perche Dio gli disse: Eccoti qui, io ti consegno l'herbe, & gli alberi, che siano cosi tuo cibo, come anco de gli altri animali. Che cosa è questa Signor mio? L'huomo, & gli animali brutti debbono star tutti à una tauola medesima? Dauid si lamentaua per ciò, dicendo. Ricordati Signore della mia sostantia; uedi ch'io son più, che huomo esteriore; non sai che tu m'hai creato à tua imagine. L'anima mia non mangia herbe, ò frutti d alberi, si che apparecchiami una tauola con altre uiuande, che siano migliori. Il desiderio mio si potrà satiare, inuitandomi à questa tauola della gratia; nella quale tu stesso sei la uiuanda. Il Signore adunque, dando se stesso in questo conuito, contenta l'anima, prouedendole cibo migliore, & mostra ancora la sua infinita potentia. Ma dimmi un poco o prencipe soprano, Giesu CHRISTO Signor mio, in che modò mi mettero io à questa tauola de gli Angeli, se tu non m'inuiti due uolte? La prima mandando il Re Salomone, che daparte tua mi dica: Mangiate amici; imbriacateui carissimi. L'altra poi, quando tu medesimo dicesti: Riceuetemi, questo è il mio corpo: beuete, che questo è il mio sangue. Ma auertisci qui cara sorella, che il Signore dice à gli amici suoi, che mangino; perche chi si cõmunica debbe essere senza peccato mortale, perche altramente saria un'altro Giuda. E' ben uero, che se alcuno fosse in peccato mortale non sapendo; ouero, che per mancamento di sofficiente essaminatione se ne fosse dimenticato, & si pensasse di esser cõtrito à bastanza, & non fosse; nõdimeno S. Tomasso, & Alessandro de Ales dicono, che questo tale, riceuerebbe la prima gratia per la uirtù di questo sacramento. Cosi ancora si legge di Gionata, il quale mangiò un poco di mele, hauendo prima commandato suo padre Saul, che nessuno mangiasse cosa alcuna finche non hauessero superati gli inimici. Dicendogli poi il popolo questo commandamento di suo padre, egli rispose: Voi hauete ueduto, che subito, ch'io ho mangiato, mi si sono aperti gli occhi. E' uero certo, sorella, che questo benedetto pane, non si deue mangiare, se non hauendo uinti gl'inimici, cõ la contritione, & confessione, sotto pena di morte. Ma, se per l'ignorantia nostra ci domenticamo di qualche peccato passato, & pensando di essere à bastanza disposti, ci communicamo, per la uirtù del santo Sacramento, & per la gratia, che ci si dà, ci sono aperti gli occhi, accioche piu nõ commettiamo i passati errori. Bisogna ancora auertire, che non ogni ignorantia saria bastante per le cose sopradette: ma quella solamente, dellaquale parlano i sopranominati Dottori. Questa ignorantia non hauea Giuda; anzi che gli pareua, che i cani gli deuorassero le budelle,

Gen. 9.

Cant.

Matt. 29.

1.Reg.14.

mentre

mentre che ſtando à tauola ordinaua il tradimento nel ſuo penſiero? con tuttò ciò il benigno Signore non lo volle infamare, priuandolo di quel benedetto pane. La qual coſa egli fece per inſegnare à noi, quanto gran conto dobbiamo fare dell'honore, & fama del proſsimo, ſi come nota Sant'Agoſtino. Potiamo ancora in altro modo dire, che il Signore inuita gli amici à mangiare; & dice à ſuoi cariſsimi, che s'imbriachino: perche i manco perfetti, ſi affaticano nell'apparecchiarſi; & queſti tali mangiano, tardando col trauaglio, che ſentono. Sono poi alcuni altri, che ſono perfetti, che viuono ſenza pena; & quietamente ſi apparecchiano meglio in vn quarto di hora, che non fanno gli altri in vn giorno intiero. Volendo ancora intendere queſte parole altramente, diremo, che amico è colui, che ſi communica, & mangia con fatica, quando nõ ha diuotione. beue, & s'imbriaca poi il molto amato, quando ſi communica con gran feruore di deuotione, & ſpargimento di lagrime. In queſto feruore muoiono non ſolo i peccati veniali paſſati, ma ancora quegli, che poteſſe commettere il ſeculare in quell'atto della Communione, ouero il Sacerdote nel ſanto miſterio della Meſſa; & oltra i veniali muoiono ancora gli attuali, ch'è molto piu. Di modo che, ſe ſtando all'altare ſi haueſſe determinato di dire dapoi vna parola otioſa, con queſto feruore ſi muta la intentione, & ceſſa la volontà di quella deliberatione; & perciò quiui ſubito ſi perdona.

VIRTV' DEL SANTO SACRAMENTO.

Prou. 23. DICE poi Salomone, che ſi conſideri con attentione quel che ſi pone ſopra queſta tauola. Queſta attentione è la conſideratione di queſto pretioſo, & degno conuito, nel quale ci ſi dà per viuanda tutta la ſantiſsima Trinità. Perche il Redentor noſtro Gieſu CHRISTO è vero Dio, & Dio è vno in eſſentia, & trino in perſone. ci ſi dà l'anima di CHRISTO col ſuo pretioſo corpo. O manna celeſte, ò pane angelico, che ſei ſceſo dal cielo: picciolo boccone, che Abram diede à gli Angeli in figura. Pezzo di pane, il quale è migliore mangiandolo con gaudio, che vna caſa piena, doue ſia diſcordia, & romore, come dice Salomone. Egli ti chiamò boccone picciolo, & ſecco, perche tu ſecchi in noi i fiumi di Etan, ſi come dice Dauid; che ſono le noſtre cattiue inclinationi, facendoci inhabili per i vitij, & cattiui deſiderij. Io deſidero mangiarti con allegrezza, perche tu vali piu in quella Hoſtia picciola, che non vale la Sinagoga con tanto muggiare di vitelli, & di buoi; & col belare di caſtrati, & d'agnelli, col fu-

Ioan. 16.

Gen. 18.

Pſal. 101.

rore

tore ancora del fuoco, che gli abruſcia. Tu ſei il pane, che dà forza al ſanto Helia, ch'era diſuenuto nella ſtrada, accioche con quel conforto camini ſino al monte Oreb, ch'è il cielo. Tu intendi ſorella, che delicata viuanda è queſta, conſiderala con attentione, & reſta come tramortita nella contemplatione, quando tu ti trouerai preſente à queſta tauola, piu magnifica, & ſontuoſa di quella, che fece marauigliare la Regina Sabba in caſa di Salomone.

Vltimo Documento per la ſanta Communione.

SEGVITA poi il Sauio, & dice, che tu ti metta vn coltello alla gola. Queſto vuol dire, che per venire à queſto ſanto Sacramento, tu dei penſare nella paſsione del Signore; che lo commandò, quando diſſe: Queſto farete in mia memoria. La ſua paſsione ſi chiama coltello; ſi come ſi vede nella benedittione, che diede Simeone alla Vergine glorioſa il giorno della preſentatione, quando le diſſe: Il coltello trapaſſarà l'anima tua. Il che fu così, quando il giorno della paſsione del ſuo figliuolo lo vidde sì crudelmente tormentare, & finalmente morire in Croce. Queſto coltello adunque ſi debbe metter alla gola, ch'è la memoria dell'anima, cominciando dalla cena ſino al ſepolcro. O che grande, & che tagliente ſpada fu quella benedetta paſsione, con la quale noi fummo liberati da i noſtri nemici. Seguita Salomone, & dice: Queſto s'intende, ſe tu ſei Signore della tua vita. Il peccatore non è patrone della ſua vita, perche egli l'ha alienata da ſe, & datala in mano del peccato, & del Demonio. Ma l'amico di Dio ſi troua libero, & può fare tutte le coſe ſopradette, & piu ancora. Per la memoria di queſta ſanta paſsione, di ſopra nel ſecondo documento tu hai vna breue ſomma di tutta; ſi che ſorella amoreuole non laſciare di leggerla ſpeſſo. Conclude in ſomma la noſtra allegata autorità, & dice, che noi non dobbiamo deſiderare la viuanda di colui, che ha il pane della bugia. Sai, ſorella mia, chi vende il pane della bugia? queſto mondo ingannatore, col Demonio, ſi come diſſe il Saluator noſtro: auiſandoci, ch'egli è padre della falſità, & bugia. E' coſa impoſsibile poter ſtare à due tauole tanto differenti, come è quella di CHRISTO, piena del vero pane della vita; & quella del peccato, coperta di pane di falſità, & inganno. Non ti dice Salomone ſolamente, che tu non dei peccar piu; ma che tu dia bando, & diſcacci da te il deſiderio di peccare, ch'è molto maggiore auiſo: perche, ſe tu deſideri, & ti piace il peccato, ancor che tu non lo commetta attualmente, ſei medeſimamente peccatore;

3.Reg.19.

Prou. 23.

Prou. 23.

ſi che il giudice, che tu pigli, ſarà quel, che ti condannerà, & farà minuta ricerca d'ogni tuo minimo penſiero. Et però S. Paolo ci auiſa, dicendo, che l'huomo proui prima ſe ſteſſo. Conſidera Christiano, che andando alla Communione, vai per mangiare, & eſſer mangiato; poi che l'iſteſſo Signore diſſe: Colui, che mi riceue, reſta in me. adunque lui ancora ti riceue, & ti mangia, vnendoti à ſe per grandezza di amore. Egli ſi apparecchiò per te, conſacrandoſi; tu ancora ti dei apparecchiar per lui, eſſaminando, & purificando la tua conſcientia. Tutte le coſe ſopradette ſorella cariſsima, conſiſteno in queſto: che, quando tu vai alla tauola di Dio, dei metterti à ſedere all'ombra della fede, conſiderando le viuande reali, che tu dei riceuere. Il modo poi è queſto; che tu metta il coltello della paſsione del Saluator noſtro alla tua gola; ch'è la memoria di tutto quello, ch'egli per te ha patito.

1. Cor. 10.

Ioan. 6.

Del tempo dell'apparecchiarſi alla Communione.

RESTAVA qui, doppo le coſe già dette, à chiarire vn dubbio, il quale è queſto: Quanto tempo ſi debbe pigliare per apparecchiarſi alla Communione? A queſto ſi può riſpondere, che mill'anni di vita della ſorte, che fece S. Gio. Battiſta, non baſtariano, conſiderãdo la dignità di quel, che ſi riceue, ch'è il vero Dio. Nondimeno Dauid dice, che il Signore conoſce la noſtra baſſezza, & fragilità, conforme alla quale dobbiamo parlare. Alcuni imitano Aman Prencipe del Re Aſſuero: perche il giorno innanzi che vadino al conuito, al quale ſono ſtati inuitati dal Re ſoprano, ſi rallegrano, & fanno feſta, chiamando gli amici ſuoi, facendogli ſapere la gran ſolennità, che il giorno ſeguente ſi deue celebrare. Queſti tali ſono i Sacerdoti, che doppo hauer detto la Meſſa, ſi ritirano à contemplare il loro Creatore, che hanno nel petto; & gli domandano gratia, che ſe la lor vita arriuarà all'altro giorno, l'ordine reſta già preſo per il conuito del ſanto altare. & confidandoſi di vn certo ſi, che l'anima ode in iſpirito, reſtano tutti conſolati; & guardano la ſua bocca da parole otioſe; & leggono, ouero fanno oratione, come chi aſpetta con le mani lauate, & con vn buono appetito di metterſi à tauola. Queſti ſi communicano ſpiritualmente tutto il giorno, & tutta la notte: perche eſsi hanno ſempre nel cuore quell'hoſtia conſacrata; la quale hanno riceuuta quella mattina inſieme col pretioſo ſangue, che con eſſa hanno beuuto. In ogni luogo che eſsi vanno, portano con ſe l'altare, dicendo l'officio diuino: & gli par ſempre di hauer quel ſanto Sacramento dinanzi à gli occhi.

Pſal. 102.

Heſt. 5.

chi. Questo è vn'essercitio celeste; vna vita d'Angeli; & cosa, che vsandosi, douenta molto facile: perche hanno sempre questa viuanda angelica in bocca, ruminando, & contẽplando questo santo misterio, come santi animali. Alcuni altri cominciano passato la meza notte à ritirarsi in se stessi, pensando attentamente alla lor passata vita; & si confessano con gran diuotione. Questi tali sono simili ad Helia: il quale dormì vn poco; & doppo venne l'Angelo, che lo risuegliò; & gli disse: Già è tempo; lieuati su, & mangia. La viuanda era vna fogaccietta cotta sotto la cenere; cosi ancora il santo Sacramento sta coperto sotto la cenere de gli accidenti. L'anima dorme nell'oratione, & contemplatione, sin tanto, chel'Angelo la chiama; accioche ella vada à mãgiare alla tauola di Dio: & ella si lieua subito con gran diligentia per andare ad offerire quel degno sacrificio à Dio, non solo per se; ma ancora per tutti i suoi benefattori, amici, & inimici. Questi sono come il santo Giob: il quale si leuaua la mattina per tempo; & faceua sacrificio à Dio per li peccati de' suoi figliuoli, & di tutta la sua famiglia. Sono ancora altri, che cominciano à far quest'apparecchio la mattina à buon'hora; ma cosi questi, come gli altri possono essere come i lauoratori della vigna: &, se bene sono differenti nel tempo della fatica, sono simili nondimeno nel pagamento. Vero è, che questo è il parere de i Teologi: cioè, che conforme alla dispositione dell'anime, se gli fa parte de i tesori di Dio. Di questo habbiamo vn'essempio, quando pioue: perche l'acqua fa maggior frutto nella terra lauorata, & netta, che non fa nell'altra. Non chiamo io qui, maggior dispositione, la maggior diuotione; ma la maggior diligentia, & tempo: perche la dispositione piu faticosa, si accetta per maggior merito appresso Dio; & la diuotione si dà per consolatione dell'anima. Può bene occorrere, che vno si apparecchi, & prepari meglio in vn'hora; & vada à communicarsi con maggior diuotione; che vn'altro, che si affatica due, ò tre giorni innanzi. Con tutto ciò, meriterà piu costui del primo, per amor della forza, & violentia, ch'egli fece à se stesso; se bene non va alla Communione con tanta diuotione come l'altro. Ma, perche sorella cara, la verità è questa, si come disse il medesimo Giesu CHRISTO; che gli animosi rapiscono il regno del cielo, ch'è il santo Sacramento dell'altare; & non i pigri, & negligenti; guida i tuoi pensieri nell'interiore del deserto del tuo cuore, si come faceua il buon pastore Mosè. Vedi, che Dio ti chiama dal rubo acceso: ilquale arde, & non si consuma. Disponti, & dì con quel santo huomo: Io voglio andare à vedere questo gran misterio. Ne gli accidenti di quell'hostia, & calice, vi arde il fuoco della infinita carità, quando sono consacrati dal Sacerdote:

3. Reg. 19.

Iob. 1.

Matt. 20.

Matt. 11.

Exo. 3.

&, se

&, ſe ben pare à te di hauer poca diuotione, & eſſer tiepida, accoſtati con tutto ciò: perche Dauid dice, che dalla faccia del Signore eſce vn fuoco; il quale accende i freddi carboni de i noſtri deſiderij. Quiui tu ſentirai il grande frutto, che ne cauarai: perche quel fuoco diuino farà l'officio ſuo. Ma auertiſci ſorella, che non biſogna che tu vada à vedere queſta marauiglia, ſe non nel modo, che commanda Dio; cioè diſcalza d'ogni peccato mortale, ſi come ti ho detto anco di ſopra. O che prattiche, che conuerſatione dolce, & ſoaue guſtarai. Vna ſola parola disfece il cuore della ſpoſa, come cera al fuoco: perche ella ſi appreſsò à vedere queſto albero acceſo; & per la grande allegrezza, ch'ella ſi ſentiua hauere nell'anima, diſſe: L'anima mia ſi disfece come cera al fuoco, quando mi parlò il mio ſpoſo Gieſu CHRISTO. O fiamma benedetta, accendi ancora il mio cuore, abbrucia le mie viſcere; acciòche io non brami, nè deſideri, nè manco ami altra coſa, che te Dio mio.

Pſal. 17.

Cant. 5.

In che giorni ſi debbe communicare il Chriſtiano.

L'VLTIMA coſa, che ſi dourebbe trattare in queſto documento, è queſta; quante volte ſaria bene communicarſi all'anno, & in che giorno. A propoſito della qual materia, ſe noi volgeremo gli occhi à quei primi Chriſtiani, & fiſſaremo la viſta nell'imagine piu perfetta della primitiua Chieſa, quando tutti erano vn cuore, & vn'anima iſteſſa, ſi come dice S. Luca; troueremo, che ogni giorno andauano tutti à queſto ſanto conuito: perche allora il ſangue del Redentor noſtro bolliua, & era freſco: perche era paſſato poco tempo, ch'egli era ſtato ſparſo per la ſalute del mondo. Ma al preſente noi l'habbiamo fatto agghiacciare ne i noſtri cuori; & per ciò non ci curiamo di communicarci, ſe non da vn'anno all'altro: anzi, che quella ſol volta ancora ſon molti, che lo fanno piu per timore delle ſcommuniche, che per amor di Dio. Noi perdiamo di gran beni per la noſtra tiepida vita; & ſi emendariano molti peccati, ſe ſi frequentaſſe la Communione da i Chriſtiani. Il Saluator noſtro per fortificare gli Apoſtoli ſuoi, gli communicò prima, che ſi partiſſe, per andare alla ſua ſanta paſsione. S. Giouanni Chriſoſtomo ancora dice, che partendoci dal ſanto altare, quando ci ſiamo communicati, ſiamo forti come leoni; & gettiamo per la bocca vna fiamma di carità, & amor diuino, che ſpauenta l'inferno con tutti i Demonij. S. Tomaſo dice, che ſi come in due modi ci fortifichiamo contra la morte. il primo è prouedendo lo ſtomaco di cibi, che lo ſoſtentino di dentro; e'l ſecondo poi, di fuora ci proue-

Act. 2.

Mat. 26.

prouediamo di vestimenti, & di altre cose necessarie. questo santo Sacramento ancora fa gl'istessi effetti: perche egli è cibo della vita, & è vn'arma per mandare à terra tutti i nostri nemici. Questa è la fontanella picciola, la quale cresce, & si conuerte in vn gran fiume per condurre con impeto i nostri cuori sino al cielo, smorzandoci la sete delle nostre auaritie, & ambitioni; la quale cresce tanto in noi, perche ci allontaniamo dalla viua fonte Giesu CHRISTO Saluator nostro. Ma ritornando al punto della prima proposta, S. Tomaso muoue questa questione, se saria bene communicarsi ogni giorno? Nota qui sorella mia, che non si dubita, se saria bene communicarsi molte volte, ma ogni giorno. Manco si parla del celebrare; ma del communicarsi, che s'appartiene al secolare. A questo dubbio risponde Sant'Agostino, & dice; che questo pane si chiama quotidiano: cioè, d'ogni giorno; volendo inferire, che sarebbe bene riceuerlo ogni giorno, procurando, che la vita nostra sia tale, che meritiamo di riceuerlo, in quanto le nostre forze si estendono. Questa fu institutione de gli Apostoli; & cosi commandò ancora Anacleto Papa. Dapoi, Papa Fabiano ordinò, che i Christiani si communicassero almanco tre volte all'anno: cioè, per Pasqua della resurrettione, per la Pentecoste, & nel giorno della Natiuità del Signore. Finalmente poi Papa Innocentio Terzo ordinò, che si communicassero i fideli almanco vna volta all'anno. Sant'Agostino dà per cõsiglio, che si dourebbe communicar ciascun Christiano ogni Domenica. Conclude al fine S. Tomaso, & dice; che, se bene saria cosa vtilissima il communicarsi ogni giorno; nondimeno, perche sogliono occorrere molti impedimenti cosi corporali, come spirituali, non sarebbe bene, che tutti facessero questo. A tal che, questo fatto si debbe rimettere alla prudentia del Confessore, col cui consiglio si deue sempre fare quest'opera degna. In questa determinatione, bisogna, che si considerino due cose nel penitente; & secondo queste, si può determinare facilmente. la prima è, che spirito ha il penitente; & l'altra, che stato è il suo. Considerando, che, si come dice Sant'Agostino; nè Zacheo fu ripreso per riceuere il Saluator nostro con allegrezza, quando gli fu da lui detto: Zacheo mi conuiene essere in casa tua: nè manco il Centurione rimase senza laude di gran fede; perche disse: Signore, io non son degno, che tu entri nella casa mia. Il conseglio mò, che io dò particolarmente à te sorella mia, è questo; Che io vorrei, che con l'aiuto di Dio tu ti communicasi i giorni principali delle solennità; & che tu facesi sempre questo con licentia del tuo marito, al quale tu dei esser soggetta in tutte le cose: poi che cosi commanda Dio. si ancora,

perche

perche uolendoti communicare dei procurare di esser pura, & netta da ogni piacer carnale ancor che lecito. Doppo, che ti sarai communicata, uoglio, che tu ti retiri in qualche parte sola, potendolo fare; & che tu consideri il gran beneficio, & gratia, che il tuo Signore ti fa, imitando in questo Helia, il quale doppo hauer mangiato quel pane subcineritio, cioè cotto sotto la cenere, si addormentò. Et San Giouanni ancora, subito, che si fu communicato, si addormentò sopra il petto del Redentore. Per li quali essempij tu dei intendere, che non ti dei intrigare in cose mondane, & secolari, ancor che lecite, subito doppo la communione; ma contemplare, & ringratiare il tuo Signore, che si ha degnato di venire à stantiare nel tuo petto. Vedi, ch'egli subito, che hebbe communicati gli Apostoli suoi, gli menò à fare oratione. Così non fece Giuda; il quale si partì col boccone in bocca si può dire, per fare il tradimento, & però fece mal fine. Vorrei in somma, che tu spendessi questo dì della Communione tutto in oratione, & in altri essercitij spirituali, accioche da quella bocca, nella quale entrò il pane della uita, nõ ne uscisse parola degna di morte. Io mi sono allargato un poco in questo documento, si perche io desidero grandemente, che tu ti esserciti in esso, si ancora perche ho detto molto poco, rispetto à quel che questo santo Sacramento ricerca. Et, se per sorte paresse al tuo Cõfessore, che i giorni, i quali io ti ho segnalato qui, fossero pochi, fa quello, ch'egli ti commanda: Perche un giorno pare un'anno à quelli, che Dio cõcede spirito. Sente piu passione un'anima desiderosa di questo pane angelico in un'hora, ch'ella sene stà separata, che non ha un Christiano tiepido, & freddo in tutto un'anno. Benedetto sia Dio, il quale à questo ancora ha lasciato rimedio con la memoria, che ho detto di sopra; rappresentando nel nostro cuore quell'altar di Dio, prouisto di santo pane, & di uino tanto delicato, & pretioso. Per la qual memoria l'anima si communica spiritualmente ogn'hora, & ogni momento: perche altramente non si potrebbe soffrire si longa dilatione. Nella Quaresima poi, sorella diletta, tu ti dei communicar più spesso, che ne gli altri tempi; & in tutti i tuoi essercitij spirituali, habbi sempre nel cuore Giesu Christo solo nel deserto; accioche l'anima tua uada à fargli compagnia; dicendo con Dauid; Io mi allontanai fuggendo; & restai nella solitudine del deserto. Fuggi al deserto con Christo, doue debbe rimanere l'anima tua accioche ella sia felice, & beata; accompagnando il suo Re, & Signore. il quale si come dice S. Marco, habitaua con le bestie & fiere, & gli Angeli gli seruiuano. Da che intẽdiamo, che se noi lasciamo la compagnia de gli huomini per seruitio del Signor nostro, separandoci

Ioan. 21.

Psal. 54.

Marc. 1.

uoci à fare oratione, subito ci si dà vna miglior compagnia, essendo visitati da gli Angeli; & sempre riceuendo nuoue allegrezze dal cielo. Ma, accioche sorella cara tu non venghi manco per la strada, riceui questo Sacramento spesso: il quale si chiama Viatico, & pane viuo del cielo. Egli darà forza all'anima tua, & la farà caminare con feruore: perche egli è bracia accesa dalla sua infinita carità; pigliata su l'altar di Dio per mano del Cherubino, che è il Sacerdote; accioche essa purifichi i tuoi labri, & ti faccia habile nelle laudi di Dio, si come fu fatto ancora al Profeta Isaia.

Ioan. 16.

Esai. 6.

DOCVMENTO SESTO.

Nel quale si tratta del modo, con che il Christiano debbe essaminare la sua conscientia la sera.

HAVENDO sin qui, sorella amoreuole, dichiarato con breuità possibile ne i cinque documenti passati, come tu dei reggere la tua vita il giorno; ne seguita hora il sesto: nel quale trattaremo breuemente, che la sera, doppo che ogn'uno sarà retirato alla sua stantia, ti ritiri vn poco ancora tu nel tuo oratorio per far conto con la tua conscientia. Poco gioua hauere vna casa grande, nella quale habiti molta gente, se tu non vi hai vn camerino, ò qualche luoghetto, che sia il tuo oratorio, & la casa dell'anima tua. Tutta la casa ti debbe essere come il diluuio alla colomba; la quale non trouaua riposo, se non nell'arca. L'arca del tuo riposo debbe essere vn'oratorio, nel quale tu ti possa dare à Dio, dicendo le tue diuotioni dinanzi all'imagine d'un crocifisso. Le tue orationi, oltra il dire la corona, vorrei, che fossero il passio, i sette salmi penitentiali, ouero l'officio della Madonna, con quello della Croce. Cicerone, ancor che fusse pagano, dice, che ogni sera pensaua à tre cose; cioè, quel ch'egli hauea pensato parlato, & fatto il giorno passato. Questo huomo tanto dotto, era indutto à far questo dalla ragione naturale; (laquale S. Paolo chiama, legge del cuore) che gl'insegnaua non esser ben fatto l'andare à dormire, come vna bestia; ma come huomo, facendo prima conto con se stesso. Vn Christiano timoroso di Dio essamina tanto la sua conscientia, douendo mettersi à dormire, come farebbe vn freddo peccatore, douendo morire. Quante persone sono state à i tempi nostri, che la sera sono andati à

Gen. 8.

Rom. 2.

letto sani,& di buona voglia, & la mattina sono stati trouati morti. Il Signore ci commanda,che noi stiamo vigilanti; perche la morte uerrà quando manco pensaremo. San Pietro dice,ch'ella verrà di notte, come vn ladro. Considera vn poco à quel che di se dice Dauid; il quale non ostante tante occupationi, che haueua nel gouerno di si grã regno, laudaua Dio sette volte al giorno. sarà dunque si gran cosa, che quegli, che di gran lunga non sono tanto occupati, si apparecchino sette volte al giorno à fare oratione con le sette hore Canonice della Madonna, che di sopra habbiamo detto? Ma poi che non fanno questo il giorno, al manco doppo l'essere stati alla messa, siano contenti di essercitare l'opere di misericordia; & la notte facciano oratione; perche l'istesso Re Dauid dice, che Dio commandò, che si attendesse nel giorno alle opere della misericordia, & la notte al suo cantico. L'vna significa la vita attiua, & l'altro la contemplatiua. La prima cosa dunque, che tu dei fare entrando nell oratorio, sarà, che tu dica quella oratione, che dice la santa madre Chiesa ogni sera à Compieta. Doppo questo potrai dire l'altre tue diuotioni, che hai per costume; che siano però orationi buone, & pie, ordinate dalla santa Chiesa; & non superstitiose, si come à diuerse persone intrauiene. Finalmente, voglio poi, che tu cominci un poco à far conto con la vita tua di quel giorno; considerando con attenatione, che pẽsieri hai hauuti; che parole hai dette; & che opere hai fatte: perche in queste tre cose consiste il cõto, che dobbiamo rendere il giorno del giudicio, si come intendiamo dal santo Euangelio. All'opere buone, che tu haurai fatte, debbi rispondere con quel detto d'Isaia, che dice: Tu Signore hai operato in me tutto quel che ho fatto di buono. Il Saluatore ancora ci auisa, che quando haueremo adempito i commandamenti, all hora ci dobbiamo chiamare serui inutili, si come realmente siamo: poi che Dio non ha bisogno de' nostri seruitij, nè dell'opere. De i mali poi che noi ci ricordaremo hauer fatti, ci dobbiamo pentire; & dire il Miserere, ò far qualche altra penitentia, proponendo di confessarsene, quando sarà tempo: si come ci esorta santo Agostino. Questa essamina ual tanto, & è di tanta importantia, non solo per li peccatori, ma ancora per quegli, che sono perfetti, che io non sò, se si debbe chiamar Christiano uno, che non fa quel che vn'Idolatra ogni sera faceua. Et ancor che non hauesse fede, nondimeno essaminaua la sua vita, essendo giudice di se stesso. Questo documento, insegnano Sant'Agostino, San Bernando; e molti altri santi Dottori: & è cosa molto essercitata da alcune persone spirituali, che in esso hanno fatto gran frutto spirituale. Di più, è tanto grande la virtù di questa essamina che San Paolo dice,

Luc. 12. 1. Petr. 3. Psal. 118. Psal. 12. Esa. 26. Luc. 17.

dice, che per causa sua siamo liberati del rigoroso giudicio di Dio. Perche, se noi giudicassemo i nostri errori, la giustitia diuina scancellaria la sententia data contra noi; e non saremmo giudicati. La bontà di Dio è grande, poi che ci lascia in poter nostro la nostra causa: & ancor che noi siamo i rei, ci lascia nondimeno esser giudici. Gran bontà del Signore è questa per certo, poi che, se bene il Christiano fosse in peccato mortale, nondimeno faccia la sera questo giudicio di se stesso, & si doglia di hauer offeso Dio; & habbia proposito di emendarsi, & di confessarsi, quando la santa Chiesa commanda, douenta subito amico di Dio, & herede del cielo. Et se all'hora morisse in quel proposito, sarebbe beato per sempre. Maggior ardire mostra hauere uno, che si mette à dormire con vn peccato mortale, che non fa vn'altro, che voglia andare à combatter solo contra sette, si come afferma Sant'Agostino. La ragione è questa, che se ben vno mette à manifesto pericolo la sua vita temporale; la quale per forza si debbe perdere; il primo ancora si mette à pericolo di perdere la vita eterna, ch'è cosa molto maggiore, & di piu importantia. Auertisci dunque bene al fatto tuo, sorella mia; & sforzati di imitare i santi animali, de i quali dice Ezechiel, che andauano innanzi, senza tornare indietro. Con questo essercitio guadagnarai sempre paese, come il viandante, che va contando le giornate. Bisogna che tu consideri ogni giorno la tua vita, caminando dinanzi alla tua faccia; che sarà la tua uita ordinata, secondo questi documenti. Noi non douressimo esser da mãco nel traffico dell'anima nostra, di quel che siano i mercanti con le lor mercantie: perche essi, quando il guadagno non è sicuro, ogni giorno sommano, & riueggono i loro conti, per vedere come il fatto gli riesce. Considera sorella, che si legge, di quello spensierato Saul, che andaua ogni giorno mancando, ma di Dauid, trouiamo che il suo stato ogni giorno cresceua. la causa era, che questo santo Profeta dice, che attendeua à questo essercitio, facendo giudicio, & giustitia, & cosi supplicaua dicendo: Signore non mi dar nelle mani de i Demonij, miei accusatori. Dice prima, ch'egli faceua giudicio, perche faceua conto con se stesso, domandando al suo cuore quel ch'egli hauea pensato, & alla sua lingua con i sensi in che cosa si erano occupati quel giorno: & alle tre potentie dell'anima, memoria, intelletto, & volontà domandaua, che essercitio era stato il loro. Et trouando à quel modo i suoi difetti, dice, che faceua giustitia, dolendosi di hauer peccato, & perciò ne domandaua perdonanza à Dio: & con la speranza certa, ch'egli hauea di ottenerla,

1.Cor.10.

Psal.31.

Ezech. 1.

1.Reg.9.

Psal. 118.

domandaua di esser liberato da gli accusatori. Benedetto sia quel Christiano, che frequenterà cosa tanto vtile, per ch'egli farà ogni mese pretioso frutto, come quell'albero che vidde San Giouanni, & à guisa della statua, che vidde Daniel, cominciando da i piedi anderà sempre crescendo in metalli mgliori, passarà dal ferro all'argento, dall'argento all'oro. Andarà finalmente come dice Dauid di virtù in virtù, fin che arriui à vedere il Signore Dio nella celeste Sion. In questo documento, sorella cara, tu hai due cose da considerare. La prima è, che ogni serà tu ti debbi retirare separata da gli altri, per finire il giorno in oratione, si come ancora le desti principio la mattina. l'altra poi sarà, che tu facci giudicio di te stessa; facendo conto con la tua vita, castigando gli errori tuoi in te stessa. Dei castigare ancora la tua famiglia, ma in altro modo; aspettando il tempo, & l'occasione, perche la correttione fraterna è medicina, che bisogna pigliarla à tempo. Perche prima tu ti dei lasciar passare la collera per non errare, atteso che Dauid dice: Verrà la mansuetudine, & noi saremo corretti. Di modo che per riprenderci i nostri proprij difetti, non bisogna aspettar tempo, ma farlo subito, poi che per la prestezza non si può perder niente. Al contrario poi si debbe fare col prossimo: perche la miglior parte della correttione consiste nella circonstantia del tempo. Leggesi nell Historie antiche, che un Filosofo, vna volta disse à Cesare. Quando tu sarai corrucciato con alcuno, guardati di non dire, ò far cosa alcuna, se prima non dici vna volta, & molto adagio, tutte le lettere dell'A.b.c. Ma parlando Christianamēte, quando vno si troua in collera, nō dourebbe mai castigare, ne riprēdere persona alcuna, se prima nō dice tante Aue Marie, ouer Pater noster, dināzi all'imagine del Crocefisso, quante lettere sono nell'A.b.c. Ma volēdo riprēdere, & castigar se stesso, bastarà dire vn'Aue Maria, facēdo poi la penitētia, che gli pare; il tutto però con discretione: perche bisogna ricordarsi, che la seuerità della Giustitia fu essequita a pieno nell'innocente agnello Giesu CHRISTO, accioche noi emēdādo la nostra vita, fossemo sicuri d'ottenere perdono, & la sua gratia. Io prego Dio, sorella carissima, che cosi tu, come io, & tutti i Christiani, ci essercitiamo di tal sorte in questo ammaestramento tanto vtile, che noi possiamo, come dice San Giouāni di quei santi animali, considerare, & vedere il tempo passato, & gli errori, che habbiamo cōmessi dolendoci di essi, & emendandoci delle nostre negligentie. Et accioche con questo giudicio d'ogni giorno antiuediamo quelli che hanno da venire, fuggendo le occasioni, con questo antiuedere, e diligentia.

Apoc. 21. Dan. 3. Psal. 104. Apoc. 4.

Documento

Documento settimo della perseuerantia.

IL settimo, & vltimo ammaestramento, ch'io pretendo darti sorella mia, sarà, che tu habbi perseuerantia in tutte le cose sopradette. Questa virtù è di tanta importantia, che l'altre non vagliono niente, senza essa. Sola la perseuerantia è corona de i Santi; così disse il Redentor nostro in quelle parole: Colui, che perseuerarà sino al fine, sarà saluo. Ben dice sino al fine: perche non basta il cominciar bene; se il fine non sarà conforme al principio. Quando Saul fu eletto Re, hebbe buon principio; ma il suo fine fu cattiuo: & però fu riprouato. Giuda cominciò molto bene; ma il suo fine fu vna forca. Questa perseuerantia, bisogna, che duri sino alla morte; la quale il Signore chiamò fine. La perseuerantia è vna gioia tanto pretiosa, che Sant'Agostino la chiama dono di Dio; & per tale si debbe domandare al Signore. Perche vna cosa è il darci la sua gratia, & il suo amore; & l'altro è il darci aiuto, & fauore di perseuerare in essa. Voglio dire, che restando tuttauia in libertà doppo hauer riceuuto la gratia di Dio, & l'amicitia sua; la potiamo ancora perdere peccando mortalmente; ma, che noi non la perdiamo perseuerando sino al fine nel suo santo seruitio, è vn dono particolare. Di modo che, si come noi dal canto nostro non potiamo meritare la prima gratia; così ancora (dice San Tomaso) non potiamo meritare la perseuerantia nella virtù. Adunque Sant'Agostino con ragione la chiamò dono: il quale ci debbe esser dato per gratia, domandandolo nelle nostre orationi con humiltà. Si trouano due sorti di perseuerantia. l'una è, quanto al fermo proposito, che ha l'anima di perseuerare nella buona vita; la quale hebbe San Pietro con tutti gli Apostoli, quando dissero: Signore, noi siamo apparecchiati di seguirti sino alla morte. l'altra è in quanto all'atto, & all'opera: la quale consiste in non abbandonar mai il buono essercitio, ò sia di orare, ò di far limosina, ò di altra opera buona. La prima perseuerantia si può hauer sempre: & però S. Pietro fece penitentia subito, che hebbe negato il Saluatore: perche il suo fermo proposito non mancò del tutto; se bene mancò l'opera per sua fragilità. Vale assai appresso Dio vn fermo proposito di volerlo seruire, ancor ch'egli permetta, che caschiamo alle volte; accioche noi siamo humili. Questo volle dire il Signore, quando alla partita disse à gli Apostoli suoi: Voi sete quegli, che hauete perseuerato con me nelle mie tribolationi. O Signor mio, à me pare, che tutti fuggirono, & ti lasciorno solo; come dici adunque, che perseuerorono? E' vero, che gli Apostoli fuggendo, perderono la perseuerantia in

Matt. 10.

1. Reg. 16

Matt. 29.

Luc. 21.

quanto all'opera, ma non in quanto al proposito: perche quel desiderio, che haueano di perseuerare, gli fece subito ritornare. Per tanto, sorella amoreuole, fa sì, che il tuo desiderio sia fermo, & costante di voler seruire à Dio sì nell'opere, come nel buon proposito; seguitando questi documenti sino alla morte. Et, se pur ne restasse alcuno, che tu non potessi adempire per causa d'infirmità, ò di altro legitimo impedimento; con tutto ciò perseuera col buon desiderio, dal quale nasce il merito principale, quando l'opera non si può fare; non facendo però poco dell'opera attuale: perche secondo Scoto, l'atto esteriore augumenta, & fortifica l'interiore. Io ti auuertisco sorella, che tu facci gran conto della perseuerantia interiore; hauendo fermo proposito di non voler mai peccare, nè di far cosa alcuna contra la legge di Dio: ma bisogna ancora stimare assai la perseuerantia della vita bene ordinata quanto all'esteriore; accioche l'uno, & l'altr'huomo vadino insieme. l'esteriore, ch'è questo corpo; & l'interiore, ch'è lo spirito. Nè ti lasciar dare ad intendere, che poco importa quel di fuora: poi che i Santi ne hanno fatto si gran conto. Sant'Agostino dice, che noi habbiamo due oblighi; vno con Dio, al quale si deue la buona conscientia; l'altro col prossimo, alquale si deue il buono essempio circa l'esteriore: poi che egli non vede il mio cuore, nè lo può giudicare. Considera, che la bracia accesa si conserua sotto la cenere, accioche non si spenga; così ancora i tuoi santi desiderij si debbono conseruare con l'honestà esteriore, ch'è come cenere. Il che potrai fare, vestendo, & trattando la tua persona christianamente. S. Paolo ancora dice, che la nostra modestia debbe esser nota à tutti. Modestia chiama l'Apostolo tutta la vita esteriore, limitata, & ordinata, secondo che insegna l'Euangelio. Nel dire poi, ch'ella sia manifesta à tutti; dichiara il buono essempio, che siamo obligati di dare al prossimo. Dio non lasciò questa cosa in oblio, quando egli commandò; che quando vno era debitore, mettesse il pegno su la porta; & che lo essecutore non entrasse dentro à pigliarlo. Grande auiso è questo per fauorire la perseuerantia della vita virtuosa. Considera sorella, ch'ella è vn pegno del debito, che habbiamo co i Christiani, di dargli buono essempio nell'opere esteriori. Il debito, che habbiamo con Dio, ricerca per pegno il cuore: perche sua Maestà domanda d'essere amata da noi con tutto il cuore, & con tutte le forze. Questo pegno adunque è vn fermo proposito della perseuerantia interiore, che di sopra habbiamo dichiarato. Il pegno poi, che si debbe cauar fuora alla porta, è la modestia della vita Christiana. Paga dunque liberamente; fa buon'animo alla virtù perseuerando. Et accioche in

Phil. 3.

Deut. 24.

Matt. 22.

somma io concluda di ragionare di queste due sorti di perseuerantia; nota, che lo Spirito santo fu dato due volte à gli Apostoli. vna per modo inuisibile, quando Giesu CHRISTO soffiando gli disse: Riceuete lo Spirito santo; l'altra poi lo riceuerno visibilmente nel cenaculo di Sion; quando il giorno della Pentecoste, scese sopra ciascun di loro in lingue di fuoco, per abbruciare quei cuori, che si trouauano apparecchiati nel sacrificio dell'oratione. Cosi tu ancora sorella diletta, prima dei riceuere interiormente la virtù di Dio per pôter perseuerare nel tuo buon proposito. Et accioche tu sappia, che non satisfai à pieno solo con questo; lo Spirito santo appare in forma visibile di fuoco, ch'è elemento, il quale opera cô maggior prestezza de gli altri. Questa perseuerantia è vna lingua, che dichiara l'interiore nell'opere buone; & è cosa molto grata à Dio; & anco similmente il prossimo ne resta edificato. In conclusione, colui, che ha solamente questa perseuerantia esteriore, porta la spada senza fodro: la quale vrta per tutto, & perde il taglio. Non nego già, che tutto l'esteriore non sia come vn fodro, che non taglia; con tutto ciò, non si può manco negare che il fodro non conserui la spada, si del taglio, come ancora dello splendore: & stando senza, sarebbe in breue piena di ruggine. IDDIO commandò anticamente, che l'Arca doppo esser dorata si di dentro, come di fuora, fosse coperta di panno rozo, & grosso; accioche il lustro dell'oro à quel modo si conseruasse meglio. Tutto il sopradetto si fonda nel santo Euangelio, doue il Saluatore disse a i Farisei; che era cosa conueniente di adempire l'essentiale della legge, & non lasciar le cose picciole. L'essentiale è vn desiderio di perseuerar sempre con fede viua, & speranza perfetta: ma non si deue lasciar questo operar di fuora. Il che pare che sia poco, si come è veramente in comparatione dell'inuisibile, & interiore: nondimeno, importa, & vale assai, poi che il Signore commanda, che quello ancora si faccia. Sin qui, sorella amoreuole, tu hai con la gratia di Dio sette ammaestramenti; i quali habbiamo detto, che saranno come sette colonne, che sostentaranno l'anima tua, ch'è la casa del pacifico Salomone. Io ho speranza in Dio, che, se tu ti essercitarai in essi, haueranno altrettanta forza, come haueano i sette capegli di Sansone; ne i quali egli riceuè forze da Dio per ammazzare il leone, che nella via l'assaltò; & vincere i Filistei suoi nemici. Non guardar sorella, che questo sia poco volume: perche in vn libro picciolo si può trouare grande vtilità. Io confesso certo, che il mio è grande ardire in volere dar regola alla vita tua; nondimeno per satisfare al tuo santo desiderio io tengo per bene spe-

Ioan. 20.

Act. 2.

Matt. 2.

Prou. 6.

Iud. 56.

sa questa mia poca fatica; & mi offerisco, & contento di esserne ripreso. Il Signore sia quello, che mi perdoni i miei peccati; & à te conceda gratia, che, si come questa regola è stata ordinata, & scritta à tua instantia; così ancora possi cauar da essa frutto grande per essere buona Christiana, & serua di Giesu CHRISTO. Amen. Di nuouo ho aggiunto à questa Regola vno essercitatorio spirituale; il quale voglio, che tu legga: perche in esso trouarai lettione di molto spirito.

ESSERCITATORIO SPIRITVALE.

Il quale consiste in due lettioni, cauate dal libro della vita del Redentor nostro, che insegnano d'hauere sempre presente nel cuore il Signor Giesu CHRISTO.

Lettione prima dell'Essercitatorio spirituale.

DA questo santo libro di Giesu CHRISTO, noi potremo cauare due lettioni, secondo le due scritture, che in esso trouorono il Profeta Ezechiel, & S. Giouanni. I quali dicono hauerlo ueduto scritto di dentro, & di fuora. Il Profeta dichiara di hauerlo ueduto coperto, perche nelle promesse, & figure della scrittura santa questo benedetto Saluator nostro ui staua come nascosto. Il santo Euangelista dice di hauerlo ueduto aperto, per mano dell agnello: perche Dio, essendosi fatto huomo, si manifestò, conuersando in terra, & facendo opere miracolose, accioche non solo quegli, che corporalmente lo uedeuano, ma gli altri ancora lo conoscessero. Se noi uolesimo seguitar l'ordine, col quale questi amici di Dio lessero questo primo libro; bisognarebbe trattare della scrittura interiore, & poi seguire dell'esteriore. poscia, ch'esli dissero, ch'egli era scritto di dentro, & di fuora. Ma perche (si come dice il Filosofo) il nostro conoscimento comincia dal senso esteriore, atteso che l'intelletto non può intendere cosa alcuna, se prima non passa per qualche senso, sarà bene, che si cominci dalla scrittura di fuora, ch'è uisibile, per poter poi intendere la scrittura interiore, ch'è inuisibile; massimamente, che S. Paolo aiuta questa ragione dicendo à i Romani: Per le cose uisibili, & presenti, l'huomo conosce le cose di Dio, che sono inuisibili, & absenti. Per tanto sorella mia, poni gli occhi dell'anima tua sopra questo santo libro di Giesu CHRISTO: non lo lasciare uscir mai dalle tue mani, si come faceuà il santo Dauid: il quale hauea sempre dinanzi à gli occhi il Signor Dio, che lo teneua per la manò, accioche egli non cadesse. Ogni uolta, che tu pensi al cielo, & alle cose eterne, ti metti alla man destra

Ezech. 2.
Apoc. 2.
Rom. 1.
Psal. 15.

Psal. 141. destra del Signore.Il quale si lamenta,& dice per il Profeta:Io ho guardato alla banda destra, & non trouo à pena chi mi conosca. Molti se ne uanno alla sinistra per la uia degli honori, & delle ricchezze mondane, leggendo libri uani,adempiendo le leggi della loro sensualità,non meno difficili,che uituperabili; ma molto pochi sono quegli,che pongono sempre la loro memoria, & affettione ne i beni eterni della parte destra. Per questo si lamentaua il Signore,che non trouaua, chi lo conoscesse. Et, perche egli per sua bontà sostenta, & regge l'anima tua; accioche ella non precipiti in molti, & graui peccati, sarà bene, che tu riconosca questi beneficij, & che tu affisi gli occhi in questo bel libro dello sposo Giesu CHRISTO; il quale ti domanda due cose, conformi alle due lettioni, che in esse trouerai. Prima dice (parlando con qual si uoglia anima) ch'egli vuole esser posto sopra il cuore; & non contento di questo, dice, che l'anima lo debba portare intorno al braccio, perche l'amore è forte come la morte. Tutta questa prima lettione insegna, come tu lo debba portare intorno al braccio; & la seconda ti mostra in che modo si debbe portare nel cuore. O libro diuino, parola abbreuiata; insegna prima à me il modo, & la uia che si debbe tenere per leggerti, & studiarti, accioche io lo possa insegnare à quegli, che ti amano, & desiderano di seruirti. Io ti prego humilmente col Profeta Dauid; che tu mi apra gli occhi dell'intelletto, & della uolontà, accioche io consideri le cose marauigliose della tua legge; non scritta in tauole di pietra, come quelle,che tu desti à Mosè, nè col dito aspero pieno di nerui, & d'ossi,ma con la tua delicata lingua dolce Giesu; con la quale tu desti la sententia contra te stesso,offerendoti alla morte: accioche con lettere molto grosse,ch'erano piaghe, & ferite,si scriuesse la lettione d'amore, la quale douriano leggere molte uolte l'anime nostre in quel libro pretioso del tuo corpo, che sta incatenato sulla seggia della croce; accioche tutti lo posino uedere,& leggere. Questo,sorella mia, debbe essere il tuo primo essercitio: dal quale l'anima tua (si come dice santo Agostino) uerrà à intendere cose alte di Dio. Se tu procurarai di leggere con attentione questa dolcissima scrittura, scritta di fuora nell'humanità del nostro Saluatore, ch'è la sua sagrata passione. Pare che il Saluator nostro in così brieue uita, come egli uisse, che fu di trenta tre anni, usasse di scriuere all'anima nostra sua sposa, come in ciffre, per fare vn gran libro, & vna longa scrittura con poche parole. Ma perche ella è una lettera d'amor celeste, non la sa leggere, nè manco intendere l'amator del mondo, & di se stesso. La sposa sola la intende; perche la soprascritta è indrizza-

(Marginal notes: Cant. 5. — Psal. 18. — Exo. 1. — Esa. 1. — 1. Cor. 2.)

ta

ta à lei. Di questo si uantaua l'anima santa nella Cantica, quando disse: Il mio amato Giesu à me, & io à lui. come se dicesse. Io intendo benissimo la sua scrittura, & sono molto pratica in intendere la sua forza. Egli ancora intende benissimo le mie lettere, che sono i sospiri, le lagrime, & l'orationi, ch'io gli mando. Con la tua gratia dunque Giesu mio, io uoglio cominciare à leggere questa dilettevole lettione.

Cant. 2.

La tua santa Concettione è una ciffra molto delicata. Perche tu, che sei il Verbo di Dio, ti scriuesti per mano dello Spirito santo, nella carta vergine, che fu le uiscere della tua gloriosa madre. Questo santo misterio è una lettera, che uale piu che per parte, & è una breuiatura, che auanza tutto quel che mai sia stato scritto. Il uederti Signor mio abbreuiato in un presepio tanto picciolo, doppo che tu nascesti, che ciffra salutifera è quella per l'anima mia? poi che la gran forza d'amore limita, & ristregne colui, che il cielo, & la terra non capiscono: facendolo giacere rinuolto in poueri panni, in quella pouera, ma felice capanna. Piacesse alla tua gran bontà Giesu mio, che l'anime nostre, partendosi del proprio paese (cioè dalla uita mondana) uenissero, come già uenne la Regina Sabba à ueder te Salomone sapientissimo, & udissero la lettione di lagrime, di humiltà, & di pouertà, la quale tu dichiaraui in quella pouera stantia. Io desidero di cascar tramortito, senza hauer piu spirito, ò sentimento alcuno delle cose mondane; & cosi ti domando questo in gratia Signor mio. Ma, accioche per scriuere i santi misterij della uita dell'amoroso sposo Giesu all'anime non mancasse inchiostro, non si contentando di hauere sparso acqua di lagrime nella sua Natiuità, uolle ancora l'ottauo giorno spargere il pretioso sangue nella sua santa Circoncisione, accioche i suoi Cronichisti, & Historiografi, potessero scriuere con lettere di sangue questi soprani misterij nel cuore dei terreni figliuoli di Adam.

Luc 1.

Luc. 2.

2. Reg. 19.

Luc. 2.

L'andar poi fuggendo in Egitto, fu lettera, che ci dichiara, che egli ci vuol guidare al cielo. L'esser presentato nel Tempio, con offerta di due tortorelle, mostraua, ch'egli ci uolea presentare al Padre; hauendoci redenti con la sua passione. Lo star smarrito tre giorni in Gierusalem, altro non mostraua, se non ch'egli uoleua rimediare la nostra perdita. L'esser battezato nel fiume Giordano, faceua intendere, ch'egli era per nettarci dalle nostre iniquità. Il digiunare quaranta giorni con altre tante notti, senza mangiar cosa alcuna, riprendeua le nostre crapule, & golosità. Il caminar per tanti paesi discal

Matt. 4.

zo, patendo caldo, freddo, ſtracchezza, & ſimili altre coſe, che altra coſa era, ſe non carta, ò per dir meglio, un gran libro, nel quale il Signor del mondo vuol dare una lettione all'huomo, per dichiararli quanto poco conto ſi debbe fare del mondo diſprezzando tutte le coſe uiſibili? Ma perche un buon computiſta, ſuole di molte partite, & numeri farne una ſola, riſtringendola in poca carta, & in manco lettere; coſi ancora il Redentor noſtro, in un giorno ſolo al fine della vita ſua, fece vna ſomma della dottrina, che hauea inſegnato con le parole & eſſempij, nello ſpatio di trentatre anni. Io uedo Dio mio, che uno iniquo giudice mi ti moſtra, però io ti uoglio attentamēte guardare. Pilato è quel che mi dice: *Ecce homo*. Vedete qui l'huomo, eccoui l'animoſo Sanſone, ſpecchiateui nel piu ſauio di Salomone. Io uedo, o mio buon Gieſu, che tu ſei tutto ſcritto dal piede alla teſta; nè ci mancò mordente per miniare le lettere ſtampate col tuo ſangue; il quale fu di pugni, di calci, di battiture, & di percoſſe, che ſenza fine ti furono date. Io uedo le tue piante de i piedi, che ſono ſcritte con l'aſprezzā delle pietre, delle ſpine & de i bronconi, ſopra i quali caminaui diſcalzo. Io uedo gli ſtinchi delle tue gambe con le ginocchia, tutte ſanguinoſe, per le ſpeſſe cadute che tu eri forzato di dare in terra. Vedo le tue ſante mani col delicato petto, che ſono ſcritte con aſpre penne di ferro, che furono i chiodi, & la lancia. La tua teſta vedo piena di minutisſima lettera, ſcritta con acute, & pungenti ſpine. Vedo in ſomma il tuo corpo tutto impiagato: egli è il libro della uita tutto ſcritto, nel quale fu fatta la firma, & ſottoſcrittione del perdono generale, ſi de' miei peccati, come di quelli di tutto il mondo. Queſte lettere leſſe il Centurione con la ſua gente, quando diſſe. Veramente coſtui è figliuol di Dio. In queſto libro leſſe il buon Ladrone, quando con uiuā fede domandò miſericordia; & gli fu ſubito conceſſo il cielo. A queſta lettione c'inuita il Signore, dicendo per il Profeta: Iò ti hò ſcritto nelle mie mani, o peccatore. A buon termine ſtanno i miei negotij Redentor mio, poi che le ſcritture della mia lite ſono nelle tue mani, per preſentarle al padre eterno. Non uogliate peccare dolci fratelli, dice San Giouanni: & ſe pur qualch'uno peccarà, non ſi ſmarriſca, ò ſconfidi, perche noi habbiamo un buono auuocato appreſſo il padre. il quale moſtra continuamente la ſcrittura delle ſue piaghe, per mitigare il rigore della giuſtitia diuina. In queſto libro deſideraua il ſanto Giob, che foſſero ſcritte le ſue parole, quando diſſe. Chi mi cōcederà, che le mie parole ſiano ſcritte in un libro? il quale (dice il medeſimo) io porterei ſopra le mie ſpalle, leggendo in eſſo ogni paſſo. Sai, ſorella mia, come ſi porta il libro della uita ſopra le ſpalle? adempiendo la

Ioan. 18. Ioan. 19. Ioan. 19. Matt. 25. Luc. 23. Eſa. 46. 1. Ioan. 2. Iob. 16.

legge del Signor Giesu CHRISTO, secondo che richiede lo stato, nel quale egli ti ha posto: perche non è poca parte della perfettione Christiana, che ogn'uno faccia l'officio suo, seruendo à Giesu CHRISTO, nel suo stato. Non apparuero gli Angeli per dar la nuoua della natiuità di CHRISTO, se non à i pastori, perche essi stauano uigilanti nella cura del loro gregge, si come il loro officio ricercaua. Dal che si uede chiaro, che gli scribi, & dottori della legge, i quali stauano in Gierusalem, non doueano fare quel che lo stato loro richiedeua; poi che non meritorono di godere di si alti misterij. Questi tali non portano il libro della uita sulle spalle, ma sotto i piedi; poi che la uita loro non è cōforme alla dottrina, che insegnano. Bisogna ancora, sorella cara, che à imitatione del santo Giob, tu legga continuamente in questo libro. & quel che tu dei leggere, sono tre cose, che racconta il Profeta Ezechiel. cioè, lamentatione, Cantico, & un'ahime di sospiro. Tu dei lamentarti per compassione della trauagliata uita, & acerba passione dell'innocente agnello; ricordandoti particolarmente di tutto quel che egli ha patito per l'anime nostre. Secondo bisogna poi, che tu canti ringratiādo il Signore, il quale con la sua morte distrusse i nostri peccati, uccise la nostra morte, & ci aperse il cielo. Terzo, leggendo in questo libro, tu dei dire ahime, sospirando per li tuoi peccati in questa uita, per esser libera dal pianto delle pene infernali. Questa lettione fa ancora dire ahime ad ogni mortale; perche il Signor medesimo dice: Se si essequisce si gran giustitia nell'albero uerde, hor che si farà nel secco, & sterile? Se l'innocente l agnello, figliuol di Dio è cosi mal trattato, essendo senza peccato; che tormenti si può credere, che haurà il peccatore condennato? Tu, sorella mia, potrai essercitarti nel contemplar la uita del Signore, secondo tre motiui; i quali chiamano i Dottori, Via purgatiua, illuminatiua, & unitiua. Io ti dò qui l'essempio d'un passo; accioche cosi s'intenda di tutti. L'anima nostra considera à questo libro, ch'è il Saluator nostro Giesu, & lo uede scritto con ferite, con piaghe, & con batititure. Lo uede legato alla colonna, & confitto in Croce: & intende ch'egli patisce ogni cosa per li nostri peccati: Il peccatore si attrista di questa consideratione, & sospira, & piange di hauer offeso Dio, perche uede, ch'egli è causa della sua morte, questa si chiama uia purgatiua, perche in essa si purga, & purifica l'huomo da' suoi peccati. Considera dapoi il medesimo passo, & conosci, che per quelle benedette piaghe, battiture, & chiodi, l'anima sua è libera da i flagelli, & tormenti dell inferno, & è fatta habile della gloria del cielo. Con questa consideratione, l'anima allarga l'affetto suo, & rallegrandosi, ringratia il Signore

Luc. 2.

Iob. 31.

Ezech. 2.

Heb. 12.

Luc. 22.

1. Cor. 2. gnore con S. Paolo, dicendo. Laudiamo, & ringratiamo Dio, che ci ha dato la uittoria, per Giesu CHRISTO Signor nostro. Questa si chiama uia illuminatiua, nella quale l'anima illustrata con la luce della gratia, si occupa in ringratiare, & laudare il Signor Dio, per si grandi beneficij riceuuti. Finalmente l'anima, contemplando il Signor in Croce, vede, & conosce un'amore caritatiuo, & grande; & hauendo ueduto questa grandezza d'amore, con la quale egli patì per redimerla, & darle la gloria, s'infiamma d'un desiderio, & feruore grande di uedersi col suo sposo, di tal sorte, che nè si ricorda de' peccati passati, nè ha memoria, ò si trattiene in pensare a' beneficij riceuuti, ma con un dolce uolo, dice, & domanda una sol cosa; la quale domandaua ancora Dauid, cioè: Psal. 54. Chi mi darà ale come di colomba, & uolarò al mio Dio; & riposerommi? L'anima parla tanto arditamente, perche il suo sposo CHRISTO le dice continuamente nell'orecchie quelle parole della Cantica: Cant. 5. Lieuati sù amica mia, colomba mia, & uieni alle fessure della pietra, che sono le piaghe delle mie mani, & piedi: & nella grota della parete, ch' è la piaga del mio costato. Questa si chiama uia unitiua, perche in essa l'anima si fa una per amore, col suo caro sposo Giesu CHRISTO. Quegli, che si essercitano nella uia purgatiua, ch'è la prima, fanno bene. meglio ancora fanno quegli, che si essercitano nella seconda, ch'è l'illuminatiua, rendendo gratie al Signore con allegrezza, per tanti, & si innumerabili beneficij. Ma molto meglio, & perfetta è la uia unitiua; perche l'altre sono serue, & ella è la patroua, la quale consiste nell'unione d'amore, come habbiamo detto. Sarebbe cosa molto santa, cara sorella mia, che tu ti essercitassi in tutte tre ogni giorno, salendo à godere si gran tesoro, come per una scala di tre scalini.

Come CHRISTO si debbe hauer sempre presente nelle creature.

MI sono forzato con la breuità posibile nel ragionamento di sopra, mostrarti la lettione in parte di questo libro della uita di Giesu CHRISTO; resta adesso, che io ti dica qualche cosa della scrittura, la quale si legge, considerando Giesu nelle sue creature, perche questo medesimo verbo eterno Dio è una mano che scrisse tutto l'uniuerso per creatione; di modo che i saui, & amici di Dio, Rom. 1. considerano ogni creatura come una lettera, ò cifra della mano di que

sto

sto immenso Signore. Et à questo modo, cauano tanta dottrina dal libro della natura, come da qual si uoglia altra scrittura. Conforme à questo, sorella mia uedendo il sole, ne dei cauar dottrina col ricordar ti, che il Redētor del mondo, come dice S Giouanni, è luce vera, che il lumina gli Angeli nel cielo, & gli huomini in terra. Di piu lo trouarai dichiarato nel sole, come huomo. Per dichiaratione della qual cosa dice S. Matteo, che nella sua trasfiguratione, la faccia sua risplendeua, come il Sole per dar fidanza à i figliuoli di Dio, ch'egli manterrà la sua promessa, resuscitandoci risplendenti, come il Sole: Di modo, che ogni uolta, che tu guardarai il Sole, uedrai un ritratto dipinto, per cauarne dottrina, & ricordanza di questo benigno Signore, ch'è il uero sole. Vedrai ancora te stessa, alla quale dice la fede, che tu hai da resuscitare, chiara, sottile, leggiera, & impassibile, come si uede nel sole; il quale è lucidissimo & è tanto leggiero, che in un sol giorno camina dall'Oriente all'Occidente. Egli è ancora tanto sottile, & penetratiuo, che nel suo apparire illumina tutta la terra, nè mai s'inuecchia. Trouerai il Signore ancora nell'acqua, perche egli fu battezato nel Giordano; & molte uolte bagnò la sua delicata faccia con acqua di lagrime, maggiormente quando egli fece in Croce oratione al padre, come afferma S. Paolo. Cauerai ancora dottrina dall'acqua, ricordandoti, che dal suo santo costato uscì sangue, & acqua: accioche alla tua limosina, accompagni la compassione de i trauagli del prossimo. perche la limosina si deue fare, perche Dio la commanda, & non per altro rispetto. L'aria ancora lei è una ciffra, che ti rappresenta CHRISTO. il quale fu alzato in aria, quando fu confitto in Croce, accioche essa, ch'era infettata dalle nostre bestemmie, & peccati, fosse purificata dal medesimo, che purificò la terra, & l'acqua, caminandoui sopra; si come dice San Giouan Grisostomo. Diede ancora il Saluator nostro, lo Spirito santo à gli Apostoli in un soffio di aria; accioche noi ogni uolta, che pigliaremo aria risiatando, rendiamo gratia à Dio, che ci dà la uita corporale, & spirituale. Cosi disse Dauid nel salmo. Ogni spirito laudi il Signore. Sant'Ambrogio dichiarando queste parole dice. che ogni uolta, che noi pigliamo aria di fiato aprendo la bocca, dourebbe essere una laude di Dio, che ci sostenta la uita. ouero dourebbe essere un sospiro, perche noi siamo lontani dalla nostra uera patria, ch'è il cielo. Caminando per terra potrai ancora leggere in questo libro Giesu CHRISTO: poiche per questo caminò per essa tanti anni, & in essa uolle esser sepelito, come che lasciandoci una ricordan-

Ioan. 1. Matt. 17. Matt. 3. Heb. 5. Ioan. 4. Psal. 150.

ra, accioche mai ci dimentichiamo di lui. Se poi ti accostarai al fuocò per scaldarti, ò per fare alcun'altra cosa, uedrai, che questa è lettera, nella quale si legge Giesu CHRISTO: perche in figura di fuoco fu mandato lo Spirito santo di sua mano, si come hauea promesso prima à gli Apostoli suoi, L'istesso Signore ancora disse, ch'era uenuto à metter fuoco in terra, non altro che di amore, accioche i nostri cuori agghiacciati si accendessero in amare sua Maestà. E'ancora il medesimo Dio vna fiamma di fuoco ardente, perche subito consuma la scorza, & la feccia di ogni mondana affettione; & fa tornar l'anima in cenere per profonda humiltà. Beata l'anima, che leggerà in queste quattro lettere, poi che sono state mãdate dalla mano del verbo eterno, vero Dio: accioche in tutti gli Elemẽti hauesse sẽpre nel cuore, & nella memoria il suo creatore CHRISTO Giesu. Questo, che fin qui habbiamo detto, ti può seruire per essercitio del giorno, sorella mia cara. Ma la notte ancora è vna ciffra, che ti rappresenta CHRISTO in croce: Il quale nel giorno della sua passione, fece douentare il giorno notte, per tre hore. Non era doùere, che il Sole, & la Luna, che sono gli occhi del cielo, dessero raggi di luce; poiche gli occhi diuini di Giesu CHRISTO si oscurauano con la morte; & erano coperti dal sangue, che piouea dalle punture delle spine. Manco sarà ragione, che gli occhi nostri si contentino di uedere delle uanità, uedendo quelle luci santissime coperte di nuuole quando Giesu morì in Croce. Oltra di ciò, nella notte tu ui uedrai te stessa, perche si come le tenebre della notte leuano la bellezza à tutte le cose, cosi ancora il giorno della morte, leuarà uia la bellezza, e'l proprio parere di questo corpo, facendo strauolger gli occhi, diuenir negra la bocca, restando la faccia pallida, & macilente. O uanità grande de i mortali: è possibile, che si tenga cosi poca memoria del passo tanto spauentoso, per il quale forzatamente bisogna passare? Non considerate, o miseri mortali, che l'istesso figliuol di Dio lo passò; nè manco liberò da esso la sua gloriosa madre, se ben fu senza peccato originale? Ah peccatore credimi certo, che allora poco ti uarranno, & ti domenticarai delle tue ricchezze, de i figliuoli, & amici, non ti ricorderai manco di te stesso; perche la morte mette silentio à tutte le cose, ogni cosa uince, & mãda per terra, nè da lei può campar creatura alcuna uiuente. Come diceua bene il uero, quel Filosofo Ateniese, dicendo, che la memoria continua della morte, è la uera filosofia. La ricordanza della quale saria bastante à fare, che mai l'huomo peccasse, secondo che dice Salomone. Se alcuno seguitasse questo essercitio, leggendo in questo libro della uita, direbbe il medesimo, che diceuano, i due discepoli, i quali andando in

Matt. 27. Act. 2. Deut. 4. Luc. 23. Ioan. 19. Luc. 24.

Emaus trattauano di questa lettione, & diceuano: Il nostro cuore ardeua di fuoco di amore, quando ci parlaua per strada il nostro buon Maestro. Il santo Giob dice, che il Signor Dio conta le nostre pedate. Et l'Euangelio ancora afferma, che il Signore ha cura sino d'un minimo capello della nostra testa. Pedate si chiamano queste considerationi, perche l'anima si sostenta in esse per non cascare in peccato. Si chiamano ancora capelli, perche sono morbidi, & sottili, ma non lasciano però di esser forti; si come si legge di Sansone. Il quale haueua la sua forza ne i capegli; che significa il Christiano, che con queste sante considerationi supera i suoi nemici, cioè, il mondo, la carne, e'l Demonio. Di modo, che se l anima nostra può tanto poco, & è si presto gettata per terra da qual si uoglia auuersità, nasce da non tenere i piedi fermi; che sono i desiderij santi, & le meditationi continue, cauate da questo libro della uita di Giesu CHRISTO, nostro Redentore: il quale imprime nell'anima la sapientia, & le sante inspirationi, accioche in esse si dichiari la sua uolontà. Felice l'anima, nelle cui uiscere scriue lo Spirito santo questa dottrina; perche può esser chiamata libro di uita, che ha due tauole; in una delle quali si scriue l amor di Dio, nell'altra quello del prossimo. Questo è quel che il Signore dice per Salomone, desiderando, che la memoria della sua legge sia impressa nel nostro cuore: Non ti domenticare della mia legge, & scriui i miei commandamenti nelle tauole del tuo cuore. Lo Spirito santo chiamò in questo luogo scrittura, la continua memoria de' suoi commandamenti. Perche si come il libro mantiene le lettere, che in esso sono scritte, cosi ancora il nostro cuore debbe con diligentia conseruare la memoria de i commandamenti di Dio, per essercitio di opere sante. Et perche l'opere dell'anima, sono l'intendere, e'l conoscere, l'amare, e'l ricordarsi di Dio; perciò disse: Habbi memoria della mia legge; cioè, del mio santo amore. Vna delle cause, per le quali Dio si fece huomo, Sant'Agostino dice, che fu, accioche noi lo contemplassimo, & tenessimo sempre presente nella memoria in ogni nostra humana attione. Dio ci creò à sua imagine, accioche ci ricordassimo di lui, amandolo; ma noi dimenticandoci di lui, caschiamo in tanta trascurataggine per li nostri peccati. Ma la misericordia diuina, uolendo rimediare al gran danno di questo oblio, essendo Dio, si fece huomo, apparendo in imagine, & natura uera, & reale di huomo: accioche noi non siamo piu tanto smemorati. Benedetto sia tal Signore, che cosi amoreuolmente risueglia il sonno della nostra ingratitudine; presentandosi dinanzi à gli occhi

Luc. 24.
Iob. 1.
Matt. 10.
Iud. 16.
Matt. 22.
Prou. 7.
Ioan. 1.

della nostra memoria, ogni hora, & momento. Quando noi caminiamo, ci si rappresenta la sua pellegrinatione di questo mondo: & quando mangiamo, pare, che l'anima nostra lo ueda in casa di Simone leproso; & ch'egli attenda à concedere il perdon generale ad una gran peccatrice. Al tempo della cena, pare che questo benigno Re si ponga à sedere appresso di noi, si come fece con gli Apostoli suoi, quando celebrò l ultima cena in Gierusalem. Quando noi dormiamo ancora, non resta questo fedele amico d'importunarci, perche ci uiene in memoria il sonno, ch'egli dormì in quella barchetta, quando si leuò quella gran tempesta, la quale egli fece cessare per la sua gran potentia, con una sola parola. Buona importunatione è questa Signor mio; tu sei libro della uita, risueglia ti prego la mia memoria. non mi abbandonar mai nè notte, nè giorno. Presentati Signore à gli occhi del mio intelletto in ogni luogo, & tempo; accioche l'anima mia mai si domentichi di te. Io son contento Signore di perder la memoria di tutte le cose create; & di scordarmi di me stesso; ma di te non mai. Questa, sorella mia, è la prima lettione, & scrittura di fuora; la quale tu dei leggere in questo libro della uita di Giesu CHRISTO; considerando i misterij, ch'egli operò in questo mondo, cominciando dal presepio, fino al sepolcro. Tu dei similmente considerare queste sue creature, come libro scritto per mano del verbo eterno Dio; poi ch'egli fu quello, che fabricò questo uniuerso. Considera, che questo è il libro, che prima fu messo in mano di Adam, accioche egli contemplasse la sapientia grande, & l'infinita bontà del creatore. Sarebbe una regola assai breue, ma molto utile, se in tutte le nostre attioni, ci presentassimo dinanzi à gli occhi il Saluatore. Quando noi parliamo, douressimo considerare con quanta dolcezza, & grauità parlaua colui, ch'è verbo eterno, Giesu CHRISTO, Saluator nostro. Del quale dice la sposa: I tuoi labri sono come un fauo di mele: dal quale distilla marauigliosa dolcezza à poco à poco. Pane di mele erano le sue dolcissime parole, per la soauità, & gusto, che da esse si pigliaua. Con che bel modo, & con quanta honestà egli mouea gli occhi; con quanta autorità caminaua, & sedeua à tauola, non si troua cuore, che à pieno lo sposa pensare, nè lingua, che lo possa dire à bastanza; ancor che ben si trouino alcuni tanto infiammati dal diuino amore, che possono gustare qualche particella di si gran dolcezza. Ti parrà cosa gioconda, & grata, sorella cara, il leggere questi pochi uersi: ma molto piu gusteuole ti sarà mettergli in opera: & sopra tutto ti daranno maggior contento, quando tu hauerai ben'imparato la lettione

Luc. 7. Ioan. 13. Matt. 8. Sap. 13. Gen. 2. Ioan. 6. Cant. 4.

tione sopradetta di questo libro della uita di Giesu CHRISTO: nel' quale è scritto la elettione de i santi, & il modo, & l'arte con la quale debbono seruire i Caualieri ualorosi al Re celeste, per guadagnare il premio della gloria eterna.

Lettione seconda del libro della vita di Giesu CHRISTO Redentor nostro.

HAVENDO nella passata lettione, posto Giesu CHRISTO libro della uita intorno al tuo braccio per segno, considerandolo in tutte l'attioni tue humane, & conuenienti. Adesso, sorella diletta, sarà bene, che facciamo l'altra cosa, che disse la sposa; cioè, che lo accommodassimo nel nostro cuore, facendolo Signore, & dandogli il uero possesso, come proprio Re. La qual cosa uolendola adempire, bisogna, che tu consideri l'altra scrittura di questo libro, del quale disse San Giouanni, ch'era scritto ancora di dentro. Tu benigno Signor mio, guida la mia mano, accioche io possa intendere qualche cosa de' secreti si grandi, & possa scriuer qualche parte di si profondo abisso di amore, il quale si uede nell'amoroso tuo petto, & nel tuo diuin cuore. Tu concedesti all'Apostolo tuo Tomaso, che toccando con le proprie mani questo libro della uita, leggesse, & studiasse in esso; ma egli, hauendo fatto buon frutto, disse: Signor mio, & Dio mio. Il che dimostra, che tù sei non solo nostro creatore, ma Redentore ancora, per obligarci piu ad amarti. La scrittura di questo libro è amor sãto. Amore è ancora il titolo del libro, & la sua lettera si scriue con penna di fuoco di amore: perche non si troua altro istromento, che sia habile per fare scrittura tanto sottile. Habbi questo auiso sorella, che tutte le cose create, mostrano prima l'amore del donatore, che il dono. La santa scrittura dice (parlando della creatione del mondo) che lo spirito del Signore andaua sopra l'acque, si come stà la uolontà amorosa dell'artefice sopra la massa dell'oro per cauarne l'imagini perfette: Accioche noi intendiamo, che sopra tutte le cose andaua nuotando l'amor diuino; il qulae le sostenta, & gouerna con soaue, & amorosa legge. Di modo che, se la uista dell'anima nostra, non fosse accecata dalla uiltà, & poluere della sua propria passione, la prima cosa, ch'ella uedrebbe in ogni creatura, saria l'amore del Creatore. Di qui uiene, che gli amici di Dio, cõ piu acutezza d'ingegno, & con piu sottile artificio fanno saltar le scintille del fuoco

Cant. 5.

Apoc. 5.

Ioan. 20.

Gen. 1.

d'amore da ogni creatura, ancor che picciola, che non fece quell'ingegnoso Filosofo chiamato Piroda; il quale insegnò, à battere il fuoco con l'acciaio, & con la pietra. Per tanto, se la terra ci sostenta, & produce frutti per nostro seruitio; questo auuiene, che il santo amore, come buon hortolano, è sollecito in far ch'ella sia obediente à quel che già le comandò, dicendo: Produca la terra herbe uerdi, & alberi fruttiferi di diuerse sorti. Se l'aria ci rifresca, & ci dà la uita, l'amor diuino glielo commandò: perche l'aria da per se, come causa seconda, non potrebbe far cosa alcuna. Se l'acqua per util nostro produce il pesce, & corre uelocemente al mare di donde ella uscì, tutto si fa per obedire al commandamento dell'amore. Finalmente se il fuoco rende calore, se il cielo dà luce, & influentia, creando in terra diuersi metalli, tutto si fa per seruitio dell'huomo, & per carezze di uno amico solo; il quale fu creato in questo mondo dal santo amore Dio nostro. O dolcezza grande del santo amore: ben ti seppe trouare il nome colui, che ti chiamò amore, dicendo: IDDIO è carità; & chi perseuera in amore, sta n Dio; & Dio in lui. Questa è una marauigliosa compagnia, & un cambio di gran guadagno; poi ch'essendo io chi sono, IDDIO si mette in cambio con me. & amando io lui, egli ama me, per pagare amore con amore. L'amore è libero, perche nasce di madre libera, ch'è la nostra uolontà: la quale nè con preghi, nè con tormenti, nè con forza alcuna si può mai sforzare; perche, se altramente fosse, non sarebbe piu uolontà. Questa è la causa, che l'amore è tanto pretioso, & con tanta instantia lo domanda il nostro geloso amico Giesù CHRISTO: perche in uero quella è la gioia piu nostra, & di piu ualore, che noi gli potiamo presentare. Per questa perla pretiosa, per questo colorito rubino, diede Dio all'huomo tutte le creature al suo commando; facendolo patrone di questo uniuerso; come dice Dauid: accioche dandogli ogni cosa, l'huomo fosse obligato à pagarne con tutte il debito dell'amore al suo creatore. Che altro sono, se non carboni accesi, gli elementi, gli uccelli, gli animali, il cielo, i pianeti, co i quali il Signore uolle metter fuoco nel nostro agghiacciato cuore per risuegliarlo ad amare chi gli manda tanti presenti, per farlo un pratico amante? Ma si come intrauiene alle uolte, che le troppe legne, & massimamente messe confusamente, smorzano il fuoco, & fanno fumo; così Adam uscì del paradiso piangendo; quando, ch'egli lasciò spegnere il fuoco del diuino amore nel suo cuore, per la disobedientia, & ingratitudine. Ma il Cherubino CHRISTO nostro Redentore, uolēdo mantenere il fuoco col fuoco, entrò sotto le ruote

Ioan. 20. Eccl. 1. Gen. 2. Ioan. 4. Exo. 20. Psal. 4.

della nostra humanità, & pigliando la brascia accesa nelle sue sacrate mani, le sparse sopra la Città di Gierusalem, ch'è ciascuna dell'anime nostre, si come vidde il Profeta in figura. Adesso intendo Giesu mio, che cosa volesti inferire, quando dicesti, ch'eri venuto à mettere il fuoco in terra; e'l tuo desiderio era, ch'egli ardesse. Io ti vedo Signor mio tutto acceso di amore; vedo, che tu sei pieno di bocche di fuoco. tu dai l'assalto all'anima mia con vna infinità di piaghe, che hai nel tuo delicato corpo; le quali gettano tutte viue fiamme di fuoco del tuo immenso amore. Io non sò come sia possibile, ch'ella hormai non si renda, dandosi nelle tue mani à patti; poi che non può essere, che muoia mai chi si rimetterà liberamente nelle mani di colui, ch'è vera vita: della qual cosa tu ci hai fatti sicuri, quando per leuare il sospetto à Marta, dicesti: Io sono resurrettione, & uita. Di che temi, dimmi anima mia? perche fai resistentia à colui, che ha infinita possanza? Egliè un Cherubino, infiammato d'amore. non temere, ma amalo. perche egli non ti domanda altro, che amore. Se tu fuggi la uita, sei degna di trouar la morte; & se tu temi la morte, perche non ti dai in mano della uita Giesu CHRISTO; nel quale tu uiui, hai il mouimento, & l'essere, secondo, che dice San Paolo? Non si suol fare tanto conto dell'ingiuria fattaci, come della mala intentione di chi ci ingiuriò. nè solemo guardar tanto la qualità del dono, che ci uien presentato, quanto la uolontà del donatore. Di modo, che per un picciolo presente, alle uolte si conosce una gran uolontà. Che altro sono sorella mia, il sole, la luna, i cieli, & la terra, se non gioie mandateci da questo nostro buon'amico, per intimarci la sua gran uolontà, & amore? Questo uolle significare l'esser prima creato ogni cosa, & l'ultimo giorno, che fu il venerdì; esser creato l'huomo, perche pareua proprio, che l'altre creature l'aspettassero, come aspettano i seruitori il lor patrone alla porta. Ogni mattina tu trouerai alla porta di casa tua tutto l'uniuerso, gli vccelli, gli animali, le campagne, il cielo, & l'aria, che ti aspettano per seruirti, accioche tu paghi per tutti loro il debito dell'amore libero, il quale tu sola deui insieme con ogni Christiano al tuo creatore, in luogo di tutte l'altre creature. Tutte le cose adunque ci risuegliano, & incitano all'amor di Dio; & ciascuna di esse, come procuratore del loro Signore, ci fa domanda di amore. Che dirò io della memoria, dell'intelletto, & della uolontà, che Dio collocò in quell'anima tua, creandola à sua imagine; accioche tu per amore fossi sempre presente à colui, che dipinse in te la sua similitudine, con si marauiglioso modo? Il Filosofo, & l'esperientia ancora

Ezech. 28.

A

Gen. 2.

dicono, che la similitudine è causa di amore. Così si uede gli uccelli, che si assimigliano andare insieme: & così ancora gli animali. Io non so come auenga, che noi amiamo tanto le ricchezze, & i uitij, essendo cosa tanto lontana dalla nostra simiglianza. Noi siamo legnaggio di Dio, dice San Paolo; & però dobbiamo amar lui; non l'oro, nè l'argento, ò simili altre cose. Tu dei sorella cara, considerare l'amor di Dio in tutte le cose; & di tutte dei sauiamente cauarne amore. Vedi le virtù morali, cioè, la Prudētia, la Temperantia, la Giustitia, & la Fortezza, come sono sterili senza carità; & quanto sono brutte dinanzi à Dio; poi che sant'Agostino dice, che ne i Filosofi non furono le uirtù, ma similitudini di uirtù, perche gli mancaua l'amor santo. Considera le uirtù Teologice, cioè la Fede, la Speranza, & la Carità, come restano di nessun ualore, se loro manca il lustro dell'amor santo. San Paolo dice, che nè la profetia, nè le limosine grandi, nè il patire tormenti grandi, uagliono cosa alcuna, senza il pretio dell'amore. Il quale abbellisce ogni cosa, & gli dà credito, & la fa uenire in pretio; & ancora, che in se fusse cosa picciola, nondimeno il santo amore la fa diuenir grande.

Act. 17.

REGOLA NOTABILE PER L'ESSERCITIO DELL'AMOR SANTO.

OGNI Christiano douria osseruare una regola singolare per guadagnar merito ogni giorno, & ogn'hora, che si uorrà essercitare in questa seconda lettione dell'amor santo, La quale è questa. Che egli ami particolarmente tutta la bontà, la castità, & la uirtù de gli altri, rallegrandosene. perche l'amore opera senza fatica con le mani d'altri; & fa suoi i beni de gli altri, senza pregiudicio di nessuno. Di modo, che tu, sorella mia, che sei maritata, deui amare, & ti dei rallegrare della castità di quegli, che sono liberi; & godere ancor tu d'uno stato si degno, come è quello de gli ecclesiastici, & religiosi, che osseruano castità. Tu dei amare le limosine de gli altri, i digiuni, & l'orationi, con ogni cosa buona, perche l'amor santo piglia possessione in ogni cosa; facendo come l'Ape, che da diuersi fiori ne caua il succo raccolto ne i giardini d'altri per farne il mele. A questo proposito potremo dire quelle parole dei Prouerbi, che dicono, ch'è migliore l'huomo sauio, del forte. Barone molto forte è colui, che fa uita di Christiano, osseruando l'Euangelio, & essercitando l'opere della misericordia; ma l amatore di Dio, che è sauio, & dot-

Prou. 16.

to

to in questa arte di amare, molte uolte è migliore amando, i beni de gli altri, che non fa il medesimo, che gli fece. Prima, perche uno, che sia in peccatore mortale, ben può dar limosina, & fare altre opere buone, che di esse non gli sarà dato premio eterno: ma à colui, che stà in Carità, & ama questi beni, rendendo per essi gratie à Dio, sarà dato il premio eterno, come se fossero suoi proprij. Secondo; colui poi, che ama i beni d'altri, merita assai, perche si troua libero dalla uanagloria, che potrebbe hauere, s'egli hauesse fatto quelle opere buone. Si potrebbe ancora dire, che sia più forte l'amatore delle buone opere d'altri, perche può essere, che colui, che le fa, le faccia tiepidamente, & altre uolte con mala intentione: Ma l'amator di Dio, rallegrandosi delle medesime opere, ristora il primo danno col feruore d'amore, che la tepidezza hauea causato; & ringratiando il Signore in tutte le cose, le ordina à fine perfetto, glorificando il Creatore; dal quale principalmente procede ogni opera buona. A tal che si conclude, che sia migliore l'huomo sauio, & amator di Dio, che il forte: il quale fa opere grandi senza amore. Questa era la causa, che Dauid diceua di essere partecipe de i beni di tutti quegli, che temeuano Dio. La ragione è questa, che San Paolo afferma, non solo quegli, che fanno il male, ma quegli ancora, che ne sono consentienti, esser degni di castigo. Perche causa dunque, se uno aiuta, & ama le opere buone di altri, non debbe meritare premio particolare? & se l'amore, non si essercitando, fa colpeuoli molti insieme, dato che la colpa sia una sola, perche causa non saranno degni molti insieme di premio, essendo uniti, & conformi in desiderio, & carità, & la opera, che si fa santa, & buona? E' cosa molto da notare, quanti meriti ci escono dalle mani, per mancamento di arte, & di essercitio; poi che la nostra uolontà può desiderare cose molto maggiori, di quel che noi potiamo mettere in effetto con l'opera. Il Redentor nostro dice, che solo il cattiuo desiderio è fornicatione, ancor che non si metta in effetto. Seguita dunque, che il desiderio buono, determinato di far l'opere sante, ancor che non si mettano in essecutione, ò per la lor difficultà, ouero per la nostra insofficientia, sarà con tutto ciò di molto merito. A tal che sorella mia, tu dei essercitarti ogni giorno nell'opere di misericordia, almanco con amoroso desiderio; quando altramente non potrai, dicendo così. O mio buon Giesu, uorrei uolontieri poter dar mangiare à tutti i poueri per amor tuo. vorrei potere uestirgli tutti. uorrei esser bastante di uisitare tutti gli hospedali, & seruire à gli infermi. & dopo questo, uorrei poter alloggiare tutti i pellegrini per amor tuo. & finalmente

Psal. 16.

Rom. 1.

Matt. 5.

nalmēte sepelire tutti i morti. Quāto saria felice l'anima mia, se io consigliassi, & insegnassi à tutti la uia del cielo? Se io castigassi, & correggessi tutti quelli, che ti offendono? & cōsolassi ancora tutti gli afflitti? perdonassi à tutti le offese, che mi sono fatte? sopportasse le molestie di tutti? & finalmēte facessi oratione per li miei nemici; come fece il glorioso san to Stefano? Tutte queste cose ti prego, che mi siano cōcesse per li meriti della tua santissima passione. Amē. Questo sorella mia è un buono auer timēto: & se tu uoi sapere, se questi desiderij sono ueri, cōsidera, se di tutte le cose sopradette ne metti in effetto quel che ti è possibile; perche di quel, che tu nō puoi fare, basta hauerne la buona uolontà, & desiderio. Suole in questo accascare à noi, come auuēne à Mosè & à Giosue, quādo uollero salire al mōte per parlare cō Dio. Giosue, che significa le nostre opere, & le nostre forze; rimane à mezo il mōte; & Mosè, che significa il nostro desiderio amoroso, se ne ua fino alla cima. Veramēte fa una grā cosa chi molto ama; & molto merita chi desidera molte, & grā cose, cō uerità. Per il che dice la sacra scrittura, che i fiori sono frutti di honore; perche i desiderij santi sono fiori, che noi presentiamo al santo & immaculato agnello CHRISTO Giesu. Del quale dice la sposa; che egli si riposa fra i gigli; che sono i pensieri puri, & perfetti: i quali, essendo tali, egli riceue per frutti soaui. A tal che il Christiano essercitato in questi alti, & degni essercitij, & desiderij, per maggiore eccellentia, è chiamato huomo di desiderij, come fu Daniel. Risoluiti dunque, sorella mia cara, di essere uera amatrice di Dio, perche la destrezza, & agilità dell'amore è tale, che come un fino accialino, con ogni colpo ch' egli dà, fa saltar fuora fauille di uiuo fuoco. Se tu ti uedrai in prosperità di sanità, di ricchezze, & di honori, procura di cauare amore da ogni cosa, glorificando Giesu CHRISTO, che ti fa prosperare con l'amicitia sua. Se per il contrario tu ti troui inferma, perseguitata, & pouera, considera, che queste sono proue, che fa il santo amore. Stà auertita di cauar fuoco di affettione ancora di qui: fa oratione, & lauda Dio, si come fece il santo Giob, trouandosi ridotto sopra una massa di letame, tutto impiagato. Il quale disse: Sia per sempre benedetto il nome del Signore. Salomone dice, che colui, ch'è uero amico, ama in ogni occasione, & tempo: & che il fratello si proua nelle necessità. Questo si uede chiaro nel nostro uero, & buono amico Giesu CHRISTO. il quale ci amò in ogni tempo, ne gli honori, & ne i dishonori, nella uita, & nella morte: & non hauendo, in quanto huomo, altro, che la lingua, con che ci potesse fare manifesto seruitio, quando era confitto in croce; con essa ottēne perdono per noi dal padre eterno, orādo cō lagrime si come

Exo. 24.

Ecc. 24.

Cant. 2.

Daniel 9.

Iob. 9.

Prou. 17.

me dice S.Paolo.Non bisogna che noi siamo,come si suol dire,cõpagni solamẽte da tauola,amãdo il prossimo solamente nelle prosperità, perche il Sauio disse, che l'amor del fratello si proua nell'auuersità. Tu dei offerire ogni cosa alla tauola del santo amore,sorella mia,ogni cosa dico;la musica,il cãto de gli uccelli,la uista dei giardini,i fiori,la frescura, lo splendor del cielo,tutto debbe essere un presente di amore,che tu dei fare al tuo Sig.Dio Benedetto sia questo santo amore;il quale non solo dal bene,ma ancora dal male de gl'inimici cresce sempre,& ogni giorno col medesmo amore si aumẽta,come vna madre;la quale cõ vna mano porge la medicina amara al figliuolo infermo,& con l'altra gli dà subito un pezzo di zuccaro, ouero qualche pollastro,ò delicata viuãda per cõfortarlo.Il Padre,& la madre nostra è Dio.dalla cui mano ancora,che riceuiamo diuersi doni,come le prosperità,& l'auuersità,sempre nõdimeno l'amore è il medesimo:il quale,se cõ vna mano ci affligge,cõ la medesima in vn subito ci accarezza,& ci dà riposo. Nõ so che dir più di questo santo amore,se nõ che,se il mõdo qua è disi poco tẽpo,& tãto picciolo,& finito, l'amore che lo diede è eterno,& senza principio,& di perfettione infinita;& occupãdosi in amar se stesso, gli piacque di creare questo vniuerso,come chi fa vna catena di amore:cõla quale douesse pigliar l'huomo,per farlo soggetto al giogo libero del santo amore.Si legge finalmẽte in questo libro della vita di Giesu CHRISTO,che tutto il tẽpio si cuopra d'oro fino.Il santo amore è vn'oro di perfettissimi caratti,& di finissima lega,col quale si debono coprire le pareti di questi nostri sẽsi, accioche cadendo non periscano. Le traui ancora con l'altro legname, si debbono coprire con oro, che nõ uogliono significar altro,che le tre potẽtie dell'anima,cioè la memoria,l intelleto,& la volontà,le quali debbono esser gouernate dall'amore. Cõmãdaua Dio che il candeliero del tẽpio fosse d'oro, con le sue lãpade accese.il che significa l'intelletto cõ l'altre potẽtie dell'anima;nelle quali debbe ardere il fuoco del sãto amore giorno,& notte.Il sacerdote poi, al quale Dio cõmãdò che ogni mattina mettesse legne sul fuoco,è medesimamẽte l'intelletto;il quale cõtẽplãdo in questo libro della vita Giesù CHRISTO,si debbe essercitare in queste cõsiderationi, accioche nõ mãchi il fuoco di questo puro & santo amore. San Giouãni dice,che beato sarà colui,che ode le parole della profetia di questo libro ; & doppo di hauerle vdite, sarà diligente di metterle in opera,perche questo santo amore menerà questo tale con seco.Egli è il fuoco, che Mosè vidde in quel Rubo acceso:perche questo Amor diuino uorrebbe accendere ogni cosa, & auilluppare l'anime nostre col suo laccio piaceuole. Questo è il gigante, che Salomone

dice

Eccl. 6.

Rom. 8.

Psal. 93.

Osee. 11.

3.Reg. 9.

Leuit. 9.

Apoc. 1.

Exo. 3.

Can. 8.

Can.2. dice esser forte come la morte: perche egli può ogni cosa; assalta ogn'uno; & fa morire soauemente quegli, che vogliono essere vccisi dall'amor del Signore. il quale amazzando dà vita. Può dire ciascuno di questi tali, hauendo migliorata la vita, quelle parole di San Paolo: Viuo io, ma non io; perche viue in me il mio Redētore Giesu CHRISTO, & egli è quel che regge l'anima mia. Egli hà piantato la bandiera della sua santa croce sopra la fortezza del mio cuore. Il Profeta Isaia disse, che questo fuoco dell'amor santo era acceso in Sion, ma in Gierusalem era come vna fornace ardente: perche in questa vita, per molto che noi amiamo, l'amor nostro nō esce mai di una picciola fauilla, in rispetto di quella ardente carità, che i santi godono nel cielo, vedendo, & amando il loro Dio, & Signore. Nondimeno bisogna passare per Sion per arriuare in Gierusalem perche questo santo essercitio si debbe cominciare in questa vita, per perfettionarsi poi nel cielo; doue con viuo intelletto, & memoria continua, & volontà inferuorata, tutto l'essercitio dell'anima sarà amore. Si che, sorella mia, leggi queste due lettioni del libro della vita di Giesu CHRISTO, il quale è scritto di dentro, & di fuora, si come si hà dichiarato: portandolo sempre nella tua mano destra, senza dementicarlo: con esso leggi, con esso camina, mangia, dormi, fa oratione, & in somma fa che in ogni negotio ti sia presente Giesu CHRISTO per tuo consigliero. Fagli parte di tutte le tue cose, accioche non si lamenti di te, & dica come già disse di molti altri: Hanno fatto consiglio senza me. Hanno tessuto la tela senza il mio parere. Male intendono quelli, che dicono, che CHRISTO non si deue godere, se non da solo à solo, et à certi tempi: perche si vede tutto il contrario d'vn'amor vano, che l'huomo porta à vna creatura vile; il quale nè parlando, nè mangiando, mai troua riposo, perche al fine ogni disordinato amore, è vn continuo tormento. Perche non potrà dunque fare il simile, & più ancora il vero, pacifico, dolce, & santo amore di Giesu CHRISTO, quādo l'anima è ferita della sua carità, & affettione: la luce non occupa, mà aggrandisce il luogo, doue ella si scuopre, discacciandone le tenebre. Il nostro Redentore è luce, che non ti disturba tempo, nè ti occupa luogo alcuno. Beata l'anima, che sarà tanto dotta in questo soprano essercitio di amore: perche, se bene molte volte si essercita senza gusto, & senza diuotione, nondimeno non sarà senza merito grande il leggere si la prima, come la seconda lettione, scritta in questo perfettisimo libro della vita di Giesu CHRISTO Signor nostro. San Giouanni diede questa beneditione à ciascun Christiano, che ode le parole sante, & secondo esse si essercita. A persuasione della qual cosa, conclude dicendo, che il

Gal.2.

Esaia.31.

Esp.30.

Ioan.1.

Apoc.1.

che il tempo è breue. Tutte queste cose visibili passano molto presto, cara sorella, si come mostra l'esperientia: in vn punto cascano gli huomini da gli honori, & stati loro, & quasi in vn momēto. Come vna frezza per l'aria volano i contenti e i piaceri vani di questa misera uita. Il tempo adunque è breue: il trauaglio è poco, ma il premio è eterno. Noi ci affatichiamo nella uigna del Signore. siamo stati chiamati all'undici hore. un'hora sola habbiamo da lauorare; è cosa giusta, che in questo poco tempo si ristori il tempo perduto. CHRISTO procuratore della uigna, chiamerà presto i lauoranti, & darà il premio à chi si sarà affaticato fedelmente, per sua infinita misericordia. Studia dunque questa regola sorella amoreuole, & procura di cauarne profitto; perche Giesu CHRISTO sarà tua guida; dandoti nuoue forze, & uirtù della sua santissima gratia; & premio al fine della sua perpetua gloria. La quale sia contento di darci per sua infinita bontà, poi che per ciò ci ha creati. Amen.

Sap. 5.

Matt. 20.

Il fine della Regola della vita Christiana.

REGGIMENTO
DELL'ANIMA,

Composto dal R. P. F. ALONSO d'OROSCO, Teologo dell'Ordine di S. Agostino, Predicatore, & Confessore della Catolica Maestà:

A petitione d'un Signore desideroso di trouar la via della vera Christianità, & perfettione Euangelica; ridotto in cinque auisi.

AVISO PRIMO.

Che il Christiano deue purificare diligentemente la sua conscientia.

Sal. 50.

MEDITATVS *sum nocte cum corde meo, exercitabar, & scopebam spiritum meum.* Queste sono parole del santo Profeta Dauid. le quali vogliono dire: la notte io pensaua col mio cuore; & essercitaua, & spazzaua la mia conscientia. Io credo bene fratello in CHRISTO, che non è proceduto tutto da te questo desiderio così ardẽte, di domandarmi questo breue reggimento dell'anima; poi che San Paolo dice, che noi siamo tanto inhabili alle cose spirituali, che non potiamo manco hauere un buon pẽsiero, che sia del tutto nostro. Di modo che ogni bene, uiene dal padre de i lumi, così chiamato dall'Apostolo S. Giacomo: dalla cui mano ci è dato il pẽsare, & l'operare; il dono, ch'è il desiderio; & la perfetta mercede, ch'è l'essercitio, & la perseuerãtia nell opera.

Così

Così ancora nõ debbe dire alcuno d'esser bastante di dar regola, ò auer timẽto à quegli, che desiderano di andare per dritta via in Gierusalem Città santa, ch'è il Cielo; se prima non è indrizzato ancor lui dallo Spirito santo. Per questo il santo Rè Dauid, quãdo supplicò al Signore, che gli desse un cuore di sua mano; & rinouasse nell'anima sua uno spirito retto, ui aggiunse subito la promessa del seruitio, ch'egli haurebbe fatto, per la riceuta di si segnalate gratie, dicẽdo: Io insegnarò le tue uie à i peccatori; & essi si conuertiranno à te. Così dei supplicare ancor tu, fratello in CHRISTO, acciochè hauendoti il Signore dato questo santo desiderio di voler questo breue Reggimento per l'anima tua; conceda ancora à me spirito, & fauore, acciochè, essendo bene auertito nel seruitio del mio creatore, possa guidare l'anima tua per la buona via, finche io la conduca al suo Signore CHRISTO Giesu. Considera dunque questi auisi con attentione; & leggili più d'una volta, poiche sono tuoi, & per tua richiesta sono stati da me composti, ò per dir meglio ordinati, & con non poco trauaglio scritti, per li molti impedimenti, ch'io ho hauuti: cõ tutto ciò con l'aiuto di Dio gli ho finiti, & fattone come vna ghirlanda di fiori, colti nel giardino della sacra scrittura. La prima cosa dunque, nella quale tu ti dei affaticare, acciochè questo spirituale edificio sia meglio fondato, sarà il nettare, & purificare con diligentia là tua conscientia; così come il Rè Dauid ti ammonisce & essorta nelle parole di sopra raccontate, dicendo; ch'egli si essercitaua, & spazzaua con sollecitudine il suo Spirito, ch'è la cõscientia. Et se bene è uero, che à ciascuno particolarmente sono dette queste parole, nondimeno pare che specialmente obligano quegli, che hanno Signoria, & commandano à gli altri, si come hai tu. Le quali cose ti debbono obligare tãto maggiormente, à che tu ami, & serua il tuo Signore. Questa purità di conscientia è l'ornamento della casa, & tempio del Rè Salomone; acciochè essendo à quel modo adornata, il Signore si contenti di stantiare in essa. Così leggiamo di quello Illustrissimo Barone Giuda Macabeo, Capitano del popolo di Dio; il quale trouando profanato il santo tempio, prima d'ogn'altra cosa lo purificò, & dapoi l'adornò con gli ornamenti, che soleua hauer prima. Auertisci fratel mio in CHRISTO, che se tu ancora sei Capitano del Signore, la prima cosa, che dei fare, sarà purificare il tẽpio di Dio, ch'è la tua conscientia, con l'ordine che il Rè Dauid ti ha mostrato: meditando la notte col cuore; & di più essercitandoti nell'opere virtuose; spazzando con la scopa della penitentia tutti i cantoni della tua consciẽtia. Le cose, che aiutano questa purità, sono molte, come è à dire: vn ristrignere i sensi esteriori; il leuarsi dalle conuersationi monda

ne,

ne, che ſono ſenza frutto ſpirituale. Hauere à noia l'occaſione di qualſi voglia peccato. Deſiderare di non offender Dio con tutto il cuore; & domandar queſto continuamente con lagrime, & ſoſpiri. Praticare con perſone, ſi di vita, come di buoni, & ſanti eſſempi, & altre coſe ſimili à queſte. Ma à tutte queſte coſe hà gran vantaggio, & trapaſſa l'uſo de i ſanti Sacramenti, cioè la confeſsione, & la communione. La ragione è queſta, che l'anima noſtra ſi laua in eſsi piu puramente; & più perfettamente vi ſi purifica la conſcientia, come ne i fiumi principali, che ſorgono da quella viua fonte, & mare occeano Gieſu CHRISTO. In queſti ſacramenti ſi aprono gli occhi della noſtra fede; & in eſsi l'anima piglia il volo verſo Dio; & troua ancora tanto contento, & ſatietà, che (come dice Salomone) ella ſi mette ſotto i piedi con vna libertà celeſte tutti i piaceri, & diletti ingannatori di queſta vita. Tu ti dei dunque confeſſare, & communicare ſpeſſo, ſcegliẽdo almanco vna feſta principale ogni meſe; nella quale non ſia baſtante occupatione alcuna di diſturbartene, che tu non facci un bene ſi grande, & acquiſti ſi pretioſo teſoro. Al tempo della Quareſma i buoni, & diuoti Chriſtiani, ſogliono confeſſarſi, & & communicarſi due volte: vna al principio, accioche ſopra queſta calcina faccino buona preſa le pietre ſpirituali; cioè, i frutti della penitentia; in quel tempo benedetto conſagrato, & dedicato tutto al ſeruitio di Dio. L'altra volta poi ſi confeſſano, & communicano al fine di detta Quareſma, per godere la buona Paſqua, che l'agnello ĩmaculato diede alla ſua glorioſa madre, & à gli Apoſtoli ſuoi cari, apparendogli reſuſcitato. Non mi uoglio qui trattenere in dirti il modo, che ſi deue tenere, ſi nella Confeſsione come nella Communione, perche queſta ſaria coſa lõga. Tanto più ch'io credo, che tu debbi hauer veduto, & letto i documenti, ch'io ho meſsi nella Regola della vita Chriſtiana, per confeſſarſi & communicarſi, & ſe per ſorte non ti ſono capitati alle mani, uorrei che tu gli leggeſsi, inſieme col confeſsionario breue, che quiui è poſto; perche egli è al propoſito della materia, che noi trattiamo, ch'è il purificare la conſciẽtia. Per adeſſo baſti quello, che ha detto il ſanto Re Dauid, dichiarando tre coſe. La prima, che tu penſi col cuore, eſſaminando i tuoi peccati. queſto è un dire che, la Confeſsione ſia ſauia, & ordinata con prudentia. La ſeconda, che tu dei fare, come fa uno, che con la ſcopa della contritione, & conſideratione, ha ragunato inſieme le ſporcitie de i peccati; i quali tu dei gettar fuora con la lingua; dichiarando i tuoi peccati nella Confeſsione. La terza ſarà, che il Profeta diſſe, che ſi eſſercitaua, accioche tu fratel mio, intendeſsi la terza parte della penitentia ſacramentale, ch'è il ſatisfare per gli errori commeſsi. Queſti ſono quei

tre

tre giorni, che domandaua il popolo di Dio, à Faraone per andare al deserto, & sacrificare al Signore sacrificio di laude. Il primo giorno chiaro & sereno, è la Contritione: nella quale, essendo illuminati dalla luce del cielo per gratia, conosciamo i nostri peccati; & piangiamo per essi. Il secondo è la Confessione, nella quale domenticandoci del nostro honore, noi glorifichiamo il nostro Dio, accusandoci, & chiamandoci in colpa de i nostri peccati. Il terzo giorno, è la satisfattione: la quale fa rallegrare gli Angeli nel cielo. Ora, essēdo à questo modo spazzata la casa del pacifico Salomone, & adornata per mano del forte Capitano Giuda Macabeo, che significa ciascun Christiano; non resta, senon che il Signor del mondo compiacendosi del suo tempio, ch'è la nostra consciē tia, ci dica quelle parole, che già disse al buō Zacheo: Vattene à casa, perche hoggi voglio alloggiare in essa. & egli con allegrezza scese dell'albero, sopra il quale era montato per vederlo, & lo'alloggiò in casa sua con ogni humiltà. Auertisci fratel mio molto bene, che questo primo auiso della purità della conscientia, è di molta importantia; perche senza esso ogni essercitio, che tu facci, ha cattiuo fondamento; & presto si risolue rà in niente. Entra dentro di te stesso (come dice santo Agostino) perche vi trouerai vna mina, dalla quale puoi cauare grā tesoro, se seguiterai con diligentia questo auertimento, si come seguiua il santo Dauid. Considera, che Giesù CHRISTO ci vuole trouare in casa, se ci debbe far beneficij: però stattene ritirato al tempo della Confessione, & Communione, al manco ne i giorni, che di sopra ti ho detto, perche hauēdo quel santissimo Sacramento nel tuo petto, se tu starai bene attento, udirai con l'orecchia dell'anima, la medesima parola, che fu detta à Zacheo: Hoggi si ha fatto la salute di questa casa, & questo santo huomo è figliuolo del padre di molte genti. Il che ci fa intendere i grandi, e marauigliosi frutti, che ci vengono da questo santo sacramento, quando egli è riceuuto da noi con pura conscientia, & con desiderio infēruorato del santo amore. Sua Diuina Maestà allora non solo ci dà il perdon generale dei nostri peccati; ma fa ancora ricca l'anima nostra di tutte le virtù, di modo che noi potiamo dire quelle parole. Tutti i beni mi sono venuti insieme con la santa hostia. Eccoti fratel mio, che habbiamo breuemente trattato della materia del purificare la conscientia, che è tempio di Dio.

L'Auiso secondo è, che l'anima sia obediente & neghi la propria volontà.

1. Petr. 5.

HVMILIAMINI *sub potenti manu Dei, ut uos exaltet in tempore tribulationis.* In questo auiso, se tu consideri bene fratello in CHRISTO, ci dichiara il beato San Pietro, quando noi ci debbiamo humiliare essendo obedienti, poi ch'è si grande & degno il premio, che per l'obedientia ci sarà dato. Questo secondo auiso debbe seguitare il primo ragioneuolmente; perche hauendo il lauoratore cauati gli spini, egli sterpi con le male herbe dalla sua possessione; & hauendo arata, & apparecchiata la terra; non resta, se non ch'egli cominci à seminargli del miglior seme, ch'egli può trouare, con speranza di raccoglierne cento volte altretanto. Così ancora dei far tu, se di già conforme al primo auiso haurai purificata la tua conscientia, dolendoti dei tuoi peccati, & confessandogli, & facendone la penitentia. Fatto questo bisogna gettarui del miglior seme, che tu troui, ch'è l'obedientia acciochè essa, come pianta portataci dal figliuol di Dio, dal giardino del cielo, faccia le radici & si stabilisca nell'anima nostra. Questa cosa importa tanto, cioè, l'humiliarsi del CHRISTIANO, obedendo alla potente mano del Signore, ch'è cosa impossibile, si come afferma il santo Euangelio, che il superbo non sia abbattuto & l'humile, & obediente non sia essaltato. Bisogna che tu faccia offerta al Signore di tutto quello che tu sei, che tu possiedi, cioè dell'habilità, delle ricchezze, dello stato, della sanità, & della vita, facendo di ogni cosa vn presente molto grato à colui, che ti donò ogni cosa, acciochè tu gli restituisca il tutto, cō perfetta humiltà, & obedientia, & con guadagno ancora. Il che farai, se molte volte al giorno lo ringratiarai di tutti i beneficij riceuuti, pregandolo che si serui di ogni tua cosa, poi che il tutto hai riceuuto dalla sua liberal mano: disponendoti ancora di abandonare qual si voglia cosa, che tu ti accorgerai di non possedere, secondo la volontà di Dio, si come fecero i santi Martiri, offerendo la propria vita, quando la confessione della fede lo ricercaua. Questo è vn gran sacrificio, ò per dir meglio holocausto; nel quale Dio commandaua, che si abbruciasse l'animale intiero. Perche in questo protesto, l'anima non solo offerisce i beni temporali, le ricchezze, gli honori, & tutto quel che ha gusto d'interesse; ma getta ancora se stessa nel fuoco dell'amor di Dio; acciochè à quel modo infiammata, si disfaccia tutta in amore, si come la sposa nella Cantica disse, essere intrauenuto à lei. Et si come la Fenice entra nel fuoco da se stes-

sa,

ſa, acceſo per rinouarſi; così il cuore del Chriſtiano eſce rinouato da queſto fuoco diuino. Ma quel ch'è maggior marauiglia, in queſto fuoco non ſi abbruciano l'ale, anzi le ſono date nuoue penne, con aiuto & forza per potere uolar piu alto ſopra tutte le coſe create; & penetrando i cieli contemplare il ſuo creatore, per amor del quale ſi ſottomette, & humilia à ogniuno, & ſi ritira da tutte le coſe del mondo, ſcrollando la poluere delle ſue uanità, per poter riposarſi nel ſuo creatore, con maggior libertà di ſpirito. Ma perche il noſtro Dio ama gli humili coſi in cielo, come in terra, & gli tiene gli occhi addoſſo continuamente, compiacendoſi della loro humiltà, ſi come dice il ſanto Dauid; ti è neceſſario fratel caro, che tu ti elegga una perſona di ſpirito, & di uita prouata, & di buona fama; alla quale tu dei obedire, come à Vicario di Gieſu Christo. I cui conſigli, ammonitioni, & riprenſioni dei tenere in tanta ſtima, come ſe allora ti mandaſſe il Signore un meſſo particolare. Ricordandoti ancora, che il ſanto Euangelio parlando dei miſterij, che Dio pone nella ſanta Chieſa, per trattare il negotio dell'anime & del rimedio loro, racconta che il Signore diſſe: Chi ode, & obediſce à uoi, ode, & obediſce me: & chi ſprezzerà uoi, ſprezza me ſteſſo. Queſti ſono i monti, i quali riceuono la pace per il popolo, ſi come dice Dauid: perche la ſapientia diuina ordinò per noſtra humiltà, che i teſori della ſua gratia ci foſſero dati come di mano in mano; accioche coſi ne faceſsimo piu conto, & ſi conſeruaſſero meglio con l'humiltà, & obedientia. E' coſa da notare, dice Sant'Agoſtino; che hauendo il Signor noſtro conuertito S. Paolo nella via di Damaſco, ordinaſſe ancora, che per mano d'huomo, che fu il profeta Anania, gli foſſero aperti gli occhi, & dato forza per poter mangiare, & parlare. Dalla qual coſa noi intendiamo quanto Dio ama l'obedientia, & ſoggettione; & quanto gli Angeli ſi rallegrano di vedere vn'huomo, che per amor di Dio obediſce vn'altro huomo. Il tuo confeſſore è mano del Signore, biſogna, che tu gli ſij ſoggetto. Non voler ſeguitare diuerſi pareri: & in ogni picciola coſa non ti curare di volere il conſiglio di molti. Aquetati al giudicio d'un ſolo, perche eſſendo perſona prattica, vecchia, & di buono ſpirito; il ſuo conſiglio non ſarà ſe non buono: atteſo che queſto tale non farà diſegno di preualerſi de' tuoi beni, ò roba; ma hauerà ſolo riguardo alla ſalute dell'anima tua. la qual coſa tu potrai preſto conoſcere, perche non ſi può tener naſcoſta longo tempo, ò diſsimularla. Voglio dire, che vn ſegno baſtante per dar credito à una perſona nelle coſe dell'anima noſtra, è queſto: vederla lontana, & libera da ogni mondano intereſſe. Di modo che, ſe tu ti humiliarai, & ſarai obediente alla

mano del Signore, si come S. Pietro ti auisa; tu dei esser sicuro, che il Signore manterrà la sua promessa: perche egli ti essaltarà, dandoti nuoui aiuti, accioche tu vada sempre crescendo di virtù in virtù, fin che tu arriui à vedere il Signore di Maestà infinita in quella soprana città, ch'è il cielo. Di questa materia potrai vedere molte altre cose nel Giardino di oratione, ne i tre capitoli, ne i quali si tratta di quelle parole del Saluatore: *Non mea voluntas sed tua fiat.* cioè; Signore, non faccia la mia volontà ma la tua: perche essa è buona, piaceuole, & perfetta: ma la nostra è cattiua, penosa, & piena di mille diffetti; & per ciò si debbe negar la nostra, & amare quella di Dio, & desiderare con tutto il cuore di adempirla, accioche al fine egli ci doni il premio, che di sua bocca promise à gli obedienti.

L'Auiso terzo è lo spendere il tempo fruttuosamente.

REDIMENTES *tempus quoniam dies mali sunt.* In queste parole ci dà vn buono auiso S. Paolo, dicendo: Fratelli, habbiate grande auertenza di spender bene il tempo, anzi comprarlo, per tenerlo piu caro, & far frutto nell'opere buone: perche i giorni sono cattiui, quando si spendono in opere d'iniquità. In questo terzo auiso amico caro, sarà bene, che noi ordiniamo con sapientia il tempo, & il modo, che noi lo debbiamo spendere. Et perche egli si troua in prigione incatenato con le catene de i nostri peccati, ne i quali noi lo spendiamo; ci ammonisce il santo Apostolo, che ci affatichiamo con sollecita cura di riscattare vno schiauo tanto fidato, & di tanto nostro vtile, se noi spenderemo questo breue tempo della vita nostra in seruitio di Dio, con libertà di spirito. Ben lo chiamò prigione S. Paolo, & disse, che hauea bisogno di riscatto: perche è cosa giusta, che il tempo perduto, & la vita male spesa si racquisti con l'opere buone, & sante: conuertendoci à Dio in questo medesimo punto, senza dire domattina farò, come fanno gl'ingannatori di se stessi, che hanno imparato quel canto del corbo miserabile Demonio infernale; il quale, quando vn'anima vuol far bene, gli stordisce sempre il ceruello con quel suo crai, crai. Sant'Agostino ci consiglia altramente, dicendo, che noi douressimo esser colombe, sospirando per li nostri peccati, & spendendo il tempo nel cantare le misericordie di Dio; accioche questo tempo presente sia il pretio, & riscatto del tempo passato, & male speso. Et, se

noi

noi habbiamo trouato il tempo per il peccato, che non douerefsimo trouar mai, dobbiamo ancora trouar tempo di riscattarlo con l'opere buone, con le lagrime, & con la penitentia. In questo consiste la nostra perfettione: qui stà la chiaue del nostro sia vtile, ò danno: ch'ogn'uno, secondo la sua vocatione, ordini come debba spendere il tempo sauiamente, & christianamente. La ragione, che allega l'Apostolo di questo nelle parole sopradette, è l'auisarci, che i giorni sono cattiui. Tutto quel, che Dio fece è buono, secondo che afferma la sacra Scrittura: perche dalla mano di quella somma bontà, non può venir cosa, che non sia buona. Ma, si come noi siamo soliti di dire (parlando di qualche persona infame) la tale è vna cattiua casa, guardati da essa. Questo non si dice per la casa, ma per quel tristo, che vi habita dentro. Così ancora, essendo noi altri, chi noi siamo gente peruersa, & peccatrice, habbiamo infamato il tempo, & habbiamo dato titolo d'iniquità à i giorni, essendo essi buoni, & noi peruersi, & cattiui. Riscatta dunque il tempo, fratello in CHRISTO, poi che i giorni de i tristi, & peccatori, sono cattiui. Nella Regola della vita Christiana, nel terzo documento, trouerai copiosamente descritto il modo, che il Christiano deue tenere nel contentar la sua persona, & la sua famiglia: qui non mi posso allargar troppo in questa materia, per mantenere la cominciata breuità. Il santo Re Dauid, ancor che fosse persona tanto occupata; dice nondimeno, che all'alba del giorno apriua gli occhi del suo intelletto, & volontà, veggiando in contemplatione del suo Creatore, & Signore. Così ancora ogni Christiano nel vedere apparire il giorno, à guisa d'uno, che si guarda nello specchio, dourebbe contemplare colui, ch'è vera luce Giesu CHRISTO Saluator nostro, si come San Giouanni afferma. Egli allegra i cieli, egli è la gloria de gli angeli, egli è la pace, & il contento dell'anime; à lui si debbono render le gratie, perche ci ha creati, & redenti, & ci deue glorificare nel giorno della resurrettione vniuersale, per i meriti della sua santa pasione. Et per mostrarti piu grato di tanti beneficij; la prima cosa, che tu dei fare al principio del giorno, sarà, che tu vada alla santa Chiesa, per adorarlo nel santo Sacramento dell'altare; & vdir la Messa. la quale si debbe vdire con riuerentia, & modestia grande: poiche l'istesso Redentor nostro, che stà alla destra del padre nel cielo, se ne viene ancora, & si nasconde in quella santa hostia, sotto gli accidenti di pane, & di vino, per consolare l'anime nostre con la sua presentia. Quiui con vn consigliero tanto sauio dei trattare i tuoi negotij; domandandogli aiuto, & fauore di adempire la sua santa volontà in tutte le cose. Questo

G 2 però

però uoglio che tu faccia ſenza diſcommodo del popolo; non facendo aſpettare la Meſſa, & la predica per cauſa tua; & poi non biſogna che le coſe di Dio vadano con furia, fuora di tempo, & ſenza diuotione. Io nõ ſo che ragion comporta, che per uedere vn Signore volare vn Falcone, ò vno Sparauiero, tutti i ſuoi ſeruitori habbino la mala mattina in caſa; & tutto il popolo ſtia ſenza Meſſa per aſpettar lui ſolo ſino à mezo gior no. Queſta è vna gran negligentia, vna inconſideratione pericoloſa, & degna certo di gran riprenſione. Piaccia al Signore di dar viua fede à quegli, che in queſto caſo fanno quel che vogliono, non quel che dourebbono, cõforme alla buona Chriſtianità, & eſſempio. Tornando al noſtro propoſito, dapoi che il Chriſtiano haurà ſatisfatto à queſto ogni giorno, ſi douria occupare in qualche buono eſſercitio della vita attiua, viſitando gl'infermi & gl'incarcerati, aiutandogli ſecondo la ſua posſibiltà; & coſi ancora nell'altre opere della miſericordia: perche di cio ci fa auertiti colui, che ſarà teſtimonio, & giudice, che ce ne ſarà do mandato conto nel giorno del giudicio. Saria ancora coſa laudabile oc cuparſi in qualche opera manuale per fuggir l'otio; à imitatione di Sãn Paolo: tanto più, ſe la perſona ha biſogno, perche quando non faceſſe altro bene, dà almanco buono eſſempio, moſtrando, che non perde il tempo nell'otio. Non ſi deue mai laſciar d'inſegnare, & dar buoni ricor di alla ſua famiglia, hauẽdo zelo dell'honor di Dio, caſtigando chi l'offende ò con parole, ò con mala vita. Biſogna ancora hauere le ſue hore determinate per ritirarſi nel ſuo oratorio, al manco due volte al gior no, per poter dire le ſue orationi, & contemplare la paſsione del noſtro Redentor Gieſu CHRISTO, & la ſua potentia, & bontà, con la ſua grã giuſtitia, che ſi eſſequiſce nell'Inferno; conſiderãdo ancora alla ſua grã miſericordia, & gloria, la quale godono i beati nel cielo. Oltra di queſto ſi debbe ſempre tenere in cuore, quanti ſiano gl'inganni di queſta vi ta; quãto ella ſia breue, & lo ſtretto cõto, che ſi debbe rendere il giorno della morte. Biſogna ancora hauer tempo ordinato per leggere qualche libro ſpirituale, & diuoto: & fugga come coſa velenoſa tutti i libri mondani. Dica ſpeſſe uolte nel ſuo cuore quelle parole, cauate ſomma riamẽte da S. Paolo. *ò momentum, à quo æternitas*. Il che vuol dire, ò vita momentanea, & tranſitoria, per li cui trauagli, & afflittioni, (patiti patientemente per amor di Dio) ſi dà riſtoro eterno, & premio di gloria infinita. Si debbe auertire, ch'è ſcritto, come ogni coſa ha il ſuo tempo, per moſtrare che ogn'uno lo debbe diſtribuire con prudentia. Queſto è un dire, che l'hora di aſcoltare, & far giuſtitia al pouero, nõ ſaria coſa ben cõ ſiderata ſpenderla in oratione, poi che la miglior'opera,

che

che allora si può fare, è il satisfare al bisogno del pouero, & non fare aggrauio à chi viene à domandar giustitia per qualche danno, ò soperchiaria fattagli. Et perche i padri di famiglia, i prelati, & i Signori sogliono peccare quasi senza auedersene, hauendo carico de i peccati de gli altri, & massimamente de i loro seruitori, i quali doueriano sforzare à far che fossero buoni Christiani, & spendessero bene il tempo; debbono far si che posino dire con Dauid; Non habitarà in casa mia colui, che sarà tristo, & peccatore. Quasi che volesse dire: io non darò salario, nè sarà mio seruitore colui, che sarà disprezzatore del suo creatore: volendo essere schiauo di Satanasso. Et perche è bene, che noi stiamo sempre sospettosi in questo caso d'essere negligenti, bisogna dire con questo santo Re: Signore perdonami i peccati de gli altri, & nettami da i peccati occulti. Bisogna in somma partire il tempo di tal sorte, che colui, che vuol far profitto, non lasci mai la vita attiua, nè la contemplatiua, poiche esse sono due ali, che sono date all'anima nostra per volare al cielo, si come furon date à quella donna, che vidde San Giouanni in figura. Ma, acciochè noi diciamo qualche cosa della notte ancora; poi che quello è similmente tempo, che si debbe riscattare; è cosa molto importante & necessaria, che la notte, à certe hore determinate, prima che tu vada à riposarti, facci un poco di conto con te stesso: considerando i pensieri, le parole, & l'opere, nelle quali ti sei occupato il giorno passato. Tutto il bene, che tu haurai fatto, lo deui rendere à di chi egli è, ringratiandone il Signore. De i difetti poi, & negligentie cõmesse, si debbe domandarne perdono al Signore, dicendo il Miserere mei; per penitentia, & satisfattione di tutti: si può ancora, anzi si deue spendere parte del tẽpo della notte in oratione, ouero in leggere l'officio diuino, & altri libri spirituali, & diuoti. Di modo che, fratel mio, se tu riscuoterai il tempo à questo modo, i tuoi giorni non seranno cattiui, come disse San Paolo, parlando de i peccatori; anzi saranno buoni, & allegri; & in essi ti sarà dato l'impresa della speranza, di douer godere la vita eterna; la quale Dio ha promessa à quegli, che non viuono otiosi in questa vita; ma spendono il tempo virtuosamente. Per questo dice Dauid, che si troua una sorte di gente, che non ha riceuuto la vita in uano. Il che significa, che questi tali la spendono in desiderij santi, & opere buone. il che non fanno gli spensierati, & otiosi: anzi spendono la vita loro in vanità, & in opere degne di riprensione; perche essi non sanno che cosa sia il tempo, & quanto sia pretioso; ma lo conosceranno al fine, quando non ne hauranno per far penitentia.

L'Auiso quarto è, che l'anima del Christiano debbe hauere il mondo in odio & fuggirlo.

NOLITE *diligere mundum; nec ea quæ in mundo sunt.* Figliuoli carissimi, (dice San Giouanni) auertite ch'io ui auiso, che uoi non amiate il mondo, & non habbiate affettione alle cose, che sono in esso. Assai cose ci dice il santo Apostolo in queste poche parole, se noi, come gente sauia, vogliamo seguitare il suo cõsiglio. Noi gli potiamo dare piena fede perche egli è testimonio di vista; egli è un'Aquila, nella cui comparatione, la vista dell'Aquile ordinarie è molto corta. Noi lo debbiamo contemplare, gettato sopra quel petto diuino del Saluatore nell'ultima cena, di donde egli si leuò tutto pieno del diuino amore; trouandosi tanto giocondo, & allegro per la presa, ch'egli hauea fatto, hauendo riceuuto il suo Signore nel suo petto; che non poteua dir manco di quel, che disse la sposa nella Cantica: Il mio amato Giesu CHRISTO à me, & io à lui. Il mio Redentore mi ama, hauendosi nascosto in quel santo Sacramento, & degnato di venire à posarsi nel mio petto. Io voglio godere di questi fauori, & poi che egli si riposa in me, io ancora appogiarò la mia testa sopra il suo sagrato petto, ch'è fonte di bontà infinita; accioche il mio cuore si riposi in lui, per la soauità del suo santo amore. A questo modo si dichiareráno quelle ciffre tanto oscure, di quella sentẽtia, che dice: IDDIO è Carità, & chi sta nella carità sta in Dio, & Dio in lui. O, fratello in CHRISTO, felici noi, se la Maestà di Dio ci facesse tanta gratia, che noi potessimo gustare per un'hora sola, l'esperiẽtia di questo secreto. IDDIO è amore, soaue, & dolce perche nõ si troua il maggior cõtẽto, che amare santamẽte. IDDIO è amore, & non fede: ma è l'obietto, e'l fondamẽto, doue si fonda la nostra santa fede. San Giouanni non disse, che Dio sia altra cosa che amore, accioche noi intendiamo, quanto gli sia proprio l'amarci, come fattura delle sue mani. Certo ch'egli con ragione domanda d'essere amato con tutto il nostro cuore, & con tutte le nostre forze; volendo l'homaggio dell'anima nostra; poiche lui solo sono obligate amare, l'anima, il cuore, & tutte le nostre forze. Il che faceua perfettamente colui, che disse: Nõ amate il mondo, nè vi vogliate sottomettere alle cose, che sono in esso. Amate Giesu CHRITO Signor nostro, poiche egli prima ha amato noi, spargendo il suo pretioso sangue per nostra saluatione. Questo, fratel caro, è vn grado tanto perfetto, che non si può andar piu innanzi: perche egli causa in te, che il mondo non ti trattenga con le sue adulationi; & che le cose visibili non ti

piglino

piglino al laccio con le sue ingannatrici affettioni; ma t'induce, che tu forte come Sansone, spezzi animosamente i legami, che Dalida maledetta ti hauea posto intorno. Di modo che nè amor di Padre, ò madre, di moglie, ò di figliuoli, di ricchezze, ò d'honori, nõ solo nõ ti faccino incorrere in qualche offesa di Dio; ma nõ ti trattengano poco, nè molto, che tu non l'ami cõ tutto il cuore, & desideri ogn'hora abbãdonare ogni cosa, & godere il cielo. La ragione che diede S. Giouãni, accioche noi nõ amiamo il mondo, fu il dirci, ch'egli se ne passa in breue; & che egli suanisce in un pũto, come fa il fumo. La medesima ragione diede S. Paolo, quãdo ci ammonì, che noi trattassimo cõ questo mondo, come se nõ l'adoprassimo; & quegli, che sono maritati, viuino senza affettione di questa vita, come se nõ fossero: & quegli che si allegrano, habbino auiso di passar quella allegrezza come se nõ si allegrassero. Tutto questo è vn voler dire, che noi nõ gettiamo vn tesoro tãto pretioso, come è l'amore, nel canale precipitoso & corrente di questa misera vita. Cõsidera per amor di Dio, fratello, che un filo piccolino è bastãte di tenere vn grãde vccello, che cade nel laccio, ch'egli nõ si possa seruire dell'ale. Voglio dire per questo essempio, che da qual si uoglia picciola creatura, da qual si voglia affettione, può essere impedita l'anima, accioche ella nõ uoli cõ tãta perfettione alla cõuersatione celeste. della quale godono in certo modo gli huomini spirituali, & santi, stãdo ancora in questa vita. Se di già Dio ti ha fatto gratia, che tu habbi purificato il tuo cuore, non amãdo cosa alcuna cõ peccato mortale; bisogna poi che l'anima si alzi à maggior perfettione: & che ella serri le porte à qual si voglia affettione terrena in tal modo, che ella nõ ami cosa alcuna cõ peccato veniale. Ma per arriuare à questa perfettione, è cosa necessaria conuersar molto spesso con Dio; darsi cõtinuamẽte alla santa oratione, frequẽtare i santi Sacramenti, i quali sono il rimedio della nostra salute, si come altre volte ho detto. Bisogna ancora ridursi spesso nella memoria i beneficij riceuuti da Dio, per affettionarci più à Sua Maestà. Si debbono domenticare le creature, & particolarmente quelle, che inquietano il cuore, ouero lo leuano dal pẽsare in Dio. Deue ancora il Christiano sospirare spesso la sua miseria, & mala inclinatione, hereditata per il peccato; per la quale si affettiona alle creature à briglia sciolta, cõ offesa del creatore. Deue ancora lamẽtarsi di se stesso & darsi la penitẽtia meritata per queste negligẽtie; nõ perdendo però mai la sperãza di ottenere questa vittoria; anzi ogni giorno pigliando noue forze, dicẽdo spesso con santo Agostino: Io ti amo Dio mio; & molto più ti desidero amare; accẽdi le mie viscere, infiãma il mio cuore

col tuo diuino amore, & non consentire, che in lui troui luogo nessuna affettione mondana, ò amore adultero. Il mondo è quello, del quale dice il Profeta: Ogn'uno, che ti vederà, & conoscerà, fuggirà da te. O cecità grande de i mortali: perche amate il mondo poi che egli è tãto degno di essere odiato? Egli è vn uagabondo, che guida all'Inferno tutti coloro, che lo seguitano. perche non lo fuggite. Egli è un'ingannatore, che mai dice verità. perche non vi allontanate da lui? Egli è in somma un Basilisco crudele, che amazza con la vista de' suoi fauori & honori. perche causa nõ lasciate la sua cõpagnia? Amate Giesu CHRISTO ch'è la uera via della vita; egli è la via, che guida al cielo. Egli è la verità, che ci dice il certo, per cauarci d'inganno. Egli è la vita, per al qual noi viuiamo, & senza la quale non potiamo fuggire la morte eterna. Per tanto, fratello in CHRISTO, nõ amare il mõdo, ch'è ingãnatore, & padre delle bugie, nè ti affettionare alle cose mondane, che caminano con tanta prestezza per arriuare al suo fine, ch'è vanità. Custodisci il cuor tuo con diligentia; poiche dà lui procede la vita, secondo che disse Salomone. Ama gl'inimici per amor di Dio, & gli amici in Dio. Passa per tutte le creature senza affettionarteli; nè ti fermare in cosa alcuna, se non in Giesu CHRISTO, ch'è amore, & amatore dell'anime. Il quale sarà ancora riposo de' tuoi desiderij, allegrezza del tuo cuore, stabilità della tua pace, premio perfetto delle tue fatiche, & corona di gloria della tua vittoria. Di questo amore di Dio, potrai vedere molte altre cose nel Memoriale dell'amor santo. Nel quale s'insegna il modo di pagare à Dio il debito dell'amore, che noi habbiamo con sua Maestà.

L'Auiso quinto, & vltimo è, che il Christiano debbe perseuerare in tutte le cose sopradette.

Matt. 10. & 24.

QVI *perseuerauerit vsque in finem, hic saluus erit*. Hauendo dette queste parole di bocca propria il Redentor nostro; non può nascere dubbio alcuno in dire, che la perseuerantia sia necessaria in tutte l'opere buone, uolendo saluarsi. Disse adunque il Redentor nostro, quasi che vo lesse sigillare tutte le cose sopradette. Colui, che sarà fidel cõbattẽte, & perseuerarà sino alla fine della battaglia, che sarà il gior no della morte; questo tale meritarà di riceuere la

corona

corona del trionfo, che farà la gloria eterna. Di modo, che fratel mio, se noi uogliamo considerar bene questa sententia, intenderemo, che il Re di gloria non promette di pagare il salario à chi sarà stato pusillanimo, & uile, nè manco à quegli, che cominciano bene,& non durano,come fe Saul, Giuda,& i Niniuiti, i quali ritornorono al peccato di prima;ma à quelli,che animosamente doppo l'hauer cominciato,perseuerano nel bene. Pare bene alla giustitia diuina di non far aggrauio à i uirtuosi, & santi; i quali perseuerano ne gli essercitij spirituali, & nella penitentia:la cui corona è la gloria: la quale,se si desse à gli inconstanti, negligenti,& uili, che à guisa de i figliuoli di Efrem si ritirano indietro il giorno della battaglia;& lasciando l'arme della luce,ch'è la gratia,uoltano le spalle fuggendo con uergognosa uiltà, parerebbe in un certo modo, che si desse la gioia pretiosa dinanzi à i porci; acciochela riuoltassero, & pestassero nel fango de i loro uitij: il che prohibisce il santo Euangelio. Voglio,fratello in CHRISTO, che tu consideri solo l'essempio della moglie di Loth;della quale si potrebbe dire, che hauea adempito i quattro passati auisi, poi ch'ella si partì dalla compagnia del peccato, & de i peccatori: fu obediente al commandamento di Dio, fatto per l'Angelo: spese bene il tēpo,andando per la sua uia col marito: hebbe à schifo il mondo, poi che egli non fu bastante di leuarla dalla compagnia del suo consorte,di modo,che le mancò solo questo dono della perseuerantia, poi che uoltò la testa indietro, come persona leggiera, & inconstante;& non osseruò il commandamento di Dio. Ma ella non rimase senza castigo,poi che nel medesimo tempo perdè la uita,mutandosi in una statua di sale. O timoroso giudicio del Christiano, il quale hauendo cominciato à seruire à Dio, ritorna al uomito de' suoi peccati, se non altramente, almeno contentandosi di hauergli commessi. Questa tale è una statua non huomo,poi ch'egli pare una cosa, & è un' altra; essendogli intrauenuto il male per non hauer perseuerantia. Ricordati ti prego di quella parola del santo Euangelio, che dice. Nessuno, che mette la mano all'aratro, & guarda indietro,sarà habile per il regno di Dio. Aratro potrò chiamar'io questo breue reggimēto dell'anima tua, ordinato da i quattro auisi passati, come di quattro legni. Ora hauendo tu di già messo à questo aratro la mano della tua uolontà,con desiderio di affaticarti per amor di Dio, imaginati, che nell'andare innanzi si guadagna un regno eterno; & per il contrario nel tornare indietro si perde. Ma, accioche tu pigli animo, & forza; nota che il Saluatore, chiamò aratro la penitentia, per la quale non ci domanda due mani, ma una sola; si come hai udito nella sopradetta autorità,

Questo

Questo aratro non è tirato da colui, che ara, ma dai buoi; perche il lauoratore non fa altro, che guidarlo. Da che tu puoi intendere, che l'adempire questi auisi, & essercitij, che ti ho mostrato, non ha da procedere dalla tua forza, ò uirtù, ma dall'aiuto diuino. Cosi disse S. Paolo: Io posso ogni cosa in colui, che mi aiuta, & mi dà forza. Che altro sono i buoni desiderij, che Dio infonde nell'anima, se non tori forti; & gagliardi, che tirano l'aratro dell'aspera penitentia? Di qui uiene, che i serui di Dio portano la Croce della penitentia, quasi senza fatica alcuna, perche le sue austerità sono tirate dall'altrui spalle. Quello, che à te si domanda, fratello honorando, è un'aprire la mano, una uolontà, un desiderio, un uolere essere un'altro Battista nella solitudine della uita; & che di buona uolontà tu desideri, che le tue orationi, i digiuni, & le limosine fussero maggiori, & migliori di quel che sono. Potiamo ancora dire à questo modo, che il Christiano perseuerante nella uirtù; debbe almanco tenere una mano all'aratro; perche quando per la pouertà non potrà dar limosina, & per infermità non potrà digiunare, deue almanco in questo caso essercitarsi nella patientia, nell'humiltà, nella fede nella speranza, & nella carità, perche questi essercitij non dipendono dalle forze corporali. Ardisco ancora dire, che la ragione, perche il Signore manda alle uolte à gli amici suoi molte, & diuerse infirmità; sia perche allora egli si troua seruito, che quei tali perseuerino ne gli essercitij dello spirito. Cessando per mancamento di sanità dall'opere esteriori, che communemente hanno bisogno di piu tempo, & sono causa di maggiore occupatione; & alle uolte ancora di maggior prosontione. A questo pare, che risponda quel detto dell'Apostolo S. Paolo: Quando io sono infermo, allora mi trouo piu forte, & gagliardo. Vn'essempio di questo habbiamo nel uerme, che fa la seta; il quale per nascere con l'ale, & uolar per l aria, lascia prima il mangiare per alcuni giorni, hauendolo à noia, come suol fare uno infermo, & à quel modo si fortifica, che à lui, che prima era uerme & strascinaua il corpo per terra, basta l'animo, si come egli fa realmente, di uolare per l'aria, come uccello. Se noi ancora fratello, ci rinchiudessimo nel nostro cuore, quando il buon pastore Giesu Christo ci affligge col bastone della sua misericordia, mandandoci infermità corporali, se noi perseuerassimo almanco col desiderio, nell'essercitio delle uirtù, come presto, di deboli, douentaressimo gagliardi; di piccioli uermicelli, uccelli per uolare leggiermente nella contemplatione, non ci fermando in cosa creata sopra la terra, ma hauendo la nostra pratica co i cittadini del cielo. La perseuerantia è quella, che ottiene ogni cosa; si come si legge della

Donna

Donna Cananea, che perseuerò in pregare il Signore, & ottenne il suo intento. così ancora de gli Apostoli, che perseuerorno nell'oratione, & meritorno di riceuere lo Spirito santo. La perseuerantia ci rende agili; & ci fa destri per andare innanzi nell'altre uirtù. perche il Filosofo dice, che di molti atti si causa nell anima nostra un'habito uirtuoso, il quale lo guadagna la perseuerantia. Vltimamente la perseuerantia conserua tutte le uirtù; perche senz'essa l'altre non uagliono cosa alcuna. Da questo nasce, che tanto si affatica il Demonio di atterrare la perseuerantia, perche egli sa che perduta lei, l'altre uirtù restano senza forza. Così ci dichiarò questo il Signor Dio, quando parlando col Demonio gli disse: Tu serpente traditore, tenderai inganni al calcagno del suo piede. Il nostro piede ha il principio, mezo, & fine; così ancora la nostra uita, & desiderij buoni, hanno il principio, ch'è, quando noi ci uoltiamo à Dio: il mezo è, quando noi andiamo facendo frutto: il fine poi è, quando noi perseueriamo sino al fine. Del principio, & del mezo, ne rincresce assai al Demonio; ma dell'ultimo, ch'è la perseuerantia, ne creppa, & arrabbia d'inuidia. perche il maledetto nõ perseuerò nella uia della uerità, si come dice il Signore: Non si saluarà, se non chi perseuerarà nel bene sino alla morte. Considera fratello, che molti cominciano bene, ma pochi sono quegli, che finiscono bene. Al primo bando, che fece far Gedeone, si radunorono insieme trenta mila persone: ma quegli, che seguitorno la guerra, & hebbero il trionfo della uittoria, non furno, se non trecento. Di tanti miglia d'huomini & di donne del popolo d'Israel, che uscirno di Egitto, quando Dio gli liberò da Faraone, soli Giosue, & Calef entrorono nella terra di promißione. Di modo, che molti sono i chiamati; ma pochi gli eletti. molti sono, che cominciano il ben fare, & pochi quegli, che lo seguitano, perseuerando. Essendoci dunque tanto pericolo in questo negotio della perseuerantia sarà se non bene, poi che ella è dono di Dio (si come dice S. Agostino) per ottenere del quale, non bastano i nostri meriti) che tu preghi il Signore, che hauendoti dato il principio del suo santo seruitio, purificando la tua conscientia con la penitentia, & facendoti spendere fruttuosamente il tempo, col negare la tua uolontà, & fuggire il mondo, ti conceda ancora la perseuerantia in così santi essercitij. Acciochè essendo tu buon guerriero in questa laudabile, & giusta guerra, contra il mondo, la carne, e'l Demonio, meriti il premio promesso, ch'è la gloria di uita eterna. Amen.

Il fine del Reggimento dell'anima.

INSTRVTTIONE CHRISTIANA DEL MEDESIMO AVTORE:

La quale tratta de gli articoli della fede, & de i commandamenti di Dio.

OGNI Christiano ha bisogno d'essere ammaestrato in tre cose, per conoscere Dio suo creatore, & Redentore, & conoscendolo obedirlo, & osseruare i suoi commandamenti. La prima è, che l'huomo intenda d'essere stato creato all'imagine, & similitudine di Dio. Il Christiano debbe dunque prima sapere, che Dio lo creò à sua similitudine, si come dichiara la santa scrittura. Non si contentò quella infinita bontà, di participarsi con l'huomo, come col cielo, con la terra, con gli uccelli, & gli animali, i quali non conoscono, nè amano il loro creatore; nè lo possono conoscere, nè amare, perche non sono liberi. Ma per obligare maggiormente l'huomo, che l'amasse, non solo fece il corpo di terra tanto artificioso, & delicato; ma creò ancora per lui, di niente, l'anima rationale, & libera, accioche potesse conoscere, & amare il suo creatore. Quest'anima è spirito, dotato di memoria, d'intelletto, & di uolontà; accioche in essa si rappresenti la santissima Trinità, Padre, Figliuolo, & Spirito santo, tre persone, & un solo Dio. Il Re Dauid riconosceua questa gratia, & diceua: Signor Dio mio, le tue mani m'hanno fatto; donami intelletto, accioche io intenda i tuoi commandamenti. Il Christiano debbe dire questa oratione, & fare ogni giorno questo protesto, ringratiando il suo fattore; il quale lo creò tanto ricco, & tanto nobile; d'intelletto, & di libertà: il che non fu concesso, se non à gli Angeli, & all'huomo. Conoscendo dunque quest'obligo, si debbono domandare gratie maggiori, pregando il Signore, che gli conceda fauore, & gratia per amarlo, & seruirlo in tutte le cose, che sua Maestà commanda.

La seconda cosa poi, necessaria da intendere, è, che il Christiano sappia à che fine Dio lo creò; & in questo si deue considerare, che non fu creato l'huomo perche fosse soggetto alle creature, nè perche fosse

schia-

ſchiauo de ſuoi ſenſi, nõ accioche egli metteſſe la mira del ſuo fine nelle coſe di queſta uita, ò che egli moriſſe come muoiono gli altri animali: ma fu creato accioche egli contemplaſſe il ſuo creatore; & conoſcendolo onnipotente, ſauio, buono, & in tutte le coſe infinito, l'amaſſe; & amandolo godeſſe in lui in queſta uita per fede, & amore, & nell'altra foſſe beato perpetuamente; godendo il ſuo creatore per uiſione di gloria. Fu una moſtra baſtante di queſto marauiglioſo fine, quella che die de Dio all'huomo, quando lo creò, mettendolo nel paradiſo delle delitie, & dandogli il dominio di tutto l'uniuerſo, accioche lo reggeſſe, & gli commandaſſe. Tutto queſto afferma S. Paolo, moſtrandoci, che la noſtra libera madre, ſia quella felice Gieruſalem, ch'è il cielo; uerſo la quale noi caminiamo ogni giorno, come pellegrini in queſta uita. E' coſa conueneniente adunque, che il Chriſtiano ſappia queſto, & ſoſpiri per il ſuo bando, & pianga la ſua miſeria, domandando ſempre di poter godere il ſuo Dio, in quel luogo per il quale egli fu creato, ch'è il cielo. La terza coſa da ſapere è, che ſappia il Chriſtiano come i noſtri primi Padri Adam, & Eua, furono traſgreſſori del precetto di Dio; nõ facendo quel che gli fu commandato, ancora che foſſe coſa molto facile, quando eſſi uollero mangiare de i frutti dell'albero della ſcienza del bene, & del male. Il quale albero ſi chiama coſi, non perche egli foſſe cattiuo, ò uelenoſo, ma perche egli douea eſſere l'iſtromento, per il quale ſi douea dichiarare ò la bontà dell'huomo, eſſendo obediente al ſuo Dio, ò la malignità, eſſendo diſobediente ſi come egli fu, conſentendo alla perſuaſione del ſerpente infernale Satanaſſo. Da queſto auiſo ne naſcono molti altri; come à dire, che peccando i noſtri padri primi, noi ancora pecchiamo in loro; & coſi ſiamo generati nel peccato originale, perdendo la giuſtitia originale. Dal quale debito, & mancamento, che habbiamo in noi, ne naſce che ſiamo degni dell'inferno, & indegni del cielo; per il quale ſiamo ſtati creati. Da queſto ancora procede, che ſiamo abhorriti da Dio, come gente perfide, & peccatrici: & che colui, al quale acconſentì & ſeguitò il noſtro padre Adam, ci ſia dato per boia, ch'è il Demonio. Coſi diſſe ancora S. Paolo, moſtrando, che tutti pecchiamo nel noſtro primo padre; & tutti naſciamo figliuoli dell'ira, & meriteuoli d'eſſere percoſſi, & ſcacciati. Dauid ancora afferma d'eſſere ſtato concetto in peccato; coſi ancora il ſanto Giob con la legge naturale, non laſciò di ſapere queſto gran danno, & confeſſa queſta medeſima uerità, che gli fu riuelata da Dio. Et per ciò egli con tutti gli altri ſanti padri domandauano il rimedio, & l'unica medicina; cioè il figliuol di Dio incarnato; il quale pagaſſe il noſtro debito

infini-

infinito, rispetto à quel che fu offeso, ch'è Dio Signor nostro: Et acciochе fatto il pagamento col suo sangue, & con la sua morte, l'eterno padre restasse satisfatto, & Satanasso confuso, & uinto; il Limbo spogliato,& il cielo aperto solo per li Christiani; che credono questi misterij, & conformano le loro opere à quelle del nostro Redentore; uera salute dell'anime, & somma gloria de gli Angeli, & de gli huomini. Per instruttione di queste uerità sopradette bisogna, che il Christiano creda fermamente il Simbolo, ò Credo, che ordinò santa Chiesa, nel quale si affermano quattordici articoli, sette, che dichiarano la soprana diuinità del Signor Dio, & sette, che dichiarano l'humanità del Saluator nostro. ouero potiamo dire, che siano dodici Articoli, rispetto à i dodici Apostoli, che gli ordinorono.

BREVE DICHIARATIONE DEL CREDO.

LA uera, & ferma fede è di tanta stima dinanzi à Dio, che non solo egli uolle, che gli huomini passassero per essa in terra, uedendo come in uno specchio la uerità de i misterij, che si hanno da godere nella gloria; ma ordinò ancora à gli Angeli, che prima credessero, che uedessero quella essentia diuina; della quale essi già godono. Di modo, che questa gioia pretiosa, questo dono diuino, si come lo chiama San Paolo, prima fu nel cielo, & dapoi fu data à gli huomini, che sono in terra. Di qui uiene, che la santa fede, è quella, che ci insegna di portar riuerentia, & temer Dio, & fargli trattamento come à nostro Re, & Signore. Ella è come nostra madre, che ci mostra, & insegna la uerità delle cose eterne, & inuisibili. Ella è quella, che purifica il nostro cuore, da ogni feccia dell'amore delle creature. Ella in somma è la colonna di fuoco, che ci guida alla terra di promissione, ch'è il cielo, & ci caua dalle tenebre, & errori del misero Egitto. Per tanto santa Chiesa ha ordinato il Simbolo, accioche con breue parole confessasimo tanto alti misterij. Io prego adunque ogni Christiano à chi capiterà in mano questo libro, che legga con attentione questa breue dichiaratione del Credo, & la tratti bene spesso nel suo cuore; facendo, che l'opere faccino stare allegra, & uiua questa fede. Comincia dunque il credo cosi. *Io credo in Dio padre, onnipotente creatore del cielo, & della terra.* Questo è, come il Christiano dicesse: Io credo, & pongo nel mio cuore questa uerità, & confesso, che Dio può fare il tutto: che la sua sapientia è infinita: la sua uirtù non

ha termine: & la ſua bontà è ſenza miſura. Io credo, che il ſuo eſſere ſia ab eterno, ſenza principio: ch'egli ſia feliciſsimo in ſe ſteſſo, ſenza hauer biſogno di coſa alcuna fuora di ſe. Io credo, ch'egli ſia uno ſolo in eſſentia, & trino in perſone Padre, Figliuolo, & Spirito ſanto. Io credo, che per ſua ſola bontà creò il cielo il Sole, le Luna, le ſtelle, & gli Angeli habitatori del cielo, perfetti in bellezza, & ſpirituali nel loro eſſere, & miniſtri obedienti di quella ſoprana Maeſtà. Io affermo ancora, ch'egli ſia creatore della terra, & di tutte le coſe, che ſono in eſſa, come dell'herbe, de gli alberi, de gli animali, & de gli huomini. Tutte queſte coſe, fece il Signore nel principio del tempo, perche l'eternità ſi conuiene ſolo al creatore del tutto. Et ſi come con la ſua potentia creò ogni coſa, & gli dette il primo eſſere, coſi ancora con la ſua ſapientia gouerna il tutto, & ogni coſa è indrizzata, & incaminata per la ſua prouidentia. Di modo, che ſolo un paſſero non cade nel laccio, ſenza la uolontà del Padre celeſte.

Appreſſo à queſto io credo ancora, che la prima perſona della Trinità ſi chiama Padre; il quale non è generato, nè procede da perſona alcuna, ma genera un figliuolo della ſua ſoſtantia ab eterno: il quale è herede di tutti i ſuoi teſori; & in tutte le coſe eguale al Padre ſecondo la diuinità. *Io credo ancora in Gieſu* CHRISTO *ſuo figliuolo unico, Signor noſtro*. Il che uuol dire. Io confeſſo con tutto il cuore, che la ſeconda perſona della Trinità, ſi chiama figliuolo unico di Dio; il quale procede, & è generato dal Padre ab eterno, naturalmente, tutti gli altri ſono figliuoli per addottione ſpirituale, guadagnata per li meriti di queſto Signore, & Saluator noſtro. Confeſsiamo, ch'egli ſi chiama Gieſu, che uuol dire Saluatore; perche lui morendo in Croce, ci ha fatti liberi dalla cattiuità de i noſtri peccati. Lo chiamiamo ancora CHRISTO, che vuol dire unto. perche come dice Dauid il padre eterno lo unſe con maggiore abondantia di tutti, accioche egli ſia noſtro Re, noſtro difenſore, noſtro rifugio, & noſtro giudice. Noi li diciamo ancora, ch'egli è Signor noſtro riconoſcendo il uaſſallaggio, che noi gli douemo, ſottomettendoci in tutto a'ſuoi commandamenti, & alla ſua uolontà. *Il quale fu concetto di Spirito ſanto nato di Maria Vergine. Et fatto huomo.* Queſto è un dichiararci, che il figliuol di Dio, ſi fece huomo per noſtro rimedio, incarnãdoſi nelle puriſsime viſcere della ſua ſanta Madre, vergine nel parto, & prima, & dapoi. La ſua ſanta Concettione fu coſa inaudita in terra, perche egli fu cõcetto per uirtù infinita, eſſendo la glorioſa Vergine Maria ſua uera madre, nõ hauendo padre, ſe nõ nel cielo,

Confeſ-

Confessiamo ancora, che questa opera si attribuisce allo Spirito santo, perche la causa, che il figliuolo di Dio si fece huomo, fu la sua infinita carità, & amore. La confessione di questo articolo ci mostra ancora in quanta stima, & riuerenza dobbiamo tenere il nostro Redentore, poi che egli non solo è uero Dio eguale al padre, ma ancora in quanto, ch'egli è uero huomo, lo dobbiamo imitare con nuoua uita, & nuoui desiderij, come huomo concetto in modo inusitato, si come si conueniua à quello, ch'è huomo, & Dio. *Io credo, ch'egli habbia patito essendo stato sententia o da Pilato; & credo ch'egli fusse crocifisso, morisse, & fusse sepolto.* In questo articolo noi affermiamo, che la misericordia del Padre eterno fu si grande, ch'egli ci diede l'unico suo figliuolo, accioche ci liberasse con la sua passione. Confessiamo ancora, che la carità del figliuolo fu si marauigliosa, ch'egli volle morire uolontariamente, poi che essendo egli Dio, non era bastante potentia alcuna di dargli morte contra sua uoglia. Noi dichiaramo oltra questo, che il peccato nostro era si grande, che per il suo rimedio ci bisognò un pretio si grande, come fu il sangue sparso del figliuolo di Dio. Pilato lo sententiò à torto, per contentare gli Hebrei, i quali falsamente l'accusauano, non ostante, che il falso giudice disse di propria bocca, che non trouaua in lui colpa nessuna. Lo fece mettere in Croce, perche Giesu CHRISTO, humiliandosi tanto, uolle inalzar noi; & finalmente doppò, ch'egli fu morto, lo lasciò sepelire, accioche per quel mezo si dichiarasse meglio, & si prouasse il misterio della sua resurrettione. *Io credo, ch'egli descendesse nell'inferno, & il terzo giorno resuscitasse da morte.* Qui noi confessiamo, che Dio è uero, & fedele nelle sue promesse, & che mandò il suo unigenito figliuolo, si come l'hauea promesso à gli antichi nostri padri sino dal principio del mondo, dicendogli, che gli mandaria il Messia; nella cui fede essi fecero penitentia, & morendo andauano al Limbo. Crediamo ancora, che nell'instante, che il Redentor nostro morì, la sua benedetta anima congiunta alla diuinità, scese la giu per liberare quei santi padri da quella prigione, doue essi erano depositati, & dargli allegrezza, & gloria. Affermiamo ancora, che quell'anima santissima si congiunse col suo corpo il terzo giorno. Il quale, se bene era nel sepolcro, fu nondimeno sempre unito alla diuinità. *Io credo, ch'egli salisse in cielo, & stij à sedere alla destra del padre.* Dicendo il Christiano queste parole è un'accertare, & dire cosi. Con la medesima fede, ch'io credo, che il figliuol di Dio si sia fatto huomo, & che per gli huomini habbia patito morte in croce, & che sia risuscitato à nuoua gloria d'immortalità, con la medesima certezza confesso, che doppo i quaranta

ranta giorni,nel qual tẽpo apparse molte uolte à gli Apostoli suoi,mostrandoli chiari & ueri segni, testimonij della sua vera resurrettione,che ascẽdesse in cielo, uedendolo la sua gloriosa Madre con gli Apostoli suoi fin dal monte Oliueto,uicino à Gierusalẽ. Egli salì in quanto huomo al cielo Empireo,luogo nobilissimo,il quale si douea dare à chi guadagnaua si gloriosa uittoria, contra il mondo,& Satanasso. Noi crediamo ancora ueramente,ch'egli stij à sedere alla destra del Padre; cioè nella piu eccellente gloria,& dignità,che mai hauesse, ò sia per hauere nessun'Angelo, ò santo alcuno. Della qual cosa noi ci douemo rallegrare,poi che di la su egli regge la sua Chiesa, & ci aiuta sempre,essendo nostro auocato, come dice S. Giouanni, & cõ'suoi meriti impetra il perdono de i nostri peccati;& ci indrizza per la uia della salute. *Io credo ch'egli sia per uenire à giudicare i uiui, & i morti*. In questo articolo noi lo confessiamo uero giudice;il quale alla fine del mondo domandarà il conto à gli huomini si della legge ch'ei gli diede scritta, come anco della naturale, ch'ei gl'impresse nel cuore; & à questo modo s'intende il detto di Dauid,che dice: Tutti i peccatori sono trasgressori della legge; non della scritta,ò dell'Euangelica, se non l'hanno riceuuta,ma della legge naturale; alla quale sono obligati tutti gli huomini,ancor che barbari: desiderando, & facendo al prossimo quello,che per se stessi uorrebbono. La qual cosa ci insegnò ancora il Saluatore nel santo Euangelio. Di questo stretto conto facciamo mentione ogni uolta,che noi pronontiamo questo articolo; & insieme, che minuta essamina farà il Saluatore con tutti gli huomini del mondo. Conosciamo ancora,che strettissimo sarà il conto del Christiano, disprezzatore, non d'una legge sola, come è il barbaro;nè di due,come è l Hebreo,che ha la legge naturale,& la scritta;ma sarà sforzato di rendere il cõto di tre leggi;cioè della naturale,del la scritta,& dell'Euãgelica: le quali egli disprezza tutte,per seguire la sua uolontà,il suo interesse,& i mondani honori. I uiui, ch'egli giudicarà, saranno quegli,che uiueranno fino à quel giorno,ouero saranno i buoni, i quali si chiamano uiui rispetto de i cattiui.perche i santi muoiono, per uiuere eternamente con Dio. *Io credo nello Spirito santo.* Dice il Catolico,dicendo queste parole: Io confesso la terza persona della santissima Trinità, ch'è cosi uero Dio, come è il Padre e'l Figliuolo: la quale si chiama lo Spirito santo, ch'è amore del Padre, & del Figliuolo; spirato per uia di uolontà. Di qui uiene, ch'egli si chiama consolatore; perche egli allegra l'anime nostre. Si chiama ancora dono,perche per le sue mani ci sono dati tutti i doni. Nomasi ancora untione,perche ci dà gran soauità, & ci fa parer facile l'osseruanza della legge Euangelica. Egli

infiamma ancora i nostri cuori dell'amor suo; & però si chiama fuoco, attesoche anco, che in lingue di fuoco uenne sopra gli Apostoli. Dicesi ancora, ch'egli sia spirito di uerità; perche ci insegna di uscir di errore; & dichiaraci come lo spirito del mondo è uano. La sacra scrittura ancora, attribuisce allo Spirito santo diuersi effetti, dei quali Isaia ne racconta sette, cioè: Dono di sapientia, accioche noi conosciamo Dio, & la sua bontà. Dono d'intelletto, accioche noi potiamo cauare utilità dalla diuina scrittura. Dono di consiglio per uincere le cautele della nostra carne, & gli inganni del Demonio. Dono di fortezza, per stare costanti, & perseuerar nel bene. Dono di scientia, per insegnare à i nostri prossimi. Dono di pietà, per il quale ci affettionamo, à Dio Saluator nostro. Dono di timore, per obedire i suoi commandamenti, & fargli riuerentia con tutto il cuore. *Io credo una santa Chiesa Catolica, & la communione de i Santi*. Il dire che sia una Chiesa, è un'affermare la congregatione de i fideli; i quali tengono una fede, riceuono un battesimo, & riconoscono per suo Padre, & capo Giesu CHRISTO, uero Dio, & uero huomo, & conseguentemente il sommo Pontefice suo Vicario. Non si chiama questa congregatione in quanto al rispetto di luogo, ò di paese alcuno, ma cosi il Christiano, che sarà in India, come quello che si troua in Turchia, è membro, della unione, & corpo mistico della Chiesa: il cui capo è CHRISTO: come mostra San Paolo. Questa Chiesa è quella, che non mancarà mai fin che dura il mondo, perche questo meritò CHRISTO nella sua passione; perche il Padre gli uuol dare questo honore, che sempre si troui, chi si serua del suo sangue sparso, & de' suoi meriti, & sia chi l'adori, & riconosca per Redentore dell'uniuerso. La communione de i santi consiste, che ciascun Christiano participa cosi dell'opere buone, che gli altri fanno, come membri d'un corpo, sono uniti, & participano d'uno istesso spirito, & ci aiutano l'uno con l'altro. Per questo disse il Profeta Dauid, parlando con Dio: Signore io sono partecipe di tutti quelli, che ti temono. *Io credo la remissione de i peccati*. Questo articolo ci ritorna in memoria la passione, & morte del nostro Saluatore: il quale si fece nostro sacrificio; & ottenne perdono per tutti i peccati del mondo, non solo per li passati, ma ancora per tutti quegli che uerranno. La ragione è questa: che colui, che pagò era figliuol di Dio, & il pretio, che fu dato, non si può diminuire, nè perdere. Et si come egli uiue sempre, cosi ha sempre uirtù per quegli, che fanno penitentia. Per ciò disse San Giouanni, che se noi pecchiamo, non però bisogna perdere la speranza: perche

Christo è nostro auuocato dinanzi al Padre, & egli è il perdono de i nostri peccati. *Io credo la resurrettione della carne.* In questo articolo, noi confessiamo la marauigliosa potentia di Dio; la quale è tanto grande, che quando l'ultimo giorno doueremo esser giudicati, commandarà, che ogn'uno risusciti, & si presenti dinanzi al soprano giudice Giesu Christo. Il quale darà il premio della gloria eterna à tutti quegli, che saranno stati buoni: & per contrario à cattiui darà le pene eterne. Di modo, che se bene i nostri corpi muoiono, & si conuertono in terra, il Signor Dio nostro è potente di fargli resuscitare, & ritornare all'unione dell'anime, che prima hebbero in se. Perche è cosa ragioneuole, che l'huomo, che non ha uoluto obedire al suo creatore, sia tormentato in anima, & in corpo. *Io credo la uita eterna.* Questo è l'ultimo articolo: nel quale noi affermiamo, che si troua una uita senza fine, piena di tutti i beni, che si possono desiderare; & molto maggiori di quel che l'humano intelletto può capire. Quiui si uede Dio in propria essentia, senza hauer timore di perderlo mai di uista. Quiui staremo in compagnia de gli Angeli, & sarà l'essercitio nostro laudar sempre il Creatore. La confessione di questo articolo debbe risuegliare in noi fortezza, per sopportare con patientia i trauagli di questa uita; & debbe incitare un feruente desiderio nell'anime nostre d'uscir presto di questa trauagliata uita, per godere la felicità eterna.

DECHIARATIONE DE I DIECI COMMANDAMENTI.

Ancor che il Christiano habbia inteso che sia Dio (si come si ha mostrato di sopra nella breue spositione del Credo) bisogna ancora ch'egli sappia che cosa vuol Dio da lui; & in che lo debba seruire. Per questo sono i dieci commandamenti, i quali ancor che siano di legge naturale, piacque nondimeno al Signor nostro di dargli scritti in due tauole, di sua propria mano. Acciò à quel modo sapessimo meglio la sua uolontà; & potessimo adempirla con maggior facilità. Nella Essamine della conscientia, ch'io ho composto, gli ho dichiarati piu à pieno, però al presente gli discorreremo breuemente.

I primi tre commandamenti ci insegnano, con quanto timore, & riuerentia douemo seruire à Dio si nell'interior del cuore, come nell'opere di fuora. I sette sequenti poi ci dichiarano, come noi dobbiamo

gouernarci col prossimo, facendogli buon trattamento, come à nostro fratello. Il primo commandamento è: *Ama Dio sopra tutte le cose.* Questo amore consiste in desiderare, che la sua bontà sia conosciuta, & stimata; che non si troui uso di superstitione alcuna: & che domandiamo perdono de i nostri peccati, che non stimiamo cosa alcuna piu di Dio: che habbiamo fidanza in lui solo; & che incitiamo tutti à seruirlo, & amarlo. Che lo ringratiamo d'ogni cosa; & domandiamo, che in tutto si faccia, la sua santa uolontà. Il secondo è: *Non giurare il suo nome in uano.* Essendo Dio somma uerità, & bontà infinita, la ragione domanda, che noi l'habbiamo in bocca per laudarlo, & chiamarlo in nostro aiuto; non per giurare uanamente; & quel ch'è peggio bestemmiare il suo santo nome, in cose basse, & uili; & alle uolte con falsità: il che è un grandissimo male. Per ciò disse il Saluator nostro, che in modo alcuno non si debbe giurare. Ma se la carità lo richiedesse, ò il Giudice lo commandasse, allora non sarebbe giurare in uano; anzi si fa seruitio à Dio, poi che lo mettiamo per testimonio della uerità. Et questo si intenda quando si giura la uerità, & la necessità lo fa fare.

Il terzo commandamento è: *Santificare le feste.* Noi osseruiamo questo Commandamento, quando noi lasciamo stare ogni sorte di lauoro corporale, & disoccupiamo il nostro cuore, per riconoscere i beneficij di Dio, & ringratiarlo ne i giorni delle solennità, & feste commandate dalla santa Madre Chiesa. Facciamo il simile quando noi ascoltiamo la parola diuina, & adoriamo il santo Sacramento, trouandoci presenti al santo misterio della Messa; & quando in giorni simili ci confessiamo, & communichiamo. Et finalmente si osserua, facendo cõto della nostra uita passata, & facendo risolutione di emendarci da i nostri difetti. Il quarto commandamento è: *Honora il Padre, & la madre.* Qui cominciano i Commandamenti della seconda tauola; ne i quali ci dà auiso come dobbiamo portarci col prossimo, & prima. Questa riuerentia, che dobbiamo portare al padre, & alla madre, & à i nostri prelati, & giudici, che gouernano la giustitia, non debbe essere solamente in apparenza, ma gli dobbiamo honorare, & farne stima ancor dentro del cuore. Nè bisogna, che questo si faccia solo con parole, ma ancora con fatti, secõdo il nostro stato, & la nostra possibiltà. Il quinto commandamẽto è: *Non ammazzare.* La Maestà di Dio, hauendoci creati à sua similitudine, non vuole, che nessuno faccia ingiuria al compagno, nè che si vendichi, ma che habbia patientia ogn'uno col prossimo, come la sua bontà l'ha con ciascuno di noi. L'huomo è di grandissima dignità: però nessuno lo debbe ammazzare, se non fosse per commandamento

mandamento della giustitia. Non può manco nessuno ammazzar se stesso senza peccato mortale; nè farsi trattamento, che causasse la morte; ma si debbe rimettere nelle mani del Creatore; pregandolo, che in ogni cosa si faccia la sua uolontà. Il sesto commandamento è: *Non fornicare*. In questo commandamento Dio dichiara la sua infinita purità all'huomo; facendogli intendere quanto egli debbe essere netto, & puro. perche non solo con opera brutta, ma ancora con desiderio dishonesto si offende la diuina Maestà. Colui, ch'è fornicario, non possederà il regno di Dio; dice S. Paolo. Quello, che ha ordinato il Signore, è compagnia di legittimo Matrimonio: il cui fine è, che si accresca il genere humano; & si aumenti la Chiesa, & il numero de i fideli, accioche siano assai, che riconoschino, & laudino il suo Creatore, & Redentore. Questa è la principale intentione, che si debbe hauere nel Matrimonio. Il settimo Commandamento è: *Non rubbare*. In questo ci mostra il Signore, come egli vuole, che habbiamo per bene tutto quel ch'egli, dando beni temporali ad alcuni, ad altri nò: ilche egli fa per occulti suoi giudicij. Ci commanda ancora, che noi non pregiudichiamo al prossimo con lite, & differentie ingiuste, ò con contratti usurarij. Similmente, che non gli togliamo i beni, che Dio per sua bontà gli ha dati: nè procuriamo in modo alcuno, che in essi gli succeda perdita, ò danno: anzi vuole, che ne laudiamo la sua bontà; & che habbiamo contento dell'altrui bene, come ueri fratelli. Il commandamēto ottauo è: *Non dirai falso testimonio*. Per essere il Signore somma uerità, & uera luce, ci commāda che noi dobbiamo sempre trattare con uerità col prossimo nostro. Et si come l'Euangelio ci insegna, dobbiamo caminare come figliuoli della luce. Nella luce camina colui, che tratta la uerità col prossimo, & parla con lui piaceuolmēte, & senza pregiuditio. Ma chi giura falsamente contra il suo fratello, & lo infama, & gli tole il credito, questo tale camina nelle tenebre oscurissime del peccato. Senza luce ancora camina, chi ha in costume di dir bugie, ancor che nō siano peccati mortali: perche il mal uso guida sempre dal poco all'assai. Il nono commandamento è: *Non desiderare la donna d'altri*. In questo precetto si raffrena la ingordigia, & sfrenati appetiti de gli huomini. IDDIO ama tāto la purità del cuore, che il sant'Euāgelio (accioche noi procuriamo di hauerla) ci dichiara, che il solo desiderio, alquale si accōsēta, basta à far si che vno sia fornicatore, se bene non si esequisce con l'opera. Il Signore ci palesa ancora in questo precetto, il quale è come una glosa di tutti gli altri, che ogni commandamento si può preuaricaricare col desiderio solo; & però ci auisa, che noi ce ne guardiamo. Condanna ancora i Farisei; i quali

ſi contentauano col non operar male eſteriormente, & non haueano ri guardo al cuore, pieno di peſsimi deſiderij. Il decimo, & ultimo commandamẽto è; *Non deſiderare la roba d'altri.* Nel ſettimo precetto, Dio commanda, che non ſi rubbi i beni del proſsimo; ma in queſto ci prohibiſce ancora il deſiderare di rubbare gli altrui beni. Dal che noi intendiamo quanto Dio ama l'huomo; poi che non ſolo non vuole, che ſe gli faccia danno nella vita, & nella roba; ma ne anco, che ſi deſideri di farlo. Iddio uede, & guarda al cuore, ſi come l'huomo uede l'eſteriore; & perche dal cattiuo deſiderio ſorgono, come da un fonte, tutti i mali, però egli pone la manara alla radice, & ci prohibiſce ſotto pena dell'inferno che noi non acconſentiamo à i cattiui deſiderij. L'hauer qui poſto queſta breue dichiaratione non è ſtato, ſe non un toccare alcuni capi principali, che à ciaſcuno di eſsi ſi conuengono, nè mai ſono allargato niente: perche nell'Eſſamine della conſcienza ne ho trattato piu copioſamente, come ho detto di ſopra. Dirò ſolo queſto per adeſſo, che tutti queſti dieci precetti ſi riſtringono in due ſoli, che ſono l'amar Dio, & il proſsimo, ſi come teſtifica l'Euangelio. Perche, ſe noi amaremo Dio ueramente, non adoraremo altri Dei uani; non giuraremo il ſuo ſanto nome in uano, & ſantificaremo le feſte, laudandolo, & ringratiandolo. Coſi ancora chi amarà il proſsimo di cuore, honorarà ſuo padre, & ſua madre, non ammazzarà, non fornicarà, non rubberà, non farà falſo teſtimonio, non deſiderarà nè la Donna, nè anco la roba d'altri. Il Signor Dio, che fu ſeruito di darci queſta ſanta legge, ſia ancora quello, che ci conceda gratia di oſſeruarla; accioche al fine potiamo godere la ſua perpetua gloria. il che ci conceda quello, che per noi morì in Croce Gieſu Christo Saluator noſtro. Amen.

Il fine della Inſtruttione Chriſtiana.

VITA DI CHRISTO,

COMPOSTA DAL MEDESIMO AVTORE *per un religioso suo amico, con una breue contemplatione del Crocifisso.*

ENEDICTIO, *& claritas, & sapientia, & gratiarum actio, honor, virtus, & fortitudo Deo nostro, in secula seculorum. Amen.* Queste parole, fratello in CHRISTO carissimo, sono d'un Cantico, che udì S. Giouanni, quando egli se ne staua bandito nell'Isola di Pathmos. Il quale cantauano gli Angeli, & gli altri beati, che circondauano il Trono di Dio. Se tu le consideri bene, trouerai, ch'elle sono sette: nelle quali si somma breuemente tutta la uita del nostro Saluatore Giesu CHRISTO. Io ti prego con tutto il cuore, che tu uogli imitare i cittadini del cielo; & che ogni giorno, ò almeno ogni settimana, contempli questi sette misterij, rappresentando nel tuo cuore la pura, & pretiosa uita di Giesu CHRISTO; la quale egli uisse per nostra salute in questo mondo. Stà dunque attento; & uedrai breuemente, che gran misterio rappresenta ciascuna di queste parole. Le quali hai udite disopra.

Apoc. 7.

Che la concettione del Redentor nostro si chiama benedittione.

BENEDICTIO *sit Deo nostro.* Sia dato laude & benedittione al Signor Dio nostro. In questa prima parola di questo celeste Cantico, ch'è benedittione, si dichiara l'incarnatione del figliuol di Dio: della quale dobbiamo fare conto grandissimo, per essere un singolare beneficio fra molti, che Dio ci ha fatti. Et dobbiamo laudare sua Maestà, che ci ha amato tanto, ch'egli si fece huomo, per rimedio, & salute de gli huomini. O bontà marauigliosa ò carità infinita: l'intelletto humano stupisce nel considerare, che il Signore

pigli la forma del seruo, & colui, ch'è eterno, si contenti di nascere temporalmente; & Dio onnipotente si degna di pigliare la nostra carne fragile. In questo passo bisogna, che tu contempli la uenuta dell'angelo Gabriele in Nazaret, mandato da Dio, con quella salutifera noua: & come egli parlò alla gloriosa vergine, acciochè ella si contentasse, & desse il sì, d'essere madre di Dio. Considera poi con che allegrezza con quanta carità, & con che bella creanza, & riuerenza fa l'officio suo l'Angelo benedetto. Pensando à questo, ti uerrà in mente, come egli la chiama piena di gratia, amata da Dio, desiderata, & laudata da tutti i cori angelici. Gli dice ancora, ch'ella è benedetta sopra tutte l'altre donne; & che in lei haurà l'origine il Saluatore del genere humano, in quanto al corpo. Pensa finalmente, che l'Angelo dicesse poco, perche molte piu, & maggiori sono le uirtù della sacra vergine, che le parole, con le quali furono laudate. Voglio similmente, che tu consideri la gran prudentia della santa Vergine, poi che turbandosi di quel saluto, non però si turbò il suo intelletto. Perche San Luca dice, ch'ella pensaua dentro al suo cuore alle parole, & alla insolita salutatione dell'Angelo. Dalla qual cosa noi intendiamo, che quel suo turbarsi, fu un certo uergognarsi, che nasceua da profonda humiltà, reputandosi indegna d'esser madre del suo creatore, & padre. Oh fratel caro, se Eua si fusse così turbata di uedere l'Angelo cattiuo, se hauesse hauuto paura di sentire il parlare del serpente, non le interuenia forse tanto male. Ma al fine la sua prosontione la ruinò; & distrusse se stessa con tutti noi altri. Ma per il contrario la humiltà della gloriosa Vergine, risanò le ferite mortali, che ci haueua fatto dare la nostra prima madre; si come dice Sant'Agostino. Doppo questo, pensa come l'Angelo la consolaua, dicendole, che non temesse, perche ella hauea trouato gratia presso à Dio: la quale hauea perduto la prima Eua. Dichiarandole poi piu apertamente il secreto; (ancorche la Vergine Maria, per le profetie di Isaia, & di Gieremia, sapeua che il Messia douea nascere di una vergine.) l'Angelo la certificò, ch'ella doueua partorire il figliuol di Dio, che doueua regnare in eterno. Considera qui di gratia, quanto conto & stima faceua la benedetta vergine della sua purità, & verginità, che per una dignità tanto grande, non disse subito di sì; ma si trattenne un poco; & domandò, in che modo si doueua far questo marauiglioso sacramento. Perche ella era determinata di uiuere castamente col suo sposo Gioseppe, osseruando perpetua verginità. Hauendo poi udito dall'Angelo, che la concettione del figliuol di Dio, douea essere miracolosa, & per opera dello Spirito santo; imaginati, ch'ella s'inginocchiò; &

alzando

alzando le mani con gli occhi al cielo, disse quelle parole piene di humiltà. Ecce Ancilla domini, fiat mihi secundum verbum tuum. Io sono serua del Signore, & lo prego ch'egli adempia in me la sua volontà, si come tu Angelo suo m'hai promesso. Dette queste santissime parole, considera che in quel punto medesimo il figliuol di Dio si fece huomo, & fu adempita quella profetia di Gieremia, che dice: Vna nouità grāde farà Dio sopra la terra; che una donzella circonderà vn'huomo. il quale fu Giesu CHRISTO, che fu concetto nelle sante viscere della Vergine, senza humana copula. Considera doppo questo, come la gloriosa Vergine, essendo grauida, andò à visitare santa Helisabet, doue ella fu conosciuta per madre di Dio. & San Gio. Battista fu santificatò. Pensa ancora quanta afflittione douea hauere la benedetta Madre di Dio, quando Gioseppe, non sapendo quel misterio diuino, la voleua abbandonare secretamente. Ella nondimeno sempre guardò il secreto, finche Gioseppe ne fu certificato dall'Angelo: il quale gli disse, come la sua sposa hauea nel ventre il figliuolo concetto di Spirito santo. Il che hauendo il buon uecchiarello inteso: si dolse del sospetto, che hauea hauuto; & per l'auuenire ne faceua maggiore stima, seruendola come Regina del cielo; con desiderio di vedere il Messia nato. Queste cose ho raccontate cosi breuemente, accioche tu, fratello in CHRISTO diletto, habbi il modo di allargare l'affetto del tuo cuore in queste sante meditationi, secondo la gratia, che Dio ti darà: al fine voglio poi, che tu lo ringratij dicendo cosi.

ORATIONE.

O mio buon Giesu, salute dell'anima mia, sempre sij tu laudato, & benedetto, poi che per farmi partecipe della tua diuinità, ti facesti huomo. Donami l'aiuto tuo, & la tua gratia, accioche io degnamente ti serua, ti ami, & laudi tutto il tempo della vita mia, senza mai cessare, fino che tu mi conduca alla celeste patria. Amen.

Come la Natiuità di CHRISTO è chiarezza, & splendore del mondo.

CHARITAS *sit Deo nostro.* Sia chiarezza, & gloria al nostro Dio. Quando tu sarai arriuato à questo passo, doppo l'hauer trascorso col pensiero tutte le cose sopradette: voglio che tu contempli la gloriosa Natiuità del Signor nostro.

La

la quale si chiama chiarezza,& splendore;perche il suo santo nascimẽto fu il lume, che ci mostra la via del cielo. Per questo i pastori furon circondati da vna nuoua luce, quando l'Angelo gli disse, ch'era nato il Saluator del mondo in Betleem. Qui voglio che tu ti presenti in ispirito in quella pouera stantia; albergo d'animali, doue si ritirorono il santo Gioseppe con la gloriosa Vergine quella notte, per essere occupate tutte le stantie della terra dalla molta, gente, che andaua in Gierusalem per cõmandamento di Cesare Augusto, si per farsi scriuere, come anco per pagare il tributo ordinario Quiui trouerai la Regina del cielo, eleuata in contemplatione, con la maggiore allegrezza che mai uedesi. vedrai la sua faccia risplendente, come vn Cherubino;& la vedrai stare inginocchiata, accioche tosto che sia nato il fanciullino Giesu, ella prima l'adori come suo creatore; & poi lo pigli in braccio come proprio figliuolo. Allora fiori il giglio; si come hauea profetizato Isaia; con tanta allegrezza, che mai si potrebbe raccontare. Quella fu la notte, che risplẽdeua come il Sole à mezo giorno; si come prima haueua predetto Dauid. Volesse Dio, fratel mio, che noi andassimo co i pastori per adorarlo; dimenticandoci del nostro gregge, che sono i cinque sensi. ouero che ci partissemo dall'oriente, co i santi Re Magi, per offerire al Salutore, oro di Carità, incenso d Oratione,& buona fama,& Mirra di dolore de i nostri peccati,& del prossimo. Cõsidera poi come l'ottauo giorno egli comĩciò à spargere il suo sangue, in segno del molto, che egli era per ispargere, quando fusse huomo di età, al tempo della sua passione. Egli fu circoncisο con vn coltello di pietra; accioche le nostre superfluità siano spuntate, per amore di CHRISTO; il quale fu chiamato pietra da San Paolo. Pensa come egli fu presentato nel tempio; con l'offerta di due tortorelle, si come si faceua per gli altri bambini poueri. Ricordati ancora in questo passo della profonda humiltà della gloriosa Vergine: la quale non essendo soggetta alla legge, per hauer concetto di spirito santo & essere rimasta Vergine doppo il parto, cõ tutto ciò la uolle osseruare, come l'altre donne faceano. Et però andò al tẽpio per essere purificata colei, che trapassa gli Angeli di purità. Pensa vn poco ancora à quella mala nuoua, che le diede Simeone, dicẽdole, che il coltello della passione del suo figliuolo le trapassaria l'anima. Il che auenne cosi, quando ella era vicino alla croce, come racconta San Giouanni. Dalla qual cosa noi intendiamo, che la spada fa il suo fine nella Croce,& non può passare più innanzi. Contemplarai finalmente, quanto presto comincia ad andar pellegrinando il fanciullino Giesu con la sua gloriosa madre,& come l'Angelo di notte auisò San Gioseppe, che douesse fuggire

gire in Egitto: perche il maluagio Re Herode, cercaua di amazzare Giesù Cristo. O che dolore, & timore insieme, douea hauere la gloriosa madre nel fuggire per boschi, & deserti, per il sospetto, & paura, che hauea del suo dolcissimo figliuolo. Senza dubbio il buon Vecchio Gioseppe ancora, douea essere tutto afflitto, bisognandoli stare fra que gli idolatri; accioche si adempiesse la profetia, che dice: Io ho chiamato il mio figliuolo di Egitto. Al fine poi lo ringratiarai per tanti trauagli, ch'egli ha patiti per te, dicendo così.

ORATIONE.

Redentor mio, lume, & allegrezza dell'anima mia, poiche tu nascesti per saluarmi, spargesti il tuo sangue per redimermi; io supplico la tua Maestà, che tu degni di leuare ogni tenebra di peccato dall'anima mia; & la illumini con la tua gratia, & misericordia. Amen.

Come la vita del nostro Redentore è vno specchio di sapientia.

SAPIENTIA *Sit Deo.* Sia sapientia à Dio. La terza parola delle laudi, che si cantano nel cielo al Signore, è l'attribuirgli sapientia grãde: la quale risplende marauigliosamẽte nella vita, che Giesù Christo fece in questo mondo. Credi certo, fratello, ch'è molto poco quello, che hanno scritto gli Euangelisti del Saluator nostro, rispetto à quello, ch'egli operò. Perche dal tẽpo dei dodici anni, fino à i trenta, passorno con silentio tutta la vita sua. Nondimeno è cosa da credere, che hauendosi manifestato di dodici anni, in quella disputa, ch'egli fece nel tempio co i Dottori della legge; quando poi fu di maggiore età, facesse ancora altre opere notabili, & marauigliose: atteso che egli non istette mai otioso vn sol momento in questa vita. Potrai in questo passo contemplare la gran sapientia di questo Re di gloria; & come di sette anni tornò di Egitto in Nazaret; & di dodici poi rimase in Gierusalem, non senza gran dolore della sua santa Madre, & di San Gioseppe. Voglio che tu in compagnia loro vadi cercando Giesù: sospirando, piangendo, girando tutta la Città; cercando con diligentia le strade, le piazze, & ogni altro luogo, come faceua ancora la sposa nella Cantica: per il grãdissimo desiderio, ch'egli haueua di trouare l'amato suo Christo: Il quale si suole alle uolte nascondere, per essere cercato con maggior diligentia, & posseduto con maggiore allegrezza.

Pensa quanto fu il gaudio della gloriosa Madre, quando lo ritrouò; & con che tenerezza d'amore gli disse: Figliuol mio, perche cosi ci lasciasti? Tu hai dato grandisſimo dolore à Gioseppe, & à me. Non disse cosa nessuna il santo Gioseppe, perche egli non era se non come balio di Giesu; ma la sua gloriosa Madre per grandisſimo amore, che gli portaua gli disse quelle parole. Egli doppo che gli rispose, se n'andò con essi in Nazaret, essendogli in ogni cosa obediente. Doppo questo contemplarai, come di trenta anni se ne venne il Saluatore al fiume Giordano per santificare l'elemento dell'acqua, & quiui fu battezato da San Gio. Battista. Doue tu vedrai, che il Padre eterno dà testimonianza del suo figliuolo, dicendo, che molto l'amaua: Et uedrai lo Spirito santo, che in forma di colomba, scende sopra la sua testa. Considera poi, come partendosi dal Giordano, egli se n'andò al deserto, doue per suo letto haueua la nuda terra, & digiunò quaranta giorni, & quaranta notti continue senza mai mangiare, nè bere. Fu poi tentato dal Demonio; il quale egli superò gloriosamente; rispondendogli ad ogni tentatione con l'autorità della sacra scrittura. Hauendo poi guadagnato la vittoria, vennero gli Angeli, & lo seruiuano, come suo creatore. Di quel deserto partendosi, andò à conuertire gli Apostoli suoi, & predicare, & far miracoli sanando infermi, resuscitando morti, & liberando indemoniati. Cõtempla ancora, come egli si trasfigurò sul monte Tabor, in presentia di San Pietro, di San Giacomo, & di San Giouanni; & di Mosè con Helia. Riuolgi poi il tuo pensiero alla sua grande humiltà; la quale egli mostrò nel lauare i piedi à tutti gli Apostoli suoi. Pensa alla carità ardente, ch'egli mostrò nel communicargli; dandogli il proprio corpo in cibo. Contempla poi à quel sermone amoroso, che stando à tauola gli fece (si come racconta San Giouanni) raccommandandogli la pace, & vnione. Ma tu ringratiandolo per tutte queste cose, dirai cosi.

ORATIONE.

Giesù CHRISTO sapientia del padre, che venisti à rimediare alla nostra ignorantia, & esserci guida alla salute, concedimi ancora gratia ch'io possa adempire la sua santa volontà. Lauami con le tue mani purisſime, accioche imitando la tua marauigliosa vita, io meriti di godere la tua infinita gloria. Amen.

Che la paſsione del Redentor noſtro ci inuita à non eſſere ingrati, & à laudare il Signor Dio.

GRATIARVM *actio ſit Deo*. Ogn'vno ringratij continuamente il Signore. In queſta parola ſi dichiara quanto ſia l'obligo, che noi habbiamo al noſtro Signore per i tormenti grandi, ch'egli per noi patì nella ſua paſsione. Queſta, caro fratello, è la miniera del noſtro teſoro. Queſto è il pretio del noſtro riſcatto. In queſta voglio che tu ti eſſerciti continuamente; perche noi non habbiamo in terra il rimedio migliore contra tutti gl'inimici, nè altra ſcola di virtù migliore, nella quale poſſa fare breuemente maggior frutto l'anima tua. Piu vale la contemplatione della paſsione di CHRISTO, ancora che ſia fatta freddamente, che vna Quareſma digiunata in pane, & acqua, ſi come afferma Sant'Agoſtino. Per tanto io ti prego, che tu noti quel che ſeguita. Prima contempla come il Signore eſce di notte della Città con gli amati ſuoi diſcepoli, & ſe ne và quaſi lontano vna lega in vn'horto, doue egli orò tre volte, & ſudò ſangue per la grande Angoſcia nella quale ſi trouaua. Quiui fu confortato dall'Angelo colui, che hauea creati tutti gli Angeli, il cielo, & la terra; accioche nell'horto ſi pagaſſe il debito che il noſtro primo padre Adam hauea fatto nell'horto. Penſa come riſuegliãdo faceua animo à gli Apoſtoli ſuoi, accioche l'accompagnaſſero nell'andare incontro à Giuda, & alla turba, che veniua per pigliarlo. Conſidera ancora la gran potentia del Signore, poi che con vna ſola parola, ch'egli diſſe, gli fece cadere in terra tutti quanti. & dapoi, dandogli eſsi licentia, ſi gettorno addoſſo all'agnello innocente, come lupi arrabbiati; & quiui lo legorno, come un mal fattore; tormentandolo con pugni, & con calci, gettandolo per terra, ſputandogli nella faccia, & facendogli mille altri ſtratij. Non laſcierai di conſiderare, come egli fu abbandonato da gli Apoſtoli ſuoi, i quali ſi partiuano dalla vita per timore della morte. Ma non ſi deue già credere, che la ſua benedetta madre faceſſe coſi; anzi ſi deue penſare ch'ella, da che il Saluatore giunſe coſi preſo nella Città, non l'abbandonaſſe mai. Penſa poi à quella guanciata terribile, che ſenza ragione gli fu data in caſa di Anna; & molte altre ancora che gli furno date in caſa di Caifa. Non ti domenticare di penſar come San Pietro lo negò: & come egli fu flagellato alla colonna in caſa di Pilato. Imaginati di uederlo con la corona di ſpine in teſta: & come egli era ſchernito, & beffato come Re da burla; accioche noi ſiamo veramente Re. Contempla poi, come egli fu beffato in caſa di

Herode,

Herode, come huomo senza giudicio; & al fine fu sententiato à morte da Pilato. Accompagnalo fino al monte Caluario, doue egli fu messo in croce con grã dolore; & alzato in aria Ricordati delle sante parole ch'egli disse: & del grandissimo dolore ch'egli sentì, quando vidde l'afflitta sua madre al piede della croce. Pensa ancora con quanta pena ella lo guardaua: & finalmente con quanto pianto fu tolto di croce, & sepelito. alla cui sepoltura restarai tu ancora in compagnia della benedetta madre; lamentandoti, & dicendo.

ORATIONE.

O Saluator mio dolcissimo Giesù CHRISTO; poi che tu hai patito tanti tormenti per l'anima mia, hauendo voluto morire, per amazzare la mia morte, donami gratia ch'io ti aiuti à portare la santa Croce; accio che morendoui sopra in tua compagnia, io meriti ancora di resuscitare con esso teco, in vita di gratia. Amen.

Come la Resurrettione di CHRISTO, fu opera degna di grande honore.

HONOR *sit Deo.* Sia dato honore à Dio In questa parola, fratello in CHRISTO diletto, ci si manifesta che la Resurrettione del nostro Saluatore, fu degna di gloria: perche egli resuscitando il terzo giorno, guadagnò vittoria contra i nostri inimici. Perciò contemplarai, come il terzo giorno quell'anima gloriosa si vnì col suo corpo, con marauigliosa potentia; si come hauea promesso: & col medesimo corpo vscì del sepolcro, ancor che serrato con vna grossa pietra. Considera poi il suo grande amore, & la sua humiltà, poi che egli uolle scendere al Limbo, & consolare i santi padri, che quiui stauano: ancor che saria bastato ch'egli hauesse mandato un'Angelo per cauargli di quel luogo. Gusta tu ancora parte di quell'allegrezza; con la quale fu riceuuta quell'anima gloriosa, doppo che fu conosciuta. Pensa quanta diligentia egli vsò in consolare gli Apostoli, & amici suoi, doppo la sua resurrettione. Prima apparse alla sua santa Madre, & gli diede la buona Pasqua; poi apparue alla Maddalena, & à San Pietro; & dapoi à tutti gli Apostoli insieme; i quali nel termine di quaranta

giorni egli visitaua spesso, accioche non restasse dubbio alcuno della sua resurrettione. Di tutte queste cose lo ringratiarai, dicendo.

ORATIONE.

Gloria sia data à te Signor mio, che hai superato il Demonio, morendo in Croce. Concedi ancora fortezza à tutti i Christiani, che lo posśino vincere; accioche resuscitando con esso teco, godiamo tutti la vita eterna. Amen.

Come l'Ascensione del nostro Signore: fu opera di grandisśima virtù.

VIRTVS *sit Deo nostro*. Sia virtù, & potentia al Signor Dio nostro. Così come Giesù guadagnò grande honore nella resurrettione, vincendo la Tirannia del Demonio con la sua morte, così ancora fu opera di marauigliosa virtù il salire doppò quaranta giorni al Cielo; per propria virtù, & potentia. In questo luogo, fratel mio, tu potrai contemplare, come il Saluator del mondo, hauendo consolato più volte la sua santa Madre con gli Apostoli suoi, & similmente l'altre sante persone suoi discepoli; & hauendo prouato à bastanza il misterio marauiglioso della sua santa resurrettione, menò tutta quella santa compagnia, al monte Oliueto; & quiui, dicendogli molte parole di gran consolatione, & promettendogli lo Spirito santo, si parte da loro. Tu puoi contemplare quanto fosse allora il pianto del coro de gli Apostoli, vedendo che da esśi si partiua il lor pastore, Padre, & maestro. Imaginati ancora, come restò afflitta la sua benedetta Madre, & quanto desiderio ella haueа di accompagnare il suo figliuolo in quella gloriosa salita. Pensa poi, come egli commandò à tutti che stesśino ritirati in Gierusalem, fin che fossero fortificati con la venuta dello Spirito santo, gli promise di non si domenticar di loro; & di non gli abbandonare. Gli promise ancora di star con esśi nel santo Sacramento fino alla fine del mondo; & dapoi, dandogli la sua benedittione, cominciò à salire à poco à poco, accioche lo medessino entrar in quella nuuola risplendente, che lo circondò. Allora fu adempito il desiderio del Re Dauid, che diceua:

Signore

Signore io ti prego, che tu ſaglia in tua virtù, & noi cantaremo le tue laudi. Il Signore non aſceſe ſopra un carro di fuoco, come Helia, ch'era huomo puro; ma circondato da vna lucente nuuola, come Signore del cielo. Laſcio conſiderare à te le muſiche, e le feſte tanto ſolenni, che faceuano gli Angeli nell'arriuare in cielo il loro & noſtro Signore. Contemplarai finalmente il frutto della ſua aſcenſione; & come oſſeruò bene la ſua promeſſa, poi che nel termine di dieci giorni mãdò lo Spirito ſanto: il quale venne ſopra gli Apoſtoli in forma di lingue di fuoco, illuminando i loro cuori: & accarezzando le loro viſcere col diuino amore, & fortificando l'anime loro, per predicare intrepidamente l'Euangelio, & combattere per la fede animoſamente. Alla fine poi, ſecondo il tuo ſolito, lo ringratiarai del tutto, dicendo.

ORATIONE.

O virtù ſoprana, ò Saluatore dell'uniuerſo, io ti prego che tu conduca l'anima mia con eſſo teco, poi che tu te ne vai in cielo. Concedimi Signore, che tutti i miei deſiderij mondani muoiano con eſſo teco, & i miei penſieri ti accompagnino, accioche al fine di queſta vita l'anima mia goda della celeſte pace de i beati. Amen.

Come la venuta del Signore Gieſu CHRISTO *nel giorno del giudicio, ſarà opera di fortezza grande.*

FORTITVDO *ſit Deo noſtro in ſecula ſeculorum. Amen.* Sia fortezza al Saluator noſtro per ſempre. Amen. Atteſo che la venuta del Signor noſtro all'ultimo giudicio ſia opera ſi marauiglioſa, & di virtù ſi grande, al propoſito concludono gli Angeli il loro canto con queſta parola, che quiui di ſopra hai vdito. Qui, fratel mio, biſogna che tu contempli la Maeſtà del giudice CHRISTO, ch'è Dio, & huomo; il quale non verrà come prima mortale; ma potente, & forte, & con Maeſtà grandiſsima. Egli uerrà in vna nuuola riſplendente, come quella, che lo circondò, quãdo egli aſceſe in Cielo; ſi come diſſero gli Angeli à gli Apoſtoli. Penſa ancora, & tieni per coſa certa, ch'egli metterà le pecore alla man deſtra, che ſaranno i buoni meriteuoli d'un tale honore, come amici: ma gl'inimici farà andare alla mano ſiniſtra: i quali ſono chiamati capretti; & quiui ſententiarà tutti ſecondo

il merito. Mettiti nella fantasia quello spauentoso risuscitare de i cattiui; & considera con quanto gaudio resuscitaranno i buoni. Habbi poi sempre nella memoria quella sententia terribile, la quale egli dirà: Andate maledetti al fuoco eterno, che stà apparecchiato al Demonio, & a'suoi compagni, che l'hanno seguito, oprando male. Non ti menticare ancora dello stretto conto, che ti sarà domandato dell'opere della misericordia; per mancamento delle quali sono condennati i cattiui all'inferno. Stà un poco attento con l'orecchie del cuore, & sentirai il gridare, le maledittioni, & le bestemmie, che si mandano i dannati infelici, quando si uedono separare da i buoni; & che il giusto giudice gli fa abissare nel fuoco eterno: il quale è tanto ardente, che in sua comparatione, il nostro fuoco materiale è come dipinto. Riuolgerai poi il tuo pensiero à quella soaue uoce del Signore, quando egli dirà uerso gli eletti: Venite benedetti dal padre mio, & possedete il regno, che ui stà apparecchiato sino al principio del mondo: perche hauendo io hauuto fame, & molte altre necessità, in persona de' miei poueri, uoi mi hauete dato mangiare, & bere, & mi hauete uestito. O Dio, che gaudio, che contento grande hauranno quelli, che sentiranno pronuntiare quella sententia in lor fauore: Benedette siano quelle limosine con l'altre opere buone, che meritorono premio si grande. Benedetta quella seruitù, che meritò un si degno ristoro, & ricompensa. Venga Signore quel tuo regno in noi, meritato col tuo sangue, non per le nostre fragili operationi. Hauendo considerato queste, & altre cose, secondo che la Maestà di Dio t'inspirarà, lo pregarai dicendo.

ORATIONE.

Signor mio, salute dell'anima mia, non ti porre in giudicio con me: perche appresso à te non sarà giustificato huomo alcuno. Perdonami Signore i miei peccati; & indrizza la uita mia di tal sorte, ch'io obedendo alla tua santa legge, al fine sia posto nel numero di quegli, che hanno da godere la tua santa gloria. Amen.

Il fine della vita di Christo.

CONTEMPLATIONE BREVE DEL CROCIFISSO.

ESSENDO la contemplatione del crocifisso una scientia tanto alta, che solo di essa si gloriaua S. Paolo, dicendo: Io non ho desiderato cosa alcuna fra uoi, se non il mio Redentore Giesù CHRISTO crocifisso. Con gran ragione ogni Christiano dourebbe leggere continuamente questo libro: doue si troua l'humiltà da potere imitare. La carità della quale desidera participare; & la misericordia, nella quale si possa confidare. Et, se le morsicature, che dauano meriteuolmente i serpenti al popolo di Israel, si risanauano miracolosamente, solo per guardare un serpente di bronzo posto sopra un legno, quanto maggiormente sanerà noi il Redentor nostro crocifisso, se lo guardaremo con uiua fede? Dice Santo Agostino, ch'egli ci darà la salute dell'anima; & rimediarà alle nostre infermità. E' necessario adunque fratel mio, che tu legga con attentione questa contemplatione: perche tu sentirai in essa un contento grande, haurai grandissimi fauori, con accrescimento di gratia; & nell altra uita il premio della gloria. Amen.

Del titolo Reale della Croce del nostro Redentore, & Saluatore CHRISTO Giesù.

PERCHE (si come ci auisa Dauid) la prima cosa, che si faccia, bisogna che sia, guardare la faccia del nostro Saluatore, unto Re. Noi debbiamo tosto, che uedremo un crocifisso, cominciare à contemplarlo dalla testa, sopra la quale uedremo un titolo di grande honore, che dice: Questo è Giesu Nazareno Re de'Giudei. Nel qual titolo ci si mostra il gran trionfo, che guadagnò il Signore, morendo in Croce; non solo per il suo corpo, il quale resuscitò il terzo giorno, risplendente, immortale, & glorioso; ma per noi ancora acquistò vittoria grandissima; hauendoci liberati dalla tirannia del peccato, del mondo, della carne, & del Demonio. In testimonio della qual cosa egli destrusse l'Inferno, liberò i santi Padri, i quali aspettauano nel Limbo questo glorioso giorno. Et perche questa vittoria si douea godere per tutto il mondo, poi che il Signore morì per tutti; ordinò lo Spirito santo, che per mano di Pilato (se ben egli non sapea quello, che si facesse) questo titolo Reale fusse scritto in tre linguaggi, cioè in Hebreo, in Greco, & in Latino, si come dice S. Giouanni. Dando per questo da intendere, che gli Hebrei, i Greci, & i Romani, i quali signoreggiauano il mondo; doueano obedire à CHRISTO, & adorarlo come loro uero Re. Di modo che, uedendo questa marauigliosa scrittura, l'anima nostra si debbe allegrare assai, per uedere la ricordanza della gloriosa vittoria, che il Signore per noi acquistò. Cosi ciascun Christiano, confidandosi nella sua misericordia, doueria pregare sua Maestà col santo Ladrone, dicēdo: Signore, & Saluator mio, ricordati di me peccatore, poi che di già tu regni alla destra dell'eterno padre in perpetuo.

Della testa del Signore.

NELLA testa del nostro Redentore, bisogna contemplare quella corona di pungenti spine, che gli trapassauano il delicato suo capo sino al ceruello. Et questo fu fatto, accioche con quella penosa Corona, si satis facesse alla gloria, & dignità di Dio; la quale l'huomo uolle rubbare per sua superbia. Gli occhi suoi sono turbati, & chiusi; accioche i nostri siano serrati alle uanità, che ci presenta il mondo. La sua santa bocca è piena di amaritudine di aceto, & di fiele, accioche noi mettiamo misura alle nostre golosità, & souerchio man

giare. La sua faccia è tutta imbruttata di stomachosi sputi; accioche noi reputiamo falsa, & bugiarda ogni mondana bellezza. Gli vedrai ancora vn capestro alla gola; accioche s'intenda, che il nostro primo padre Adam rubbò l'honor di Dio; e'l secondo ne porta la pena. Ma, se noi contemplaremo bene questa gloriosa testa, vedremo, ch'elli ha due titoli, uno di honore, il qual dice, ch'egli sia Re; & l'altro di uituperio, ch'è la corona di spine. Ma lui, come quello, che fa poco conto dell'honore, che gli dà il mondo, ritira la testa, fuggēdo dal primo honore; ma non fugge così dalla corona di spine, se bene gli dà tanto dolore. Questo c'insegna, che non dobbiamo fuggire gli honori mondani; & che sopportiamo volontieri le ingiurie per amor di Dio. Egli abbassa ancora la testa, morendo; per insegnarci di essere obedienti si à Dio, come à i nostri maggiori.

Delle mani del Signore.

VEDRAI poi le sue sante mani, che sono trapassate con due duri chiodi di ferro, per insegnare à noi di esser liberali; & che habbiamo compassione della necessità del nostro prossimo. Ci ammonisce ancora, che, s'egli sparge per nostro amore, & uolontariamente il suo sangue: così ancora noi siamo liberali in dare beni terreni per suo amore. Vedrai ancora, ch'egli distese le mani, come chi uuol'nuotare, si come haueua predetto Isaia: perche tutti noi andauamo à profondarci nel mare del peccato, s'egli cō la sua misericordia non ci soccorreua; morendo esso, accioche noi uiuiamo uita eterna. Il tenere poi distese le braccia, è un darci da intēdere, ch'egli cō le braccia aperte ci aspetta, ogni uolta che ci pentiremo di hauerlo offeso; & uorremo tornare all'amicitia sua. Si come racconta il santo Euangelio, di que'l padre; il quale con grande allegrezza uscì di casa per riceuere il figliuolo, che era stato smarrito, & tornaua à lui molto pouero, & mal trattato.

De i piedi del Signore.

ABBASSANDO alquanto gli occhi, uedrai i santi piedi del Signore confitti insieme, il destro sopra il sinistro, perche il legno era troppo stretto. O acerbo, & duro letto del Re di gloria: poi che non è tanto grande, ch'egli ui possa stendere i piedi al paro. Da questo potiamo intendere noi mortali con quanta discrettione, & misura dobbiamo pigliare de i beni di questa uita; seruendoci solo di

tanto, quanto basta per il uiaggio breue di questa uita, & non più. Non fu senza misterio grande quello, che fece Giacob; il quale sentendosi morire, ritirò i piedi à se nel letto, si come ci dice la Scrittura. Per la qual cosa noi siamo auertiti, che il forte Giacob, & animoso lottatore Giesù Christo douea morire in Croce: la quale egli portò su le proprie spalle; & sopra la quale ritirò i santi piedi, quando fu crocifisso. Habbiamo ancora da questo un documento, che i nostri desiderij siano misurati, & ordinati, conformi alla legge di Dio, & non disordinati, & uarij, secondo che la sensualità nostra, & l'appetito desiderano. Ci dichiara ancora il Signore, che, se bene noi fuggimo da lui, egli nondimeno mai fuggirà da noi; poi ch'egli è confitto in Croce per aspettarci.

Delle ginocchia del Signore.

NON lasciar di contemplare ancora le sue sante ginocchia; le quali vedrai tutte peste, & scorticate, si per le molte cadute, ch'egli daua portando la Croce, si ancora per lo stare inginocchiato à fare oratione. Per il che noi siamo auisati, che al tempo dell'oratione procuriamo di stare con riuerentia, ancor che ci paia, che sia fatica. Tanto piu, che nel nome di Giesù non solo il cielo, & la terra, ma i Demonij ancora s'inginocchiano, & gli fanno honore, come à vero Creatore, & Signore dell'uniuerso.

Del costato del Signore.

DOPPO hauer contemplato tutte le sopradette parti del crocifisso, affissarai gli occhi nel suo santo costato: il quale vedrai aperto, come porta del perdono generale, che il Signore ottenne per tutti i peccati del mondo. Di quiui tu vedrai correre acqua & sangue per nostra redentione, & acciò il nostro dolore del costato; che ci causò Eua, la quale fu formata d'vna costa di Adam, fusse sanato. L'uscire sangue, & acqua insieme, vuol dire, che, se il Christiano non si trouarà che poter dare al pouero, che s'intende per il sangue, se gli debbe almanco dare acqua di compassione; hauendo pietà del suo bisogno. Dichiara ancora il Signore in questo, che bisogna che nella limosina, che si fa, vadino vnite insieme la compassione del prossimo, & l'opera; con la quale noi rimediamo al suo bisogno. S. Agostino dice di se stesso, che vedendosi afflitto, ci chiudeua in quel cuore aperto di Giesù: facendosi forte contra il mondo, contra la carne, & contra

il Demonio.& ſtandoſi quiui, come in vna fortiſsima rocca, ſempre gua dagnaua vittoria. Per tanto, fratello in CHRISTO cariſsimo, à me pare, che noi ancora dobbiamo reſtare in queſto reliquiario dello Spirito ſanto, naſcondendoci in queſto Batteſimo d'amore.& cercando ſempre là dentro coſe noue, diremo con San Tomaſo: Signor mio, & Dio mio, tu ſei mio Dio, che di niẽte mi creaſti, & mio Signore, che m'hai redento. Io ti prego, che tu mi conceda la tua ſanta gratia; per mezo del la quale ti poſſa ſeruire, & al fine godere la tua beata gloria. Amen.

Il fine della contemplatione del crocifiſso.

PREPARATIONE DELLA MORTE.

Matt. 24.

STATE tutti bene apparecchiati, & prouiſti; perche in quel l'hora, chè voi manco penſate, verrà il Signore. Queſto auiſo diede il Signor noſtro à tutti i Chriſtiani, accioche non ſtiano ſpenſierati, & ſprouiſti; viuendo come, ſe mai doueſsino morire. Il Signore deſidera, che noi cauiamo frutto dal ſuo pretioſo ſangue, ſparſo per noſtro riſcatto, & ſalute; & vuole, che noi viuiamo con gran volontà: perche egli ci guadagnò la vita, morendo per noi in Croce; & per ciò ci ammoniſce con queſte amoroſe parole, dicendo: Figliuoli miei Chriſtiani ſtate vigilanti, apparecchiateui con ſanti deſiderij, fortificateui con la virtù inuiſibile dell'opere Chriſtiane. Se Dauid haueſſe hauuto volõtà di amazzare il ſuo nemico Saul, lo poteua fare, perche vna volta lo trouò addormẽtato nel ſuo padiglione, con la lancia al capezzale del letto. E' ben la verità, che il ſuo compagno lo confortaua dicendo: Muoia il traditore; ma Dauid con le uiſcere piene di pietà, non lo volle fare, ſe non che gridando lo riſuegliò.& Saul, vedendo come la coſa era paſſata, reſtò confuſo; & domandogli perdono. O Chriſtiano che dormi nel peccato, che ſtai ſenza penſiero del rigoroſo conto, che tu dei dare tanto preſto; guarda, che la giuſtitia diuina chiama, & dice, che ti biſogna morire, perche tu ſei nemico del tuo Dio. Dauid ti tiene in ſuo potere, & grida, dicendoti, che tu ti apparecchi à ben morire; che tu ti penta, & dogli de' tuoi peccati; & che tu facci penitentia: poi che tu non ſai nè il giorno, nè l'hora della tua partita. Vn ſauio già diſſe (ancor che gentile) che la vera Filoſofia è la continua memoria della morte. Il penſare, che ogni coſa debbe hauer fine, come le ricchezze ingannatrici, i diletti velenoſi, la gloria, & l'honor vano del mondo; ogni coſa creata al fine biſogna, che preſto finiſca. L'arte del ben morir e, mol

to

to facile, & breue, secondo santo Agostino, è il ben viuere; perche è cosa impossibile, che alla vita buona, seguiti morte cattiua. Non dice il santo Dottore, che non morirà di morte subitana, ò all'improuiso; perche i giudicij di Dio sono grandi: & in questo non si può giudicare cosa alcuna, nè il giudicio humano si deue intramettere in voler diffinire questi secreti. Basta ch'egli dice, che la morte di chi viue bene, sarà buona, sia poi come ella si uoglia: perche il buon Christiano non muore per morire; ma muore per dormire, & risuegliarsi poi nel giorno della resurrettione vniuersale. & viuere eternamente con CHRISTO. Il quale ci dice, che in due cose consiste l'apparecchio della morte. la prima, che noi ci cingiamo; la seconda, che teniamo in mano lampade accese. Allora uà cinto il Christiano, quando si misura nello stato, & vocatione, che Dio l'ha posto, pigliando solo quel, che gli fa bisogno per il passaggio breue di questa vita. & per il cōtrario, colui và discinto, & male affettato, che lascia andare i suoi sentimenti sciolti, & spēde la sua robba in superfluità di fogge noue di uestire; & spende la sua vita in piaceri carnali, in golosità, & vanità. Questi tali stiano sicuri, che la morte gli cingerà, & daragli il piu tristo straccio che habbino in casa, con sette piedi di terra: doue il corpo sarà pasto di vermi; & l'anima meschina sarà gettata in bocca del drago infernale. Le lampade accese poi, che noi debbiamo hauere in mano, sono l'opere della misericordia; l'vso de i sacramenti, la confessione, & la communione, e'l continuo essercitio del dar limosine. Quegli, che in questo modo si apparecchiano per riceuere il Signore, quādo venga; sopportano la vita in patientia, & desiderano la morte, dicendo cōn San Paolo: Io desidero essere sciolto dalla prigione di questo corpo, & habitare in cielo col mio Signore Giesù CHRISTO.

Il fine della Regola Christiana, & de' suoi trattati.